



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

736^a seduta pubblica
martedì 5 giugno 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-46

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-98

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PER UN DIFFERIMENTO DELLA VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DI COMPONENTI DELLE AUTORITÀ DI GARANZIA

PRESIDENTE	Pag. 1, 2, 3
BELISARIO (<i>IdV</i>)	1
PERDUCA (<i>PD</i>)	2

PER UNA RACCOLTA DI FONDI IN FAVORE DELLE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERREMOTO

* VALDITARA (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	3
--	---

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3284) *Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale):*

* SANNA (<i>PD</i>), relatore	4
PICHETTO FRATIN (<i>PdL</i>), relatore	6
BONFRISCO (<i>PdL</i>)	9
MORANDO (<i>PD</i>)	11
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	15
CIARRAPICO (<i>PdL</i>)	18

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3284:

PRESIDENTE	Pag. 19, 21, 24 e <i>passim</i>
PARDI (<i>IdV</i>)	19
SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	22
DE ANGELIS (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	24
GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	28
FLERES (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	31
BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	33
DIVINA (<i>LNP</i>)	37
* INCOSTANTE (<i>PD</i>)	40
LATRONICO (<i>PdL</i>)	42

SU UN'ORDINANZA DI PROTEZIONE CIVILE IN MATERIA DI AGIBILITÀ DEGLI EDIFICI AD USO PRODUTTIVO NELLE AREE INTERESSATE DAGLI EVENTI SIMICI INIZIATI IL 20 MAGGIO

PRESIDENTE	45
BOSONE (<i>PD</i>)	45

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 2012

46

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Incostante nella discussione generale del disegno di legge n. 3284	47
--	----

CONGEDI E MISSIONI

50

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E DI GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO ALL'ESTERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI IN CUI VEN-

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

GONO STOCCATI MUNIZIONAMENTI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATOGENO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI EFFETTI DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'URANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NANOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLOSIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERAZIONI		CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di documenti	Pag. 50	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	Pag. 58
DISEGNI DI LEGGE		Trasmissione di documentazione	58
Trasmissione dalla Camera dei deputati	50	REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
Annunzio di presentazione	51	Trasmissione di relazioni	59
Assegnazione	53	ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO	59
Presentazione di relazioni	55	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Ritiro	57	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	59
GOVERNO		Mozioni	60
Trasmissione di atti per il parere	57	Interpellanze	61
Trasmissione di documenti	58	Interrogazioni	62
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	69
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	98
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 31 maggio.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BELISARIO (*IdV*). Chiede di rinviare la nomina dei componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e del Garante per la protezione dei dati personali, prevista per domani, affinché il Senato abbia il tempo necessario ad esaminare con cura i *curricula* dei numerosi candidati.

PERDUCA (*PD*). Chiede di differire alla prossima settimana la votazione sui membri di nomina parlamentare delle Autorità di garanzia, per consentire un esame approfondito e un dibattito pubblico sulla selezione dei candidati; in caso contrario, i senatori Radicali non parteciperanno alla votazione.

PRESIDENTE. La procedura è stata decisa dalla Conferenza dei Capigruppo la scorsa settimana ad ed è stata concordata con la Presidenza della Camera.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Invita il Senato a predisporre un contributo di solidarietà in favore delle aree colpite dal recente sisma a carico di ogni senatore.

Discussione del disegno di legge:

(3284) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale)

SANNA, *relatore*. Per consentire una riduzione dei costi per l'acquisizione di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, il provvedimento istituisce un Comitato interministeriale e un commissario straordinario, con il compito di indirizzare e coordinare la razionalizzazione della spesa. Viene inoltre favorito l'utilizzo dei sistemi informatici nelle procedure per la selezione delle migliori offerte alla domanda pubblica di fornitura di beni e servizi e vengono incrementati i poteri della CONSIP e dell'Osservatorio sugli appalti pubblici, per favorire l'emersione di una sorta di costo standard generale delle prestazioni. Il provvedimento dispone inoltre la certificazione dei crediti delle aziende fornitrici della pubblica amministrazione, anche nel settore sanitario, consentendone la compensazione con i debiti nei confronti della pubblica amministrazione.

PICHETTO FRATIN, *relatore*. Il provvedimento mira ad eliminare gli sprechi e le inefficienze della pubblica amministrazione, per scongiurare l'aumento delle aliquote IVA in autunno, istituendo nuovi organismi di indirizzo e coordinamento e semplificando e modernizzando le procedure di acquisto di beni e servizi, attraverso un migliore utilizzo delle tecnologie informatiche. Il provvedimento dovrebbe conseguire un recupero sul fronte della spesa di 4,2 miliardi sull'esercizio 2012 che a regime diventeranno, a partire dall'esercizio 2013, 16 miliardi. Ciò costituisce il primo passo di un percorso volto a rendere più efficiente la pubblica amministrazione, rivedendo le funzioni dei singoli apparati, per favorire la crescita dell'economia e rimuovere i vincoli che frenano lo sviluppo del sistema produttivo italiano.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BONFRISCO (*PdL*). La revisione della spesa pubblica è un passaggio obbligato per recuperare l'efficienza della pubblica amministrazione e reperire le risorse necessarie a limitare la pressione fiscale, ormai talmente elevata da impedire la crescita. Grazie a riforme strutturali, come quella in esame, ed alla lotta all'evasione, sarà possibile finanziare gli investimenti e bilanciare la riduzione dei consumi. Con il decisivo contributo del Senato, in sede referente è stato possibile riequilibrare il testo originariamente presentato dal Governo: è stato ampliato l'ambito della revisione della spesa pubblica; sono state indicate diverse modalità di acquisizione di beni e servizi e è stata corretta la normativa in tema di crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione.

MORANDO (*PD*). L'elevata spesa pubblica totale, ormai pari a più della metà del PIL, è stata finora finanziata con una pressione fiscale altissima e per di più squilibrata a danno di lavoro e impresa e a favore di consumi e patrimoni. È dunque necessario l'intervento dello Stato per ridurre le sperequazioni e consentire la ripresa della crescita. Sono noti i passaggi necessari per ottenere una revisione integrale della spesa: prolungare il periodo di programmazione, definire un programma di ristrutturazione della pubblica amministrazione, fissare obiettivi di costo e risultato in base ai quali giudicare le *performance* degli uffici e dei dipendenti pubblici. Tali misure, fondamentali per il futuro del Paese, non possono che essere adottate in questa fase politico-istituzionale da un Governo tecnico che non deve paventare eventuali conseguenze negative di tipo elettorale.

LANNUTTI (*IdV*). Alle colpe della classe politica, che ha la responsabilità della recessione cui ha condannato il Paese, si aggiungono le gravi responsabilità dell'attuale Governo tecnico, i cui annunci propagandistici cercano di nascondere la realtà di una politica che impone misure gravose alle fasce sociali più deboli e lascia intatti i privilegi ed i clientelismi a favore di banchieri, tecnocrati e burocrati. Occorrerebbe eliminare gli sprechi legati alle società partecipate dagli enti locali o determinati da incarichi fiduciari e consulenze esterne; tagliare scorte, auto blu e spese militari; lottare contro l'evasione fiscale, la corruzione e i conflitti di interesse.

CIARRAPICO (*PdL*). Oltre ad eliminare gli sprechi causati dall'uso disinvolto di mezzi di trasporto in dotazione allo Stato, ad esempio gli elicotteri, è necessario correggere le storture derivanti da provvedimenti come quello che ha consentito ai Comuni di consorzarsi per usufruire di alcuni servizi, che ha portato ad una lievitazione dei costi, anziché alla loro riduzione.

PARDI (*IdV*). Il Gruppo non è pregiudizialmente contrario al provvedimento in esame, ritenendo indispensabile una revisione della spesa pubblica che i Ministeri avrebbero comunque potuto effettuare al loro interno senza ricorrere ad un commissario straordinario. Tuttavia, non sono stati adottati tagli drastici – come auspicato dall'Italia dei Valori – sui capitoli di bilancio destinati all'acquisto di armamenti, al finanziamento del Consiglio generale degli italiani all'estero, alle spese di rappresentanza della pubblica amministrazione, alle auto blu, all'affitto di immobili per uso istituzionale, a consulenze e collaborazioni esterne. Ci sono invece settori in cui non è assolutamente possibile risparmiare, come l'ordine pubblico e la sicurezza, la giustizia, la difesa del suolo e la prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico. Anche l'adeguamento della normativa per il contrasto del falso in bilancio e della corruzione avrebbe evidenti ricadute sulla spesa pubblica.

SALTAMARTINI (*PdL*). La revisione della spesa pubblica, conseguente al principio del pareggio del bilancio, è imposta dalla necessità di scongiurare un aumento dell'IVA (che comporterebbe il crollo della produzione manifatturiera) e di ridurre una pressione fiscale divenuta intollerabile. In una fase di crisi economica e di ridotta competitività, i costi delle strutture dello Stato devono essere compatibili con il livello di crescita del Paese, senza che ciò comporti compressione dei diritti fondamentali. Ispirandosi al principio costituzionale della retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del lavoro svolto, il Governo dovrebbe intervenire per porre fine alla giungla retributiva che caratterizza il settore pubblico allargato. Auspica infine interventi più selettivi per non sacrificare la tutela dell'ordine e della sicurezza sul territorio, per accelerare i processi di dematerializzazione dei documenti, per valorizzare il patrimonio storico e artistico del Paese.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La formazione del Governo Monti, cui Futuro e Libertà ha dato un contributo determinante, ha consentito di scongiurare la crisi finanziaria: il rigore, tuttavia, non si è coniugato con la crescita e la pressione fiscale ha raggiunto livelli insostenibili per famiglie e imprese. La spesa per il pagamento degli interessi sul debito riprende così a crescere, nonostante sia stata varata la riforma delle pensioni più dura d'Europa, che ha generato il problema degli esodati. In questi anni sono stati inferti tagli agli enti locali, sono stati bloccati gli stipendi pubblici e sono stati azzerati gli investimenti pubblici: nessun Governo però è riuscito a intervenire sulla spesa per acquisto di beni e servizi e sui contributi a fondo perduto per le imprese, che dovrebbero essere trasformati in crediti d'imposta. In particolare è aumentata in modo vertiginoso la spesa sanitaria delle Regioni. Da un Esecutivo tecnico, sostenuto da un'ampia maggioranza, sarebbe stato lecito attendersi un provvedimento più serio: una riduzione di spesa di quattro miliardi servirà solo a posticipare di un trimestre l'aumento dell'IVA, con danni incalcolabili per l'economia del Paese. Si ripropongono comitati interministeriali e strumenti di analisi: nulla che incida seriamente sulla spesa pubblica e sul fenomeno della corruzione, che va debellato. Se il testo non verrà profondamente modificato, non parteciperà al voto.

Presidenza della vice presidente BONINO

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La Lega Nord preferisce parlare di federalismo e di applicazione dei costi standard piuttosto che di generiche revisioni della spesa. Se tutte le Regioni adottassero i costi della Lombardia quale criterio di riferimento della spesa sanitaria per abitante o della spesa per il personale e i consumi intermedi, lo Stato risparmierebbe de-

cine di miliardi. Nonostante l'aumento insostenibile della pressione fiscale, nel 2013 si determinerà un buco nel bilancio dello Stato. Detratti i fondi per il terremoto in Emilia e per gli esodati, lo squilibrio è imputabile dall'aumento della spesa per interessi, alle risorse destinate al salvataggio del sistema finanziario europeo, alla riduzione di entrate conseguente alla contrazione della produzione. Per quanto riguarda il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, è stato bocciato un emendamento della Lega che impediva il trasferimento del debito allo Stato, il che lascia presumere che, ancora una volta, alla fine saranno le Regioni virtuose a farsi carico degli oneri. La Lega preannuncia una manifestazione di protesta contro l'IMU e le tasse, tanto eccessive da essere controproducenti, introdotte dal Governo.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Il Governo si limita a creare un nuovo Comitato interministeriale e un commissario per la revisione della spesa pubblica, rinunciando ad incidere sulle cause strutturali della spesa improduttiva, che rinviano all'espansione della burocrazia e alla corruzione. Un programma efficace e rigoroso di contenimento della spesa richiederebbe la riduzione dei Ministeri, delle Direzioni, delle Agenzie del demanio, l'unificazione degli enti previdenziali, la diminuzione dei centri di spesa, la soppressione delle autorità d'ambito, degli enti parco, di tutto ciò che determina sovrastruttura e appesantimento non soltanto finanziario, ma anche nelle procedure. Segnala infine il paradosso dell'amministrazione della giustizia: nonostante le gravi carenze finanziarie e le esigenze elementari che rimangono insoddisfatte, quasi la metà delle risorse assegnate sono spese per le intercettazioni telefoniche.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il provvedimento non propone una reale *spending review*, sulla cui necessità si discute da almeno 30 anni, che dovrebbe realizzarsi attraverso il taglio di specifiche voci di spesa e un'efficace riorganizzazione della pubblica amministrazione. La gravità della crisi in atto e i suoi effetti economici e sociali, che rischiano di deflagrare nel prossimo autunno, impongono di intervenire tempestivamente, con un taglio di 30-40 miliardi di euro, da destinare al sostegno delle famiglie e alla lotta alla disoccupazione. Il decreto non si pone invece obiettivi di risparmio ambiziosi, quando si potrebbe efficacemente conseguire importanti riduzioni di spesa con provvedimenti di più immediata applicazione, come la produzione di farmaci mono-dose e il conseguente adeguamento delle prescrizioni mediche.

DIVINA (*LNP*). È paradossale che un provvedimento finalizzato a ridurre la spesa pubblica istituisca nuovi e costosi organismi: sarebbe invece opportuno far analizzare l'efficienza della macchina amministrativa e l'adeguatezza della logistica da un'autorità esterna. Inoltre, per indurre le pubbliche amministrazioni ad effettuare un'idonea valutazione del rapporto tra la qualità e il costo delle forniture, sarebbe stato sufficiente dare attuazione alle norme in materia di costi standard proposte dal prece-

dente Governo nella normativa sul federalismo fiscale: invece il provvedimento addirittura affida alla discrezionalità degli enti locali la decisione di utilizzare le convenzioni quadro CONSIP. È infine auspicabile che il Governo utilizzi i risparmi derivanti dal provvedimento alla diminuzione delle aliquote IRPEF per i redditi più bassi, al fine di sostenere i consumi e la ripresa dell'economia.

INCOSTANTE (*PD*). Le misure proposte dal Governo per ridurre la spesa pubblica destinata all'acquisto di beni e servizi, il cui costante aumento deriva spesso da inefficienza, sprechi e corruzione, sono condivisibili e urgenti. Il provvedimento però non incide direttamente sui gangli della spesa: per queste ragioni il Gruppo ha contribuito con alcuni emendamenti ad un miglioramento del testo, intervenendo nel rapporto tra Stato e pubbliche amministrazioni, sui crediti delle imprese e sui costi legati agli immobili. È però auspicabile adottare misure ulteriori per attuare una riorganizzazione complessiva della pubblica amministrazione, rendendo più efficiente e responsabile l'utilizzo delle risorse pubbliche. Confida che il commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa operi in modo efficace e celere e che in materia si instauri un costante dialogo tra il Governo e le competenti Commissioni parlamentari.

LATRONICO (*PdL*). A fronte dei sacrifici chiesti agli italiani, la politica è chiamata ad incidere in maniera significativa sulla spesa pubblica, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, con misure tempestive ed efficaci, al fine di ottenere risparmi utili a favorire la ripresa economica e a ridurre la pressione fiscale, evitando in particolare l'aumento dell'IVA previsto per il prossimo ottobre. In sede referente, è stata introdotta la previsione di un programma generale di riorganizzazione della spesa pubblica, con l'indicazione specifica degli interventi da adottare per il conseguimento degli obiettivi di risparmio e l'individuazione di eventuali criticità nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici. È stata inoltre armonizzata la normativa in tema di certificazione e compensazione dei debiti e dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 3284 alla seduta antimeridiana di domani.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOSONE (*PD*). Chiede che il Governo fornisca chiarimenti in merito all'ordinanza della Protezione civile sui requisiti necessari per il rilascio del certificato di agibilità sismica ai titolari delle aziende operanti nelle zone terremotate, affinché possa riprendere l'attività produttiva.

PRESIDENTE. Suggestisce la presentazione di uno strumento di sindacato ispettivo da sottoporre al Governo.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 6 giugno.

La seduta termina alle ore 19,42.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti presente nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per un differimento della votazione per l'elezione di componenti delle Autorità di garanzia

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, ho chiesto la parola facendo seguito a quanto da me annunciato durante una seduta della settimana scorsa. Ieri sono scaduti i termini per la presentazione dei *curricula* per l'elezione di componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e per il Garante per la protezione dei dati personali. Tali *curricula* non sono nella conoscenza di molti senatori. Io stesso ho avuto particolare difficoltà a reperirli anche sul sito del Senato, e in ogni caso, il numero è talmente elevato che nessun tipo di confronto e nessun tipo di valutazione possono essere compiuti se essi non sono del tutto noti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuiamo a scherzare con il fuoco, anzi siamo seduti su una bomba che, evidentemente, è già pronta ad esplodere. Abbiamo chiesto particolare trasparenza nella designazione delle Autorità di controllo, che devono essere soggetti terzi. Abbiamo chiesto di poter valutare i *curricula*, e per farlo abbiamo avanzato la richiesta di rinviare la votazione di almeno una settimana.

Ebbene, o il Parlamento si rende conto che ha bisogno di maggior tempo, anche tenendo presente gli autorevoli pareri espressi dal Consiglio di Stato, e, quindi, rispettandoli nella sostanza, oppure evidentemente ci sono dei giochi sporchi di Palazzo che non possono convincerci. Autorità di controllo e di garanzia, che – ripeto – devono essere indipendenti e terze e dei cui candidati leggiamo prima ancora di averne consultato i *curricula* sui siti e di averli potuti confrontare: vuol dire che c'è qualcosa che non funziona.

Pertanto, per non imbrogliare il Parlamento e, soprattutto, gli italiani, reitero la richiesta del mio Gruppo di un differimento del voto già previsto per la mattina di domani. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Perduca e Poretti*).

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, anch'io vorrei tornare sul tema sollevato poco fa dal presidente Belisario. Sono state presentate alcune decine di *curricula* per le candidature alle elezioni delle due Autorità. Il termine scadeva alle ore 15. Tra l'altro, abbiamo appreso dalle agenzie di accordi «trasparenti» – perché la partitocrazia non ha problemi ad andare nelle segrete stanze – tra i gruppi che hanno già nominato le persone che dovranno essere elette. Alcune di queste persone non avevano neanche mandato il *curriculum* entro le ore 15 e si vanno ad aggiungere altri *curricula* ai nomi che erano disponibili ieri sera, giammai pubblicamente sul sito del Senato, ancorché a disposizione dei parlamentari all'interno di Intranet.

Occorre quindi se non altro far slittare alla settimana prossima, visto che le date ce lo consentirebbero, e concederci ulteriori ore. Purtroppo, in mancanza di certezza di regolamenti modificati, dobbiamo continuare ad agire con i vecchi regolamenti che non danno nessuna regola che non sia quella di obbedire a un ordine di partito e votare Tizio piuttosto che Caio. Pertanto, è necessario concedere almeno una settimana, non soltanto per dar modo ai parlamentari di approfondire il *curriculum* inviato per i singoli candidati, ma eventualmente per ingaggiare un minimo di dibattito pubblico su competenze e possibili conflitti d'interessi per le persone che dovranno essere chiamate a prendere importantissime decisioni sia per quanto riguarda le comunicazioni (si spera anche le telecomunicazioni, visto che siamo molto indietro anche rispetto a tutto ciò che attiene a Internet e banda larga nel nostro Paese) sia sulla *privacy*, che è altrettanto

strettamente connessa a tutta una serie di temi che abbiamo affrontato in Senato (ad esempio, la settimana scorsa sulla guerra cibernetica), in caso dovessimo ancora una volta venire a parlare di maggiore presenza di Internet dal punto di vista delle comunicazioni strategiche nel nostro Paese, che per il prossimo futuro potranno avere più potere del legislatore.

Si è ritenuto importante dare un segnale di rottura tre settimane fa per posticipare il voto e dare la possibilità di rendere un po' più conosciuto questo percorso di selezione? Ebbene, affrontato nel merito, questo percorso di selezione non è differente in niente da quello del passato. Si è dato un minimo di contentino a chi voleva candidare personalità di spicco, perché se si vanno a leggere nel nostro sito i 24 *curricula*, c'è il fior fiore dei professionisti con esperienza sia nel settore pubblico che in quello privato. Si diano altri sette giorni perché i parlamentari possano affrontare nel merito tutto quanto. I nomi che circolano oggi, per quanto alcuni sicuramente di alto livello, se non altro nella piramide dello Stato, non sono necessariamente i migliori avanzati dai parlamentari individualmente nelle ore scorse.

Se non si dovesse arrivare alla possibilità di fare slittare di una settimana, noi della delegazione radicale nel Gruppo del PD non parteciperemo al voto, perché non c'è nessuna differenza con gli accordi presi fino a qualche mese fa da parte dei partiti politici per eleggere – lo ripeto ancora una volta – i titolari di posizioni fondamentali nell'ambito delle Autorità di garanzia per quanto riguarda i diritti di milioni di italiani. (*Applausi delle senatrici Poretti e De Feo*).

PRESIDENTE. Mi farò carico di far presente al Presidente quanto sostenuto dal presidente Belisario e dal senatore Perduca, tenendo conto che comunque questa procedura è stata decisa in Conferenza dei Capi-gruppo la scorsa settimana ed è stata concordata anche con la Presidenza della Camera. Per quanto riguarda la pubblicità, i *curricula* sono pubblicati sul sito di ciascun parlamentare. Mi pare che anche il senatore Perduca abbia dato atto di questo, poiché ci ha comunicato che sono 24 e che sono pubblicati nel sito Intranet di ciascun parlamentare, il quale dunque avrà tempo fino a domani per approfondire i profili di conoscenza.

Per una raccolta di fondi in favore delle popolazioni colpite dal terremoto

* VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, i danni derivanti dal terremoto che ha investito le Regioni Emilia Romagna e Lombardia si rivelano sempre più rilevanti: si parla addirittura di 5 miliardi di euro. È importante che il Parlamento dia un segnale, come si

fece con l'Abruzzo, con un contributo di 1.000 euro per ogni senatore e deputato, contributo che in questo momento sarebbe particolarmente apprezzato.

La invito pertanto, signor Presidente, a portare agli organi competenti del Senato questa mia proposta, che già avevo avanzato sulla stampa nei giorni scorsi e che, tra l'altro, era stata ripresa dalla senatrice Germontani nel suo intervento, citandola espressamente. Chiedo dunque attenzione a tale proposta, che testimonierebbe la solidarietà concreta di tutti noi nei confronti di questa parte d'Italia così martoriata. Mi aspetto una risposta positiva. *(Applausi del senatore Massimo Garavaglia).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,48)*.

Discussione del disegno di legge:

(3284) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale) (ore 16,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3284.

I relatori, senatori Sanna e Pichetto Fratin, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Sanna.

* SANNA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, dirò poche parole per richiamare alcuni contenuti essenziali del decreto sulla revisione della spesa pubblica e sulla sua razionalizzazione. Poche parole, per ricordare il lavoro svolto dalle Commissioni riunite bilancio e affari costituzionali sul testo del decreto-legge, innestandovi alcune interessanti e migliorative modifiche.

Il decreto-legge – al fine di conseguire urgentemente un risparmio a favore dello Stato sul versante della spesa per l'acquisizione di forniture e servizi – istituisce intanto un comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica, organo politico non coincidente con l'intero Governo, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri. Esso indirizza e coordina tutta la materia della revisione dei programmi di spesa.

Innovativa è la previsione della nomina di un commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi, che ha poteri del tutto particolari, e gode di uno *status* di autonomia e indipendenza nell'esercizio delle proprie funzioni.

Il commissario entra, in un modo del tutto nuovo rispetto agli strumenti conosciuti, dentro la struttura intima delle autorizzazioni di spesa, arrivando, per le amministrazioni dello Stato, a ridefinirne i limiti; egli ha un potere che non è di semplice *moral suasion*, ma di indicazione puntuale, ad un'ampia platea di amministrazioni pubbliche, autorità anche indipendenti, uffici ed agenzie, degli sprechi e, per il perimetro dell'amministrazione pubblica statale, un potere di intervento diretto. Per le amministrazioni, gli enti locali e le amministratori regionali, è invece un potere di segnalazione puntuale di disposizioni legislative e regolamentari, e di atti di alta amministrazione che possono essere modificati per iniziativa dei Presidenti delle Regioni e dei vertici delle amministrazioni locali negli altri casi.

Il lavoro delle Commissioni si è incentrato nel rendere intanto più fluido e continuo il flusso di informazioni, trasferendo i *reports* del Commissario straordinario alle Commissioni parlamentari.

Il lavoro delle Commissioni ha inoltre aggiunto alla possibilità di avvalimento della pubblica amministrazione – *in primis* l'Ispettorato generale della Ragioneria generale dello Stato – a favore del Commissario, l'avvalimento della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda il procedimento di segnalazione delle misure di razionalizzazione della spesa da parte del Commissario al sistema delle autonomie regionali, si è individuato nel presidente della Regione il soggetto recettore delle indicazioni del Commissario e al tempo stesso il responsabile politico dell'eventuale realizzazione delle indicazioni di revisione della spesa.

Più sistematiche, invece, sono le indicazioni che il Parlamento ha dato in sede di esame del decreto nelle Commissioni, rispetto alla cosiddetta *spending review* strutturale, cioè quella che non deve riguardare la fase di emergenza e gli obiettivi immediati di recupero di finanza pubblica, per evitare – in una prospettiva che coinvolgerà ulteriormente il Parlamento con un provvedimento legislativo – l'aumento dell'IVA a partire dal mese di ottobre. Quest'ultimo è un obiettivo che abbiamo tutti, per evitare gli effetti recessivi dell'aumento dell'IVA, ma sappiamo anche che nel caso in cui non si riuscisse a recuperare una massa finanziaria sufficiente (cioè 4,2 miliardi di euro), il decreto salva Italia già dispone l'incremento dell'IVA.

Ritornando alle proposte delle Commissioni, similmente a quanto si faceva nel decreto-legge n. 138 del 2011, si è introdotto un richiamo al Governo ad impegnarsi in una revisione della spesa strutturale, che comporti dunque anche la riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato e non si limiti alle procedure di gara – laddove siano ovviamente da revisionare – in materia di fornitura di beni e servizi.

Uno sforzo importante è stato svolto per rendere normale l'utilizzazione dei sistemi informatici nella selezione delle migliori offerte alla domanda pubblica di fornitura di beni e servizi. Sono stati rafforzati i sistemi di gara della CONSIP, per favorire l'emersione di una sorta di costo *standard* generale di tali prestazioni, e dell'Osservatorio per gli appalti pubblici, anche mediante l'abbattimento dei limiti dell'entità delle gare pubbliche (da 150.000 a 50.000 euro), che devono essere segnalate e catalogate e serviranno domani da orientamento per tutto il sistema della pubblica amministrazione per attivare le procedure – preferibilmente informatiche – di acquisizione di beni e servizi simili a quelli censiti.

Infine, con riferimento ad un aspetto che riguarda un altro tema, che però è molto significativo, quello della certificazione dei crediti delle imprese, è stata introdotta una serie di modifiche ai decreti-legge del 2009 che la impedivano. Si consentirà la certificazione dei crediti delle aziende fornitrici dello Stato e del sistema pubblico, a cui si aggiunge anche l'aggancio all'utilizzazione del Fondo di garanzia dello Stato. Questo, da una parte, permette l'ottenimento di documenti di facile negoziazione bancaria e quindi gli anticipi dei pagamenti, che vengono oggi rallentati dal sistema della spesa pubblica e, in particolare, dal Patto di stabilità. Da un altro punto di vista, si è confermata anche la compensazione dei crediti verso la pubblica amministrazione con i debiti di queste imprese verso lo Stato.

La portata innovativa del lavoro parlamentare è non solo l'accorciamento dei termini di tutte queste procedure, ma anche l'ammissione alla certificazione di tutto il sistema delle aziende fornitrici del settore sanitario – che è quello più sofferente rispetto alla cattiva velocità di liquidazione dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese – anche nelle Regioni sottoposte a commissariamento e a piano di rientro.

Questi sono essenzialmente i termini del decreto, e quelle che per noi sono innovazioni migliorative emerse durante i lavori parlamentari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi e colleghi, il decreto che viene oggi in esame all'Assemblea ha l'obiettivo, nelle intenzioni dichiarate dal Governo, di avviare una profonda revisione dei meccanismi della spesa pubblica allo scopo di eliminare sprechi e inefficienze e giungere quindi a una decisione di riduzione della stessa spesa, riduzione quanto mai necessaria nelle attuali condizioni per poter realizzare gli obiettivi di contenimento del *deficit*, evitando di agire ancora sul fronte delle entrate, dopo che la pressione fiscale è già stata portata, con i provvedimenti assunti negli ultimi mesi, a livelli fra i più alti mai verificatisi in Italia.

Per dare corso a tali propositi, il provvedimento in esame prevede quindi, come ha illustrato precedentemente il collega Sanna, la creazione

dell'organo collegiale interministeriale e la nomina di un commissario straordinario con poteri che il decreto individua.

L'iniziativa legislativa si basa, per stessa ammissione della relazione del Governo, su presupposti normativi particolarmente recenti, che nella sostanza già determinano gli obiettivi e le finalità degli interventi da attuare per la cui migliore efficacia e raggiungimento è necessario istituire gli organi succitati.

I presupposti normativi di fatto sono il decreto-legge n. 138 del 2011, che prevede la predisposizione di un programma di riorganizzazione, la cosiddetta *spending review*, e il decreto-legge n. 98 del 2011, che aveva già disposto a decorrere dall'anno 2012 l'avvio di un ciclo di analisi e valutazioni finalizzate a individuare le eventuali criticità nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici, le possibili duplicazioni di strutture, le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse disponibili.

Il decreto, come già anche puntualizzato precedentemente, prevede quindi una semplificazione, una modernizzazione nell'immediato, per raggiungere gli obiettivi temporalmente più ravvicinati, proprio come in questa prima fase, delle procedure di acquisto di beni e servizi, tramite l'utilizzo più mirato delle moderne tecnologie anche quindi l'utilizzo delle centrali di committenza, l'obbligo di gare telematiche, il riferimento ai prezzi CONSIP quale tetto di riferimento e non più indicazione e la massima informazione.

Inoltre, con l'emendamento approvato nelle Commissioni riunite a firma dei relatori è stata estesa la certificazione praticamente a tutto ciò che è il sistema del debito della pubblica amministrazione, ancorché con modalità particolari per alcune situazioni che riguardano il settore sanitario.

A questa impostazione è chiaro che seguiranno anche, secondo il disposto di quanto è stato approvato ed è proposto dalle Commissioni nell'ambito di quest'Aula, un cronoprogramma che vedrà una serie di presentazioni della programmazione governativa al Parlamento, che vedrà il Governo agire con atti regolamentari, che vedrà il Governo accompagnare la legge di stabilità ma anche già i Documenti di economia e finanza con le opportune proposte di provvedimento.

Alcune considerazioni, colleghi, sono però ancora da svolgere in avvio di questa fase che, ancorché con un decreto principalmente caratterizzato dalla creazione di un comitato interministeriale e dalla nomina del commissario, affronta un grande tema per il nostro Paese. È il tema della riduzione e dell'efficientamento della spesa pubblica.

Si è assistito nei vari anni ad un progressivo aumento degli apparati, al moltiplicarsi degli organi e al sovrapporsi delle funzioni; si sono ampliati man mano gli organici del pubblico impiego, determinando una condizione che oggi appare di difficile controllo, tanto che si deve ricorrere a provvedimenti specifici per venirne a capo, come la proposta di creazione del commissario straordinario.

Non è dunque una novità assoluta il tentativo di entrare nella selva della spesa pubblica e procedere ad un vigoroso disboscamento degli sprechi, sovrastrutture ingiustificabili accumulatesi nel tempo.

Vorrei ricordare a molti colleghi l'enfasi con cui anni or sono si parlava di «bilancio a base zero» per indicare la volontà di predisporre i bilanci previsionali dello Stato e delle amministrazioni pubbliche limitando il ricorso alla cosiddetta spesa storica e sottoponendo a profonda revisione ogni richiesta di stanziamento.

I capitoli del bilancio dello Stato sono 8.000: quindi sono 8.000 punti da analizzare uno per uno. Questo è il dato fondamentale, più delle missioni e dei programmi che, invece, sono aggregazioni nel nostro caso di scarsa importanza.

Parimenti, in anni più recenti, si è introdotto il concetto, ripreso anche dalla recente normativa, dei costi *standard*, volendo così indicare un denominatore comune per talune funzioni ed attività poste in atto dagli enti pubblici nelle diverse realtà territoriali. Il concetto di costo *standard* si agganciava alla realizzazione di una profonda analisi e di una profonda revisione del sistema della pubblica amministrazione.

L'intervento sulla spesa pubblica, mosso dall'esigenza immediata di giungere ad un contenimento significativo nella sua dimensione, è volto anche ad evitare – perché ricordo che legato a questo provvedimento e agli effetti immediati c'è l'obiettivo di recuperare fondi – l'aumento delle aliquote IVA nell'autunno. C'è quindi un obiettivo di un recupero, che ci si augura totale, sul fronte della spesa, di 4,2 miliardi già sull'esercizio 2012 che diventano, a regime, a partire dall'esercizio 2013, 16 miliardi.

L'intervento di disboscamento del sistema ha anche un altro significativo beneficio da misurare a più lunga scadenza. È la cosiddetta tassa occulta che il sistema Paese, nella sua componente produttiva e imprenditoriale paga alla nostra farraginoso burocrazia, alla previsione di molteplici autorizzazioni, concessioni, permessi e altre forme.

Quindi, la *spending review* ha come obiettivo non solo la riduzione dello spreco, e quindi la parte prettamente contabile, ma ha come riferimento anche la verifica delle funzioni, la revisione del carico burocratico. Questo è il mandato che si dà al Governo e alla proposta che il Governo dovrà presentare, superando quelle sovrapposizioni ed evitando tutti quei lacci e limitazioni che vengono posti, anche da diversi settori dello Stato e della pubblica amministrazione, ai fini di giustificare la propria esistenza.

Peraltro, su 800 miliardi di euro (con riguardo al bilancio pubblico allargato del nostro Paese, in cui le spese sono il 52 per cento del prodotto interno lordo) se l'analisi è limitata strettamente ai beni e ai servizi, essa si va a concentrare su 100-150 miliardi, a seconda dei dati di riferimento, mentre la funzione fondamentale della *spending review*, dell'analisi dei costi e della valutazione beneficio del sistema pubblico, che riguarda le funzioni, deve rivolgersi complessivamente ai circa 800 miliardi del bilancio dello Stato.

Naturalmente, da questo tipo di analisi e da queste considerazioni deriverà il successo o l'insuccesso dell'iniziativa partita con il decreto-legge n. 98 del 2011 cui è seguito il decreto-legge n. 138 del 2011 e l'attuale da parte del Governo, che deve portare alla riduzione della spesa pubblica, rendendo altresì efficiente, funzionante, efficace e a favore dei cittadini, la macchina pubblica italiana. Si tratta anche di superare una serie di resistenze e quella dicotomia tra norme enunciate e messe formalmente in atto e comportamenti incerti, che determina la radice di una perdita di credibilità politica del nostro sistema.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, nel presentare il decreto-legge il cui titolo breve è la *spending review*, come relatori intendiamo rappresentare la necessità – e rivolgiamo anche un invito al Governo in tal senso – che la presentazione del programma e l'analisi approfondita sia solo la prima azione, il primo passo per raggiungere l'obiettivo di una verifica completa dei dati e per conseguire quel modello di crescita che consentirà a chi governerà il Paese, con una posizione politica contrapposta rispetto ad un'altra, di avere nelle proprie mani una macchina efficiente. (*Applausi dei senatori Sanna e Bonfrisco*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, si apre la discussione generale nell'Aula del Senato di un provvedimento cui tutto il Paese guarda. È infatti evidente che tutto il Paese guarda alla cosiddetta *spending review* come ad un passaggio obbligato dal quale conseguire diversi obiettivi: dal recupero di efficienza della pubblica amministrazione, come *target* principale, a quello non impossibile, anzi auspicabile, della limitazione della pressione fiscale (obiettivo questo ormai ineludibile, anche perché è sotto gli occhi di tutti che i tentativi pluridecennali di armonizzare i conti dello Stato – ma dovrebbe meglio dirsi delle pubbliche amministrazioni – che guardavano al solo lato delle entrate si sono rilevati idealmente insensati e hanno prodotto, praticamente, un effetto avvitamento che sta determinando conseguenze dannose). L'ammontare della spesa, ormai, è superiore alla metà del PIL e, a questi livelli, è molto difficile discettare sulle forme più opportune o efficaci per far fronte alla spesa e mantenere in equilibrio le due poste del bilancio. Si tratta di una difficoltà strutturale che si accompagna all'insufficiente crescita del PIL, che pone in serio dubbio la possibilità di intraprendere seri e possibili percorsi di sviluppo.

Anch'io sono tra coloro che pensano a uno Stato inteso come apparato pubblico leggero: leggero nel ruolo che svolge nell'economia e nella vita delle persone; leggero nel costo correlato al suo funzionamento; leggero nelle modalità di fruizione dei prodotti che esso fornisce alla collettività. Quindi, mi sembra del tutto evidente tentare una meritoria opera di revisione della spesa pubblica. Come ribadito dal governatore Visco nel corso dell'assemblea annuale della Banca d'Italia qualche giorno fa, l'in-

nalzamento della pressione fiscale è a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta, e, come ci ha ricordato Antonio Martino in una significativa intervista di qualche giorno fa, al nostro Paese non servono più manovre, servono solo riforme. Eccoci quindi ad affrontare uno dei passaggi storici delle riforme strutturali, quello della revisione della spesa pubblica. Le riforme come antidoto al troppo rigore, come strumento essenziale, insieme alla lotta all'evasione, per il recupero delle indispensabili risorse da destinare alla crescita; una situazione che darebbe corpo all'idea che la riduzione della tassazione consenta di aumentare il gettito fiscale: una connessione considerata irrealistica per la situazione italiana, auspicata invece ancora qualche giorno fa dal Fondo monetario internazionale. Risorse nuove da destinare agli investimenti che, insieme alla revisione e alla razionalizzazione di quelle vecchie, bilancerebbero l'inevitabile riduzione dei consumi. Nuovi strumenti e modalità operative nei settori del lavoro, delle infrastrutture, delle attività produttive e delle istituzioni che generano crescita sostenibile e duratura.

Si potrebbero così dare risposte definitive alla questione sempre aperta su chi sia il responsabile del consistente aumento dello *spread* che ha portato il costo del finanziamento del nostro debito a livelli inimmaginabili fino a qualche tempo fa. Personalmente, oggi come ieri, mi sembra che tale andamento sia ormai da considerarsi come una variabile indipendente dalle scelte di politica economica, al di fuori delle possibilità di controllo del Governo, così come l'attuale situazione spagnola sta dimostrando.

Non entro nelle pieghe dell'erudito e puntuale *report* sui nostri conti pubblici, confezionato dal ministro Giarda, ma mi colpiscono alcuni quadri macro, che, seppur con qualche approssimazione di troppo, sono funzionali a rendere l'idea.

La spesa pubblica complessiva, come sappiamo, è pari a circa 800 miliardi, oltre il 50 per cento del PIL; lo ha ricordato benissimo poc'anzi il relatore Pichetto Fratin nella sua relazione. Secondo quanto dichiarato dal professor Giarda alla presentazione del suo rapporto, la massa potenzialmente aggredibile nel medio periodo è di circa 300 miliardi, costituiti da consumi intermedi, retribuzioni e trasferimenti a famiglie ed imprese. Al suo interno, l'ammontare riducibile a breve termine è circa un terzo: poco meno di 100 miliardi, e quello, per così dire, a brevissimo, nel corso cioè dell'anno, è stimato in circa 4 miliardi. Sperando che il tutto possa evitare il già prenotato aumento dell'IVA, come auspicava qualche giorno fa il presidente del Consiglio, professor Monti. Tutto ciò evidenzia ancora una volta che la restante parte della spesa, la maggior parte, gli oltre 500 miliardi, fatti di interessi, pensioni e sussidi, non è aggredibile. Gli evidenti aspetti quantitativi dei possibili interventi nascondono inoltre risvolti di natura qualitativa.

Al di là della considerazione sul difficile momento in cui ci troviamo e sulla possibilità reale di effettuare operazioni immediate di più ampia portata, resta il fatto che gli interventi che saranno realizzati a legislazione

invariata dovrebbero essere il prodromo di quelli che modificano la natura, le finalità e l'allocazione delle spese, a tutti i livelli di governo.

Sul decreto-legge in discussione, vorrei evidenziare il lavoro svolto fin qui dal Parlamento, poiché ritengo molto positivo che il Parlamento non abbia avuto esitazioni o riserve, allo scopo di modificare un testo in maniera sostanziale, a mio avviso migliorandolo. Mi riferisco alle disposizioni con le quali le Commissioni riunite hanno provveduto ad allargare l'ambito della revisione a tutta la spesa pubblica, ad indicare diverse modalità di acquisizione dei beni e servizi, ma soprattutto a correggere la vigente normativa in una materia calda, caldissima, come i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione dalle imprese italiane. Un esempio per tutti: la certificazione dei crediti vantati nei confronti di amministrazioni, enti centrali, locali e del servizio sanitario, che sarà possibile anche in quelle Regioni sottoposte ai piani di rientro dal *deficit* sanitario.

Con il loro operato, le Commissioni riunite hanno dimostrato attenzione al miglioramento e al buon andamento della macchina burocratico-amministrativa, ma soprattutto hanno dimostrato sensibilità per misure che noi consideriamo antirecessive. L'appello del Presidente del Senato ha sostenuto le Commissioni riunite in questo importante lavoro, riequilibrando una norma che, se lasciata nella sua versione originale, quella del Governo, avrebbe generato nuove ingiustizie. Peraltro – e concludo – l'*iter* in Commissione di questo decreto-legge ha assunto una rilevanza a mio avviso anche da un punto di vista, per così dire, formale-istituzionale, per le questioni che attengono al rapporto tra Governo e Parlamento.

Le Commissioni riunite hanno approvato norme proposte dai relatori, sulle quali il Governo aveva espresso in alcuni casi la propria contrarietà. Ciò segna, a mio parere, un punto a favore di una auspicata normalità nella dialettica legislativo-esecutivo che dovrebbe contraddistinguere un sistema istituzionale come il nostro. Un metodo proficuo, tengo ad evidenziare, perché l'esito della votazione ha rappresentato non solo un risultato favorevole per il Parlamento, ma l'espressione della capacità di assumere su di sé la responsabilità politica di scelte complesse.

Di questi tempi, segnati da una inevitabile confusione, anche istituzionale, nel solco dell'attività di un Governo tecnico che necessita della legittimazione politica quotidiana, a me pare questo un atto di grande coraggio ascrivibile alle Commissioni riunite e all'intero Senato della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Tedesco*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, la spesa pubblica totale in Italia ha superato, e non da oggi, purtroppo, il 50 per cento del prodotto interno lordo, ed è una spesa pubblica al suo interno gravemente squilibrata, a danno della spesa per investimenti e a danno della spesa anche di natura corrente, ma volta a finanziare la strutturazione del Paese sul versante, per

esempio, delle spese per istruzione, e a tutto vantaggio della spesa per finanziare il debito del passato, della spesa per finanziare pensioni per persone che hanno meno di 65 anni e della spesa corrente per finanziare la gigantesca macchina burocratico-amministrativa che si è costruita nel corso di questi anni.

Questa spesa pubblica totale, che ha queste dimensioni, è finanziata, signor Presidente, con una pressione fiscale che ormai ha superato il 45 per cento del prodotto interno lordo. A sua volta, questa pressione fiscale è gravemente squilibrata a danno dell'impresa e del lavoro: nel nostro Paese (il dato è impressionante) il *total tax rate*, cioè il peso dei tributi e dei contributi in rapporto all'utile commerciale prima delle tasse, raggiunge il 64 per cento, cioè 14 punti in più del Paese europeo che viene dopo di noi, che è la Svezia. Abbiamo quindi una pressione fiscale durissimamente concentrata, con effetti catastrofici sul versante della crescita, sul lavoro e sull'impresa e una pressione fiscale, invece, soprattutto via evasione, poco pesante sul versante dei consumi (qui il problema non sono le aliquote, ma è l'evasione fiscale generalizzata, sopra il 20 per cento del gettito) e a favore dei patrimoni e delle rendite, anche se bisogna dare atto al Governo Berlusconi per quello che riguarda le rendite, perché l'aliquota di prelievo sul *capital gain* è stata finalmente portata dal 12 per cento al 20 per cento, e al Governo Monti di avere cominciato, attraverso l'IMU, ad operare un'imposizione sui patrimoni, in particolare sulla componente immobiliare dei patrimoni (che però rappresenta i due terzi del patrimonio netto privato degli italiani), significativa.

Tuttavia, la sperequazione resta, signori del Governo, a favore di consumi e patrimoni e a danno del lavoro e dell'impresa. Ora chiediamoci, colleghi, che cosa giustifica una spesa pubblica così elevata in Italia. Se la domanda viene rivolta a noi che stiamo seduti da questa parte, noi abbiamo la risposta pronta, ce l'abbiamo da secoli ormai, non da decenni: noi vogliamo che ci sia un elevato intervento dello Stato nell'economia, sostanzialmente per due ragioni. In primo luogo, perché se questo intervento dello Stato nell'economia non ci fosse sarebbe troppo grande la disuguaglianza, troppi resterebbero indietro, in quanto il mercato lasciato da solo produce un eccesso di disuguaglianza; in secondo luogo, noi giustifichiamo la spesa pubblica perché se essa non ci fosse, se non ci fosse questo intervento dello Stato, il livello del prodotto interno lordo sarebbe inferiore, cioè la ricchezza crescerebbe con un ritmo più basso.

Risposta ineccepibile. Però, cari colleghi, se questa è la risposta alla domanda sul perché la spesa pubblica è così elevata, ci dobbiamo chiedere cos'è che la giustifica. Quindi, come la mettiamo con il fatto che in Italia da vent'anni la disuguaglianza sociale cresce, eppure la spesa pubblica è giustificata proprio dall'esigenza di ridurre tale disuguaglianza? E come la mettiamo con il fatto che da 15 anni l'Italia non cresce adeguatamente a confronto con l'area dell'euro, visto che la spesa pubblica così elevata la giustifichiamo con la necessità di incrementare il ritmo di crescita?

Tutto ciò, in buona sostanza, sta a significare che giustifichiamo una spesa pubblica totale molto più elevata rispetto ad altri Paesi, a noi com-

parabili, sulla base di principi e obiettivi indiscutibili, senza però fare i conti con la realtà. Quest'ultima ci dice che quella spesa è in larga misura incapace di ottenere gli obiettivi in forza dei quali viene giustificata.

Questo è il motivo per cui abbiamo bisogno di una revisione integrale della spesa: non perché abbiamo un debito elevato, non perché ce lo chiede l'Europa – smettiamola con queste sciocchezze – ma perché dobbiamo crescere di più e ridurre la disuguaglianza. Questo è l'obiettivo della revisione integrale della spesa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Tuttavia, una volta stabilito questo, la domanda è: come si fa a fare la revisione integrale della spesa? Non ho il tempo per dilungarmi nelle spiegazioni: ne abbiamo parlato anche altre volte, ma riassumo schematicamente.

In primo luogo, si allunga il periodo di programmazione: se ogni anno decido per l'anno successivo o poco più, le rigidità della spesa avranno la meglio su qualsiasi intenzione di revisione; se allungo il periodo, ciò che era rigido diventa flessibile e l'onere non è più inderogabile, per cui la spesa è aggredibile da un'azione di riduzione e riqualificazione.

In secondo luogo, una volta adottato un metodo di programmazione di lungo periodo della decisione di bilancio, e quindi anche di spesa, si definisce un programma di ristrutturazione della pubblica amministrazione. In sostanza si chiarisce, per il lungo periodo, qual è lo Stato che si vuole, i suoi confini, il livello del suo intervento nell'economia, le sue dimensioni, e lo si fa con un respiro lungo, perché conseguire risultati di cambiamento di questo genere non è un obiettivo realizzabile in sei mesi.

In terzo luogo, si adotta il cosiddetto bilancio a base zero cioè si decide dal primo euro, rigiustificando tutto dal primo euro: nulla può essere fatto in futuro soltanto perché già fatto in passato.

In quarto luogo, si valutano tutti gli uffici, tutte le persone dipendenti della pubblica amministrazione, anche individualmente, a partire dai dirigenti, comparando costi e risultati, *performance* e costi delle attività affidate alla responsabilità di ciascuno.

Infine, sulla base di questa valutazione, si stabiliscono obiettivi di costo e di risultato e, sulla base di questi, in rapporto al loro conseguimento o meno, si premia o si penalizza. Attenzione, la meritocrazia non è fondata sul riconoscimento del merito attraverso premi e basta: è fondata sul riconoscimento del merito attraverso il premio e sulla penalizzazione quando il merito non c'è, perché se c'è solo la prima parte la meritocrazia non funziona.

Una volta stabilito che questa è l'operazione di revisione della spesa – operazione che fa tremare le vene e i polsi a chiunque sul piano politico – dobbiamo fare un altro passo avanti. Infatti, se è così chiaro quel che bisogna fare, perché non l'abbiamo mai fatto?

Questa è una domanda cui un ceto politico decente deve pur dare una risposta. Se è così chiaro quel che bisogna fare, perché non l'avete mai fatto, né il centrodestra, né il centrosinistra? La risposta la sappiamo, an-

che se è dura da dire: perché costa elettoralmente fare questa operazione. Non è vero che ti applaudono, se la fai sul serio: di solito fischiano.

Perché allora adesso, visto che non siamo stati capaci in passato? Perché la possiamo fare adesso, signori del Governo? La prima ragione è il risultato di un effetto di costrizione: perché non possiamo più permetterci di andare avanti come siamo andati avanti negli anni scorsi. Perché non possiamo più permettercelo? La ragione anche qui è semplice, e la si può dire semplicemente: perché sono finiti i soldi. Non c'è un altro argomento. In secondo luogo, perché c'è un Governo che può permettersi di non occuparsi delle elezioni politiche della primavera prossima. Bisogna che non si occupi delle elezioni politiche della primavera prossima, perché, se se ne occupa, la revisione integrale della spesa non la fa, perché ricade nelle ragioni per le quali non l'abbiamo fatta negli anni scorsi. Altro che elezioni, come irresponsabilmente, anche da parte di qualche dirigente della mia parte politica, si viene qua e là sostenendo! Abbiamo bisogno esattamente dell'opposto. Abbiamo bisogno che il Governo in carica duri fino al 2013, per fare quello che i Governi politici non sono stati capaci di fare, in primo luogo sul versante della revisione integrale della spesa.

Infine, quali risultati possiamo proporci? Subito, nel 2012 – lo hanno detto i relatori, sulla base del dibattito che si è svolto in Commissione, e io concordo con particolare adesione a questa posizione – noi dobbiamo proporci la revisione integrale della spesa, che può essere fatta anche sulla base di interventi immediati (in particolare sul versante della spesa per acquisto di beni e servizi, che è esattamente l'argomento di cui ci occupiamo in questo decreto), per fare in modo che il 1° ottobre non scatti l'aumento dell'IVA che noi abbiamo già deciso, prima con la manovra di agosto-settembre dello scorso anno e poi con la manovra cosiddetta salva Italia.

Quella decisione resta presa. Ma, colleghi, diciamo le cose come stanno. Adesso sento parlare del decreto per lo sviluppo: per carità, facciamo anche il decreto per lo sviluppo. Ma voi vi rendete conto di qual è l'effetto sullo sviluppo che si determinerà se a luglio gli operatori economici, le imprese, i lavoratori, i consumatori e le famiglie italiane non avranno la certezza, data dal Governo a luglio, che il 1° ottobre non scatterà l'aumento dell'IVA? Perché, se scatta l'aumento di 2 punti di tutte le aliquote IVA al 1° ottobre 2012, noi avremo un effetto di attesa anticipata, con conseguenti comportamenti economici, in particolare sul versante dell'inflazione e del reddito disponibile, che saranno devastanti in un Paese che è già in recessione da più di due trimestri. Allora, noi non dobbiamo aumentare l'IVA al 1° ottobre, e questa notizia deve essere data agli italiani credibilmente a luglio. Per fare questo, bisogna che la revisione integrale della spesa, per la parte che riguarda in particolare l'acquisto di beni e servizi, abbia successo.

Questo decreto è da me salutato come assolutamente fondamentale per lo sviluppo del Paese, non perché nomina questo o quel commissario, ma perché mette su basi relativamente certe l'operazione «non vogliamo

aumentare l'IVA il 1° ottobre». La parte successiva di revisione della spesa (quella affidata alle cure di tutto il Governo, in particolare del coordinamento del ministro Giarda) deve servire per non aumentarla nemmeno nel 2013. E lì ci vuole un punto di prodotto: altro che quattro miliardi e mezzo! Ma, se non facciamo quell'aumento, l'effetto positivo sulle aspettative che si determinerà grazie a questa scelta sarà enormemente più grande di quello che qualsiasi misura per lo sviluppo può determinare. La gente infatti comincerà a dire: «Vedi che paga. Vedi che avevamo previsto come *extrema ratio* di aumentare di nuovo le tasse, ma, hai visto, è possibile non aumentarle. Possiamo farcela perché agiamo sulla spesa, perché c'è una grande novità».

Ora, su questo punto con i tagli lineari (metodo pessimo) Tremonti aveva già ottenuto dei risultati nel passato. Ora dobbiamo aggiungerci un di più, signori del Governo: la qualità dell'operazione. La quantità è quella che sappiamo, ma la qualità dell'operazione è assolutamente più complessa. In questo contesto, penso sia molto importante quello che abbiamo deciso in Commissione, e cioè raccordare l'operazione decreto con il testo della legge generale sulla revisione integrale della spesa che abbiamo approvato nella legge di conversione della manovra di agosto, perché è là che c'è quell'allungamento dell'orizzonte, quel programma di ristrutturazione della pubblica amministrazione, senza il quale la revisione integrale della spesa, per ottenere risultati «pochi, maledetti e subito», non è quella che ci serve.

Dobbiamo uscire da questa operazione con una grande operazione di cambiamento del Paese, perché ridefiniamo i confini dello Stato e del suo intervento con l'economia. Niente di meno.

Auguri al Governo, dunque, però anche rispetto delle scadenze e concentrazione su questo obiettivo, che vale più di qualsiasi altro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pichetto Fratin e Bonfrisco. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signori del Governo, discutiamo oggi della *spending review*, ossia della revisione della spesa, dell'analisi dei capitoli che possono essere tagliati per evitare sperperi e sprechi, nel momento in cui il totale del parco auto delle pubbliche amministrazioni ammonta a 64.524 vetture: un'auto di Stato ogni 937 abitanti.

A fronte di questi dati, un taglio di 248 vetture nel primo trimestre appare una goccia nel mare insufficiente a ridurre la spesa e gli sperperi, specie nella lunga lista delle scorte inutili a VIP e politici che utilizzano spesso le auto blu come *status*, impiegando, solo a Roma, 3.500 poliziotti ogni giorno nel servizio di scorta a personaggi che potrebbero farne a meno, per un valore di circa 100 milioni di euro. Di questo passo ci vorrà almeno un quarto di secolo per ridurre il numero delle auto blu e le scorte ed equiparare l'Italia a Paesi come la Germania che, pur avendo una popolazione maggiore, dispone di meno auto blu. Per non parlare della Gran

Bretagna, che ha deciso di mandare tutti i suoi politici a lavorare con i mezzi pubblici, come i normali cittadini.

Questo strano Governo tecnico calato dall'alto, quindi privo della legittimazione popolare, ha bisogno di affidarsi ad affaristi spacciati per sedicenti tecnici, come il commissario straordinario per la *spending review* Bondi, che ha presentato nei giorni scorsi il cronoprogramma.

I numeri vengono dati in pasto ad un'opinione pubblica disillusa, che non tollera più la politica degli annunci, da un Governo che continua a viaggiare con le auto blu, mentre i normali cittadini viaggiano su mezzi pubblici di trasporto, la qualità dei cui servizi offerti peggiora a vista d'occhio. È il caso dei dati illustrati a reti unificate da un altro componente del comitato, il ministro Giarda, secondo il quale i tagli complessivi da applicare entro giugno (oggi è il 5 del mese) ammonterebbero a 4,5 miliardi di euro su una previsione di una riduzione di spesa di 100 miliardi.

I gravissimi e scandalosi sperperi, gli sprechi, uniti all'evasione fiscale (come ha ricordato anche oggi la Corte dei conti) alla corruzione, ai conflitti di interesse rappresentano le piaghe maggiori dell'Italia, la cui classe politica ha prodotto negli ultimi venti anni una grave recessione ipotecando il futuro dei giovani.

Il Governo tecnico, invece che attuare una rapida inversione di tendenza, si comporta come un Robin Hood alla rovescia: toglie ai poveri per dare ai ricchi, specie se burocrati, tecnocrati, illuminati, banchieri, esentati perfino dal pagamento dell'IMU.

Discutiamo della razionalizzazione della spesa, del taglio delle pensioni ai lavoratori a reddito fisso che hanno faticato 40 anni per ottenere 1.200-1.300 euro al mese, quando la signora Ministro del lavoro che non c'è ha nominato supercommissario INPS fino al 2014 tale Mastrapasqua, collezionista di poltrone, insieme alla moglie che ha altri incarichi, il quale ha garantito l'auto blu a due magistrati della Corte dei conti che devono controllare i bilanci dell'INPS: Antonio Ferrara e Maria Teresa Ferraro.

Per tagliare sperperi e sprechi basta raccogliere le inchieste giornalistiche di Sergio Rizzo, di «Striscia la Notizia», delle «Iene» e, da ultimo, di Giancarlo Nuzzi, che in una puntata de «Gli Intoccabili», andata in onda recentemente su La7, nell'universo dei privilegiati d'Italia ha scandagliato i percorsi sotterranei dei soldi pubblici legati alle società partecipate da Regioni, Province e Comuni e i conseguenti sprechi, che ammontano a oltre 2 miliardi e mezzo di euro l'anno, a cui si aggiungono le risposte a logiche clientelari che contribuiscono ad ulteriori sperperi di fondi pubblici, mettendo in luce una logica politico-partitica.

In tale logica si innestano gli incarichi fiduciari e le consulenze esterne di alcuni Ministeri, che preferiscono attivare le peggiori pratiche di basso favoritismo invece di attingere a risorse interne, mortificate ed affatto utilizzate, per compiacere veri e propri padrinati, come nel caso del Ministero dello sviluppo economico, lo stesso che annovera tal Roberto Sambuco, sodale del «piquattrista» Bisignani (che ha recentemente patteggiato una condanna ad 1 anno e sette mesi di reclusione), come di-

rigente e addirittura come Mister prezzi. Nelle 34 pagine fitte di consulenze esterne (situazione al 4 aprile 2012) conferite tra il 2011-2012, dal Ministro dello sviluppo economico che io dico clientelare – quindi Ministro dello sviluppo clientelare – troviamo casi emblematici di familismo amorale e clientelismo spinto da parte di una classe di governo che mortifica il merito di tanti giovani anche più capaci e preparati dei prescelti. Nel lungo elenco – mi fa piacere che sia presente in Aula il Sottosegretario – troviamo: Giampaolo Arpesella, con un compenso di 80.000 euro annui per coordinare l'organizzazione di cerimonie ed eventi, Paolo Cattalozzi, con 85.500 euro l'anno per attività sistematica volta al coordinamento ed alla direzione delle attività dell'Ufficio di Gabinetto in condivisione con il capo di Gabinetto, sempre con affidamento fiduciario; Alfredo Cuzzoni, con 100.000 euro di compensi per approfondire e valutare non si sa bene che cosa; Alessandro Gagliardi, con 60.000 euro per collaborazione coordinata e continuativa con l'ufficio legislativo; e ancora, Micaela Ottomano, con l'incarico di analisi delle pratiche commerciali sleali per 70.000 euro; Mario Scino, con 85.000 euro per il coordinamento delle attività dell'Ufficio di Gabinetto. Ma quanto costano questi gabinetti?

E mentre fior di operatori dell'informazione vengono licenziati per effetto della crisi dei giornali, molti altri non trovano lavoro, di fronte al fatto di troppi giornalisti professionisti, relegati al ruolo di precari, sfruttati dagli editori, pagati 4-5 euro a pezzo, il Ministero dello sviluppo clientelare del dottor Passera affida un incarico fiduciario senza alcun concorso di pubblica evidenza al signor Stefano Porro, che tra il 1° novembre 2010 ed il 31 dicembre 2012 ha collezionato tre incarichi per un totale di 295.000 euro.

Perché non taglia questi sprechi, signor Ministro dello sviluppo clientelare? Perché non rimuove con effetto immediato una nullità, a suo tempo raccomandato da quella P4 che aveva gli uffici dentro Palazzo Chigi, che ha avuto l'incarico di Mister prezzi, il signor Sambuco ?

Per quale ragione, mentre il Paese soffre una delle più gravi crisi sistemiche, prodotta dall'avidità dei banchieri, con le banche che hanno ricevuto oltre 3.500 miliardi di euro di aiuti negli ultimi 4 anni, cifra superiore di 10 volte a quella stanziata per soccorrere gli Stati eccessivamente indebitati e che da sola sarebbe stata sufficiente a pagare i debiti pubblici di Italia, Spagna, Grecia e Portogallo, si continuano a mantenere costosi apparati e a sfornare migliaia di consulenze, addirittura secretate per non far sapere alla pubblica opinione i torbidi intrecci tra politica ed affari, funzionali alle cricche di potere annidate nel Governo Monti?

Perché, di fronte ad alcuni dati sulle spese militari che riguardano l'Italia (la fonte è il SIPRI, l'Istituto internazionale di ricerche sulla pace, che opera in Svezia dal 1966: 30 miliardi complessivi di spesa nel 2012; oltre 10 miliardi nei prossimi anni per 90 cacciabombardieri F-35; ben 1,4 miliardi per le missioni all'estero), non viene utilizzata alcuna revisione della spesa per gli armamenti, nel momento in cui vengono ta-

gliate risorse per *welfare*, scuola, sanità, enti locali, famiglie, povera gente?

Poiché la revisione della spesa è una cosa troppo seria per essere affidata a coloro che si nutrono di sperperi, sprechi, *status* e privilegi di ogni sorta, ossia quei tecnocrati ed oligarchi che alimentano e gonfiano la spesa di 730 miliardi di euro l'anno per far funzionare la macchina, spesso parassitaria, dello Stato, temo che resterà molto poco – e mi auguro veramente di sbagliarmi – oltre la vostra propaganda. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciarrapico. Ne ha facoltà.

CIARRAPICO (*PdL*). Signor Presidente, credo che ci sia una vocazione elicotteristica dello Stato italiano. Ho visto ieri sera in televisione che tutti volavano in elicottero sopra le macerie causate dai recenti terremoti in Emilia. Questa passione elicotteristica potrebbe essere pure una prospettiva nazionale di sviluppo: tutti sugli elicotteri, tutti a sorvolare le macerie dei terremoti. Il commissario Tajani, il cui capo di gabinetto, tra l'altro, dovremmo eleggere in non so quale *Authority*, ha sorvolato ieri più volte tutte le macerie del terremoto. Gli elicotteri costano moltissimo e la loro funzione non è di portare a spasso la gente: la loro funzione deve essere qualificata, indispensabile. Invece noi li usiamo come si usa una gondola a Venezia o una macchinetta del luna park all'EUR di Roma.

Se c'è da fare una *spending review*, la si faccia considerando tutti gli aspetti della spesa pubblica, cominciando da alcuni folcloristici. Faccio l'esempio dei segretari comunali: abbiamo operato una riduzione della spesa consentendo a più Comuni di consorzarsi per avere un unico segretario comunale; il risultato è che i segretari comunali di Comuni con 3.000-4.000 abitanti arrivano a percepire 15.000-20.000 euro al mese. Tutto ciò è veramente inammissibile. Altro che aumento dell'IVA! Aumenteremo tutto per consentire queste incredibili storture, questi incredibili accorpamenti che si rivelano essere soprattutto un accorpamento di quattrini. Un segretario comunale che serve più Comuni aggregati porta a casa 15.000 euro al mese: più di un presidente di sezione della Corte di cassazione!

Da una parte, fissiamo un tetto una volta per tutte ai compensi; dall'altra, stabiliamo che, se c'è aggregazione tra i Comuni per accomunare i servizi, i Comuni non devono onerarci di spese, ma ridurle. Non so se avete notato, ma ogni tanto, all'ingresso di qualche Comune, trovate la scritta «gemellato con». Ci si potrebbe chiedere il motivo di tutta questa voglia di gemellaggi. Tra l'altro, più lontani sono i paesi gemellati e meglio è, perché il gemellaggio consiste nel pagamento di un viaggio per confermarlo e in un altro pagamento per accettare i rappresentanti dei paesi gemellati presso i nostri Comuni.

Una volta per tutte cerchiamo di diventare seri anche nella spesa pubblica, altrimenti non c'è *spending review* che tenga e tutto finisce in una

barzelletta folcloristica. Ma questo il Paese veramente non se lo può permettere.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula una rappresentanza di studenti della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Innsbruck, accompagnati dal professor Pallaver, e una rappresentanza di studenti della Facoltà di economia dell'Università di Bolzano, accompagnati dalla professoressa Rosini. Ad essi va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3284 (ore 17,48)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha sempre considerato con grande interesse e grande fermezza, se così si può dire, la questione della trasparenza e la questione della chiarezza dei conti dello Stato.

Quindi, non c'è stato da parte nostra nessun atteggiamento preclusivo, preventivo e contrario al provvedimento di revisione della spesa. Anzi, noi consideriamo che la revisione della spesa sia un atto fondamentale di chiarezza e di trasparenza ed anche di perseguimento di un giusto obiettivo: quello di mettere lo Stato in grado di risparmiare soldi inutilmente sprecati per destinarli a fini molto più ragionevoli e molto più utili.

Abbiamo qualche dubbio, che verrà poi alla fine illustrato anche dal nostro collega Mascitelli in dichiarazione di voto, sull'efficacia specifica di questo provvedimento di fronte ai compiti che si propone. Anche se l'atto pubblico e mediatico con cui questo provvedimento è entrato sulla scena è stata la nomina di un commissario *ad acta* per far funzionare la revisione della spesa, noi abbiamo sempre pensato che i Ministeri dovessero avere al loro interno i mezzi sufficienti ad affrontare questo problema. Non si capisce bene perché dovrebbe servire un supertecnico applicato ad una revisione piuttosto complicata, a vasto raggio, su tanti Ministeri, quando all'interno di ogni singolo Ministero dovrebbe esserci una capacità stringente di svolgere tale compito.

Abbiamo poi sostenuto, anche per via emendativa, che pure se si capisce la riserva di natura istituzionale per cui questo provvedimento «si ritrae» di fronte all'applicazione agli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato della Repubblica, Camera dei deputati e Corte costituzionale), si potrebbero però determinare le condizioni politiche di un invito persuasivo, una *moral suasion*, utilizzata una buona volta per un obiettivo degno di questo nome, rivolta a questi organi affinché riescano a ridurre la loro spesa. Polemisti agguerriti ricordano ogni giorno che il Quirinale costa moltissimo. Noi sappiamo che il Senato e la Camera

costano abbastanza, ed anche la Corte costituzionale potrebbe fare qualche risparmio. Non siamo noi che possiamo ora, qui, dettare le condizioni di questo chiarimento ma, in realtà, se queste istituzioni, nella loro libera autonomia, prendessero delle serie iniziative per diminuire la spesa nel *budget* in loro dotazione, l'effetto non potrebbe che essere benefico.

Sempre per via emendativa, abbiamo poi adottato un atteggiamento costruttivo, perché abbiamo suggerito che possano esserci capitoli di spesa che devono essere fortemente ristretti, mentre vi sono capitoli di spesa che, invece, non dovrebbero essere ristretti perché già su quelli si spende troppo poco, troppo male e con sofferenza per l'interesse pubblico.

Ora, so bene che la prassi emendativa sarà bruciata dal voto di fiducia, però riteniamo che un taglio consistente, veramente deciso e drastico, dovrebbe essere apportato agli approvvigionamenti militari per l'acquisto di sistemi d'arma. Con riferimento alla famosa questione dei 130 caccia-bombardieri, che sono poi diventati 90, sappiamo benissimo che Stati equilibrati come la Danimarca si rifiutano di comprarli per riserve sia tecniche sia di natura finanziaria. Non si capisce cosa ci facciamo noi con 90 cacciabombardieri quando dobbiamo fare missioni di pace.

Possiamo ridurre le spese per quello che riguarda il Consiglio generale degli italiani all'estero, una specie di carrozzone barocco che serve a mantenere una sorta di parlamentino finto, costoso e inutilmente pletorico.

Potremmo assestare un colpo veramente decisivo alla questione delle auto blu, decidendo che debbano servirsene esclusivamente le persone ai vertici istituzionali – individuate in numero molto ristretto – e che tutti gli altri possano benissimo muoversi con mezzi propri. Le spese di rappresentanza della pubblica amministrazione sono francamente eccessive e inutili, così come quelle per gli enti disciolti e gli immobili in uso alle pubbliche amministrazioni. Non è un mistero per nessuno, dato che vivacissime inchieste giornalistiche sono incentrate proprio su questo, che il Parlamento spende cifre pazzesche per l'affitto degli immobili in uso. Sappiamo addirittura che chi se li è comprati lo ha fatto grazie al canone d'affitto pagato dal Parlamento, quindi con una sorta di opzione finanziaria senza soldi. E il Parlamento, invece, si svena per pagare affitti a soggetti economici che evidentemente stanno in rapporti con personaggi chiave da qualche parte nella Repubblica se hanno questa facoltà di esercizio così raffinato.

Occorrerebbe poi dare un colpo deciso alle consulenze ed alle collaborazioni esterne della pubblica amministrazione. Una rassegna equilibrata della spesa ad esse destinata è impressionante: facciamo fare fuori tutto quanto potremmo tranquillamente fare dentro, con personale già esistente e qualificato. Non si vede perché dobbiamo spendere invano milioni, miliardi mandando fuori casa il lavoro che dovremmo fare all'interno della pubblica amministrazione.

Al rovescio, bisogna tener conto che vi sono alcuni settori nei quali il risparmio non si può fare, perché la spesa è sacrosanta: l'ordine pubblico e la sicurezza, la prevenzione del rischio, la giustizia minorile, civile e penale (vecchia e ben nota questione, sulla quale non mi dilungo), e poi –

oggi il terremoto ce lo ricorda con forza – tutto quanto attiene allo sviluppo sostenibile, alla tutela del territorio e dell'ambiente, alla tutela e alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali e dei beni paesaggistici, alla difesa del suolo e alla prevenzione del rischio sismico ed idrogeologico.

Non ho il tempo di dilungarmi sul punto, ma – per dirlo con una frase semplice – invece di spendere soldi per grandi opere che iniziano e non finiscono mai, senza giungere mai al loro obiettivo risolutivo, sarebbe assai meglio destinare le poche risorse che abbiamo ad una sapiente manutenzione dei nostri beni pubblici, riuscendo anche a determinare un risparmio preventivo sulle spese che saremo poi costretti a fare una volta che saranno avvenuti i disastri.

A solo titolo di esempio, ricordo che tutte le alluvioni che negli ultimi decenni hanno funestato il territorio italiano non avevano nulla di naturalistico. Che i fiumi vanno in piena lo sanno tutti: il fatto è che l'uomo e le pubbliche amministrazioni devono garantire la manutenzione degli argini. È la cosa più banale del mondo, ed è la cosa che banalmente non si fa mai. Molte delle pianure italiane sono praticamente al di sotto del livello della piena dei fiumi che le attraversano; pertanto la regola fondamentale sarebbe la manutenzione degli argini, ma di questa non si parla mai. Sarebbe in realtà un argomento fondamentale come quello della stabilità dei versanti, che richiama in causa le frane e tutto il resto.

Alcuni punti non attengono direttamente al corpo di questo provvedimento, ma sono collegati a filo di logica. Giochiamo a cercare una forma di risparmio sulla spesa pubblica e poi veniamo a sapere che in Italia e a Roma in particolare, ci sono migliaia di palazzi – in un articolo de «La Stampa» sono citati i palazzi Ruspoli, Torlonia ed altri – che, in qualità di edifici storici, permettono ai loro proprietari, che riscuotono affitti milionari, di non pagare nemmeno l'IMU. Qui c'è qualcosa che non funziona perché permettiamo a persone che sono già ricchissime, straricche, di continuare a lucrare su beni storici che loro affittano a prezzo salatissimo, e lo Stato benevolmente permette loro di non pagare nemmeno l'IMU.

Ricordiamoci la tolleranza assurda nei confronti del falso in bilancio, una delle rovine dell'immagine dell'Italia nel mondo, e ricordiamoci la corruzione: la spesa pubblica non è priva di rapporti con la corruzione che, anzi, è strettamente connessa all'incremento della spesa pubblica. Se non riusciamo a concretizzare: un'iniziativa mordente sulla riduzione della corruzione, è anche difficile sperare di riuscire a diminuire la spesa pubblica, perché le cose sono legate in una maniera inestricabile.

Questo per dire, in sintesi, i punti critici di questo provvedimento, le cui finalità originarie erano invece viste con grande interesse dal nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legge, pur essendo un provvedimento ordinario, ha la caratteristica di essere un provvedimento materialmente costituzionale alla luce dell'approvazione del pareggio di bilancio previsto dal nuovo articolo 81 della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in una condizione come quella attuale, non solo del nostro Paese ma di tutti i Paesi occidentali (icastico sotto questo profilo è il bel libro di Richard Posner, dal titolo «La crisi della democrazia capitalista», che ha riscosso un notevolissimo successo negli ultimi mesi), l'idea è di verificare come le democrazie capitalistiche – che hanno un costo molto elevato nello Stato sociale – possano affrontare la crisi economica in un settore di competitività con Paesi che non riconoscono i diritti fondamentali senza diminuire o comprimere questi diritti.

Credo che, se all'esito della sua applicazione produrrà gli effetti sperati, il provvedimento del Governo sarà di fondamentale importanza per una cultura della spesa pubblica che deve riportare i costi dell'amministrazione pubblica, dello Stato, dell'esercizio della democrazia e dello Stato sociale ad un livello compatibile con quello di creazione della ricchezza.

In quest'Aula è stato evocato a più riprese il problema del trattamento fiscale, che deve essere richiamato in questo contesto di sfide economiche e finanziarie così complicate. Prima dell'approvazione della riforma dell'articolo 81, avevo presentato un disegno di legge costituzionale che interveniva anche sull'articolo 53: la norma che appunto, tratta dei limiti della pressione fiscale.

Come ha detto il compianto premio Nobel per l'economia Milton Friedman, in Italia bisognerebbe creare una festa nazionale a settembre, perché gli italiani lavorano da gennaio a settembre per pagare le tasse e da settembre a dicembre per il profitto personale. Alludo al fatto che in un Paese democratico e avanzato ci deve essere una cittadinanza sul prelievo fiscale e, quindi, un tetto al prelievo della ricchezza che è prodotta dai cittadini perché, altrimenti, si producono dei mostri che sono caratterizzati dal fatto che nella nostra grande industria – ricordo che la ricchezza del nostro Paese è prodotta prevalentemente dal settore manifatturiero – vi sono operai che percepiscono un salario di 900 euro al mese perché tra tasse e contributi previdenziali ne pagano 1.000 allo Stato. Quindi, c'è un'espropriazione del reddito e della ricchezza di milioni di lavoratori che credo sia arbitraria, se non costituzionalmente illegittima.

Si impone allora una strada obbligatoria: abbassare la spesa della struttura organizzativa pubblica ed istituzionale dello Stato. Questa legge traccia un sentiero assai significativo, che è quello dell'accorpamento delle articolazioni periferiche dello Stato e degli enti previdenziali e, in particolare nel settore dell'ordine e della sicurezza pubblica, di un intervento per quanto riguarda le strutture che sono deputate alla sicurezza di questo Paese.

Su questo punto vorrei fare semplicemente un inciso. Diventa certamente difficile e arbitrario, in un Paese dove ogni anno sono denunciati

milioni e milioni di reati, diminuire la vigilanza e il controllo del territorio, sopprimendo – così come è stato ventilato – alcuni uffici, mentre sarebbe utile all'efficienza e alla funzionalità del sistema intervenire su alcuni testi che moltiplicano gli interventi tra autorità omologhe. Mi riferisco ad esempio al rapporto tra i questori e i prefetti: ci sono dei testi unici, come il testo unico della legge di pubblica sicurezza o le leggi antimafia, che assegnano funzioni di intervento indistintamente all'una o all'altra autorità, mentre sarebbe opportuno individuarne una, che probabilmente è quella tecnica, che ha la maggiore capacità di rendere il sistema più efficiente, rendendo così la spesa più economicamente orientata ai costi di cui parliamo.

Vorrei aggiungere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'altro pilastro della spesa pubblica su cui in questi anni non si è affatto inciso è la spesa per la cosiddetta struttura allargata della pubblica amministrazione, costituita dalle retribuzioni del personale pubblico. Credo che il Governo debba affrontare questo tema applicando, anche in questo caso, il principio costituzionale dell'articolo 36: una retribuzione, cioè, calibrata sulla qualità e la quantità del lavoro prestato.

Quando, nel 1978, a seguito di uno scandalo scaturito da un articolo che comparve su «Il Messaggero» di Roma, dal titolo «La giungla delle retribuzioni», venne costituito il Ministero della funzione pubblica, l'indirizzo era quello di rendere compatibile con il quadro costituzionale la retribuzione di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Questo non è avvenuto e oggi basta leggere una *Gazzetta Ufficiale* o un contratto dei dipendenti pubblici per osservare come questa giungla si sia reiterata e, anzi, non solo abbia caratterizzato e costituito il fomite di un'ingiustizia retributiva e sociale, quanto e soprattutto abbia autorizzato una spesa pubblica che su certi settori è diventata incontrollata e, in certi casi, anche improduttiva.

Credo perciò che mettere mano attraverso la contrattazione collettiva a questo aspetto significa rendere una giustizia retributiva sul parametro costituzionale e spendere molto meglio le risorse della pubblica amministrazione, tenendo conto che essa deve tornare ad essere un settore che eroga servizi, retribuendo il merito e la capacità, e non solo uno strumento di redistribuzione del reddito nazionale attraverso l'assegnazione di posti nella pubblica amministrazione. È un criterio questo che peraltro aveva alimentato ampie corti politiche, che garantivano poi, con questo scambio, il consenso politico di chi, appunto, veniva collocato all'interno della pubblica amministrazione.

Sempre su questo tema della pubblica amministrazione e della *spending review* di cui ci occupiamo, mi permetto di aggiungere un parametro preciso, che si calcola potrebbe garantire un risparmio di due o tre punti percentuali nei costi della pubblica amministrazione: mi riferisco al tema della digitalizzazione o dematerializzazione della pubblica amministrazione. Chiunque abbia rapporti con la pubblica amministrazione può constatare come ancora si utilizzino strumenti ormai diventati arcaici, come la carta e i *fax*, mentre nelle relazioni istituzionali con i cittadini potremmo certamente mettere a disposizione le moderne tecnologie. Così come attra-

verso la digitalizzazione si possono mettere in rete biblioteche, banche del sapere e tutto ciò di cui il nostro Paese dispone quale patrimonio fondamentale, anche in vista di un'implementazione dei flussi turistici, che si rivolgono sempre più al nostro Paese non solo per la buona cucina o le qualità artistiche o paesaggistiche del territorio, quanto soprattutto per le banche della cultura.

Concludo, signor Presidente, ringraziando il Governo se vorrà approfondire questi temi. Credo che davvero questa legge sia importante, soprattutto se conseguirà l'obiettivo che si è prefissa: non aumentare la pressione fiscale e non aumentare l'IVA sui consumi, perché questo potrebbe rappresentare davvero il tracollo dell'economia e anche della nostra impresa manifatturiera. (*Applausi dei senatori Castro e Alicata. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, quando si è insediato il Governo Monti, lo scorso novembre, il Paese si trovava di fronte a uno dei momenti più critici della propria storia: dinanzi al rischio concreto di precipitare in una crisi finanziaria, le cui conseguenze sarebbero state disastrose per il nostro Paese e per l'intera area dell'euro, tutte le forze politiche hanno deciso di appoggiare questo Governo formando una maggioranza spuria, emergenziale, al di fuori di ogni logica di quadro politico. A questo proposito, anche a riprova del nostro appoggio incondizionato al Governo, permettetemi di ricordare che noi di Futuro e Libertà, fin dall'inizio, siamo stati probabilmente coloro che hanno aperto la strada ad un Governo di salute pubblica. Fin dall'inizio evidenziammo infatti le criticità della politica economica del Governo Berlusconi, e lo facemmo anche a costo di lacerazioni personali e di dover rivisitare una vita: tutto ciò in cui per tanto tempo avevamo creduto e che avevamo appoggiato lottando comunque per degli ideali.

Vorrei dire all'inizio del mio intervento che io rappresento il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI in Commissione bilancio e che in quella sede non ho partecipato al voto, esprimendo una critica rispetto all'intero provvedimento, che pensavo, ritenevo, credevo fosse importante e determinante per la vita dell'Esecutivo e soprattutto per la vita futura del nostro Paese. Dico questo perché l'auspicio di tutti noi, mio per primo, è quello di avere un Governo che, in un momento drammatico dal punto di vista economico, sociale e occupazionale, possa salvare l'Italia dal baratro e la guidi con mani affidabili, certe e sicure in questa difficile fase emergenziale.

Sono stati varati inizialmente provvedimenti duri – il decreto cosiddetto salva Italia è stato durissimo – ma pensavamo che accanto a questi ci sarebbero state anche quelle riforme che servissero a coniugare il rigore con la crescita. Ebbene, al punto in cui siamo ci sembra che un intervento

importante probabilmente è stato fatto: con il decreto salva Italia la crisi finanziaria dello Stato è stata scongiurata. Tuttavia, questo è stato possibile grazie ai sacrifici enormi dei nostri cittadini. Vorrei ricordare che in questi anni la pressione fiscale è cresciuta a livelli record mai registrati nel corso della nostra storia. È stata varata con il suddetto decreto una riforma delle pensioni durissima, la più dura in Europa. Tra l'altro, oltre a intervenire su milioni di persone, con la riforma delle pensioni siamo intervenuti, purtroppo, anche su tante persone che, a ridosso del collocamento a riposo, si sono viste rinviare la pensione di diversi anni. Molti di loro, che avevano aderito ad accordi individuali o collettivi per l'esodo incentivato, si trovano ora in una sorta di limbo nel quale non sono più lavoratori (quindi non percepiscono stipendio), ma non sono nemmeno ancora pensionati (quindi sono senza pensione). In poche parole, sono senza alcuna fonte di reddito, ragion per cui si spera, ci si augura che per queste persone si trovi al più presto una soluzione.

Ora, finalmente, arriviamo ad un nodo critico: l'obiettivo di tagliare la spesa pubblica corrente viene posto al centro di questo importante provvedimento.

Per quanto concerne l'inezienza della spesa pubblica, in questi anni si è intervenuti su tutte le voci che concorrono alla formazione della spesa generale. Si è intervenuti, come dicevo, sulla spesa delle pensioni; anni or sono si è intervenuti sugli stipendi dei dipendenti pubblici, bloccandoli; per non parlare degli investimenti, che rappresentano uno dei problemi più grossi: negli ultimi anni li abbiamo tagliati probabilmente più del 50 per cento, e questo è un problema per la crescita, perché ovviamente non ci sono investimenti di rilievo nella nostra Nazione. Gli interessi, poi, costituiscono il problema vero e serio perché è un campo dove non possiamo intervenire.

Una delle cause per cui Berlusconi si è dimesso è stato l'aumento spropositato dello *spread*; ci sono stati poi momenti in cui abbiamo ripreso fiato. Oggi lo *spread* è ancora alto: i differenziali sono impossibili e gli interessi per debito pubblico stanno aumentando, comportando in tal modo una serie di problematiche alla spesa per interessi.

Le sole voci che non sono state ancora toccate, perché non si è voluto mai intervenire, sono la spesa per acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche e i contributi a fondo perduto erogati alle imprese. Ed è su queste due voci che non riteniamo questo provvedimento coerente con quanto si è fatto sulla linea del rigore. Nel merito si dovrebbe sicuramente incidere in maniera più consistente per conseguire risparmi di spesa corrente.

Prima sentivo dire – ed è la verità – che nessun Governo né di destra né di sinistra è mai intervenuto in maniera incisiva sul taglio della spesa pubblica. È stato fatto per motivi elettorali?

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,16)

(Segue DE ANGELIS). Non credo. Non penso che i cittadini siano contenti dell'aumento delle tasse; non penso siano contenti che i servizi erogati non siano efficienti e che comunque ci sia un costo maggiore che pesa sulle loro tasche. Non penso che sia questo: penso che il problema sia diverso, perché quando parliamo di spesa pubblica parliamo di vari livelli di spesa, parliamo di Governo, di Ministeri, di enti locali, e quindi di Regioni, Province e Comuni.

Per quanto riguarda le Province, accantoniamo il ragionamento perché in questo provvedimento non se ne parla assolutamente. Per quanto concerne gli enti locali, siamo alla frutta: c'è una situazione di asfissia generale degli enti locali. Si continua a tagliare, e il Comune è stato l'ente più interessato dal taglio della spesa corrente nei vari provvedimenti che si sono succeduti in questi anni. Eppure, c'è un santuario in cui non è possibile intervenire. Non ci si riesce, non ci è riuscito nessuno e, per quanto stiamo vedendo, non ci sta riuscendo nemmeno questo Governo: mi riferisco alla spesa delle Regioni. E quando parliamo della spesa delle Regioni, parliamo innanzitutto e soprattutto della spesa per la sanità.

La spesa per la sanità in questi anni è aumentata in maniera vertiginosa. Purtroppo – dobbiamo anche dire le cose come stanno – vediamo che i cittadini leggono, ascoltano, vedono scandali continui nel campo della spesa sanitaria: fondi all'estero per decine e decine di milioni di euro, provvedimenti che in quasi tutte le Regioni, senza distinzioni, di qualsiasi colore politico, colpiscono amministratori di ASL ed assessori regionali. Sono convinto che talvolta, rispetto ad un sistema che funziona da decenni, che è diventato il sistema finanziatore principe della politica in questo Stato, è difficile anche intervenire. Non voglio oggi lanciare accuse, ma dico solo come stanno le cose, dal momento che stiamo ragionando su questo.

Pregherei il Governo di ascoltarmi per un minuto almeno. Siccome non c'è il ministro Giarda e siccome noi da sette mesi votiamo pedissequamente per questo Governo, al di là delle convinzioni personali, politiche o partitiche, pregherei il Governo di ascoltarmi per cinque minuti, se possibile. (*Applausi dei senatori Micheloni e Peterlini*).

Al di là di questo, è anche difficile per gli assessori o altri impedire un sistema che da decenni sta fiaccando l'economia italiana. Ci sono Regioni che sono in grave situazione di *deficit*, dove stanno tagliando anche i servizi; la sanità viene finanziata dai cittadini, dalle imprese, ma non si riesce a intervenire con forza su quello che riguarda le spese sanitarie.

Sono quattro anni che stiamo intervenendo su questo settore, o almeno che cerchiamo di farlo, che cerchiamo anche di trovare all'interno di quest'Aula qualche appoggio, qualche alleanza per verificare la possi-

bilità di tagliare qualche decina di miliardi. C'è la possibilità di farlo in settori come la sanità, ma potremmo parlare anche delle municipalizzate e di altre situazioni che tutti quanti conoscono. Però non si riesce a ragionare in termini veri, efficaci ed efficienti su questo argomento.

Il ministro Giarda ha detto che ci sono 100 miliardi su cui intervenire e che il Governo conta di tagliare quest'anno 4,5 miliardi. Diciamo che questi 4,5 miliardi serviranno non a cancellare l'aumento dell'IVA previsto, perché questo è impossibile, ma a rinviare l'aumento di due punti sull'IVA da ottobre a gennaio, e questo comporterà dei problemi perché non è rinviando le problematiche che troveremo la soluzione. L'aumento dell'IVA comporterà, a mio parere, l'affossamento definitivo della nostra economia, un'economia fiaccata da una crescita che ormai è ferma a livello endemico. Il nostro è probabilmente l'unico Paese europeo a non crescere, che non è mai cresciuto negli ultimi 10-12 anni e che non riesce a farlo, ma non ci sono provvedimenti che in qualche modo diano la spinta. È un'economia che comunque cerca di andare avanti, ma è appesantita da un *handicap* che è quello della spesa pubblica. E noi stiamo perdendo per l'ennesima volta la possibilità di intervenire sulla spesa pubblica in maniera vera, seria ed efficace, con un Governo che nasce per fare cose che la politica non è stata in grado di fare.

Questa è la situazione. Possiamo parlare poi degli investimenti e dei finanziamenti a fondo perduto dati alle aziende. Anche su questo, sono anni che proponiamo di trasformare tali finanziamenti in crediti di imposta, come si fa in tantissimi Paesi europei ed extraeuropei. Infatti, per chi esercita un'attività di impresa e produce reddito, il credito di imposta è un aiuto. Mi chiedo se sia stata fatta un'indagine per capire quanto, negli ultimi 10 anni, i circa 30 miliardi di euro di erogazione a fondo perduto (al netto di ANAS, trasporto locale e Ferrovie di Stato) abbiano portato alla Nazione in termini di ricchezza e di nuovi posti di lavoro. Oppure dobbiamo constatare che queste due voci, finanziamenti a fondo perduto e spesa pubblica, specialmente per quanto riguarda la sanità, sono di particolare interesse per un certo tipo di persone che, non tanto per motivi elettorali quanto per un arricchimento personale e situazioni proprie, bloccano la vita e lo sviluppo di un'intera Nazione?

Le questioni che sto affrontando oggi non sono un'invenzione. C'è chi le ha studiate per una vita, c'è chi ci crede e ci sono anche parti importanti dello Stato che le stanno sostenendo. Queste stesse affermazioni, in questi giorni, sono state fatte prima dal governatore della Banca d'Italia Visco nelle considerazioni finali, e poi, stamattina, dalla Corte dei conti. Ormai c'è una pressione fiscale insopportabile per le famiglie e per le aziende, nonché una corruzione che nel nostro Paese ha raggiunto livelli inaccettabili. E questo è uno degli argomenti apicali: la corruzione nel nostro Paese. Sappiamo benissimo dove questa si annida. Ma anche questa volta, benché la Corte dei conti e la Banca d'Italia abbiano segnalato le situazioni sulle quali intervenire, si sta sprecando una grande occasione. Infatti, nonostante la presenza di un Governo tecnico sostenuto da un'ampia maggioranza, viene presentato un provvedimento debole (per adesso,

da 4 miliardi di euro), in cui si propone semplicemente di aumentare l'IVA a gennaio.

Cosa accadrà fino a gennaio? Se tutte le autorità monetarie prevedono un ribasso del 2 per cento del PIL – i dati econometrici non sbagliano: l'economia è una scienza esatta – ritengo che non sia campata in aria l'ipotesi che tra ottobre e gennaio vi saranno tra i 200.000 e i 400.000 disoccupati in più. In realtà, con questo provvedimento ci aspettavamo un intervento forte del Governo, un intervento certo, che non si presentasse in apertura con la proposta di istituire un comitato interministeriale. Ho già detto in Commissione che questa formulazione mi rimanda a cose vetuste, che pensavo archiviate, i comitati interministeriali, i provvedimenti di studio delle Commissioni che devono essere analizzati e studiati. Mi aspettavo un provvedimento che dicesse con chiarezza i settori nei quali operare i tagli a fronte di determinate situazioni.

L'altro giorno leggevo un articolo sugli enti locali riguardante i risparmi relativi alla spesa per la luce elettrica nei Comuni, in cui si diceva addirittura che l'Agenzia del demanio sarà chiamata a verificare tali risparmi. Signori, stiamo fuori dal mondo! Fuori c'è un'altra società, fatta di aziende e famiglie, che in questo momento sta soffrendo: le famiglie sono preoccupate per il futuro dei figli, c'è una disoccupazione giovanile che fa paura, c'è un'incertezza spaventosa nel mondo delle aziende. Il problema dei suicidi non è campato in aria. Le aziende non sanno se dall'oggi al domani potranno andare avanti: persone che da decenni vivono la propria azienda in maniera seria, pagando le tasse e lavorando al fianco dei propri operai, vengono protestate per 1.000 euro e, di fronte a questo, oggi noi non abbiamo il coraggio di toccare la spesa pubblica.

Ho sentito argomenti di venti o trent'anni fa. Non è più possibile; qui siamo fuori dal mondo. Lo dico al Governo, ad un Governo che ho contribuito sulla mia pelle, su trent'anni di vita, a creare. Ecco perché mi auguro che questo provvedimento sia modificato totalmente e sia un provvedimento serio, capace di incidere su coloro che vivono di corruzione nel nostro Paese. Me lo auguro, altrimenti personalmente – lo dico al di là del voto che darà il mio Gruppo, che ha sempre sostenuto con forza questo Governo – non parteciperò al voto. (*Applausi del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massimo Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, i numeri hanno una certa poesia al loro interno e per come si parlano. Voi sapete che noi della Lega Nord, piuttosto che parlare di *spending review*, preferiamo dirlo alla nostra maniera, cioè preferiamo parlare di costi *standard* o, se preferite, di federalismo, per quanto attiene alla parte uscite: per noi, questo è. Poi, se preferite dirlo in inglese (tanto ormai più o meno tutti sanno cosa vuol dire), è la stessa cosa: federalismo dal lato delle uscite.

Ebbene, perché dicevamo che i numeri hanno una poesia? Il buco previsto tra entrate ed uscite quest'anno è di 37 miliardi, che è esatta-

mente quanto risparmierebbero, come sistema Paese, se tutte le Regioni applicassero i costi del personale e dei consumi intermedi della Regione Lombardia. Basta fare un semplice calcolo: si prende il costo *pro capite* di personale e costi intermedi della Regione Lombardia, che è la più virtuosa d'Italia, si moltiplica per tutti e si risparmiano 37 miliardi. Ciò significa che non serve più niente. Non serve Monti, non serve Tremonti, non servono i tecnici; abbiamo sistemato il bilancio dello Stato. Il problema è che noi non abbiamo il coraggio di fare questo e, forse, tireremo fuori 4 miliardi dalla *spending review*.

Ma è così difficile applicare i costi *standard*? Ieri ne parlavo con l'assessore alla sanità della Regione Lombardia Bresciani. Anche lì i conti sono facilissimi; è inutile che stiamo a spaccare il capello in quattro. In Regione Lombardia abbiamo un costo *pro capite* per la voce sanità di 1.750 euro circa. Se prendiamo l'insieme delle Regioni che, oltre alla Lombardia, sono in equilibrio, cioè le Regioni del Nord più la Toscana, abbiamo una media, tra «morti e feriti», di 1.800 euro *pro capite*. Quindi, non serve mettere lì gente a fare calcoli inutili: 20 milioni di abitanti del Paese Italia riescono a dare servizi di qualità con 1.800 euro *pro capite*. Quello è il costo *standard*. È già calcolato con una media che contiene tutto (c'è il sanitario, il socio-sanitario, l'eccellenza, la montagna, i vecchi, i giovani). È già fatto. Applicando questo costo a tutto il Paese, quanto risparmiamo? Venti miliardi di euro: 5 volte l'obiettivo della *spending review*. È così difficile? No, il dato è già calcolato: non si deve fare niente, si deve solo prendere il dato relativo ad un terzo di Paese ed applicarlo a tutto il Paese. Le Regioni che spendono di più riceveranno 1.800 euro *pro capite* e cercheranno di starci dentro, faranno in modo di starci.

Adesso però il ministro Giarda inizia già a mettere le mani avanti. Non si sa nemmeno se arriveranno questi 4 miliardi e, in più, c'è il terremoto. Quindi può darsi che alla fine non si riesca neanche ad evitare l'aumento dell'IVA nell'ultimo trimestre. A parte il fatto che non aumentare l'IVA per un trimestre e poi aumentarla a gennaio è una solenne presa in giro, ho qualche dubbio anche dal punto di vista dell'utilità politica di questa operazione: o si trovano 16 miliardi per sterilizzare tutto l'effetto per sempre o altrimenti è meglio lasciar perdere. Però comunque i conti non tornano, non solo a causa del terremoto. Sappiamo che il terremoto purtroppo avrà un impatto pazzesco: solo nella zona di Mirandola si fa un punto di PIL mentre, con l'indotto, si arriva a due punti di PIL. Quindi, noi quest'anno vedremo il PIL che cala ancora, anche e semplicemente solo per questo.

I conti però non tornano davvero, ed è facile farli. Le entrate quest'anno registrano un aumento di 45 miliardi di euro, le uscite di 10. Quindi, teoricamente, noi miglioreremo il saldo di 35 miliardi di euro.

Ora vi invito però a seguire il mio ragionamento. Come è stato detto, verrà conseguito un miglioramento del saldo pari a 35 miliardi di euro, ma il terremoto costerà 5 miliardi di euro (a voler essere ottimisti) e gli esodati ulteriori 10 miliardi di euro circa, cui si sommano gli interessi. In proposito, ricordo che nella stesura del bilancio i calcoli sono stati effettuati

considerando lo *spread* a 200. Ma lo *spread* è stabilmente sopra i 400. Dunque, si sommano ulteriori 10 miliardi. Quanto alla voce «mancate entrate», a marzo ne sono state registrate per un miliardo di euro. Ma è ovvio: se si alzano tanto le tasse, le attività chiudono con maggiore facilità, ed è quello che è successo a tantissimi esercizi commerciali, artigiani e piccole imprese. Calcolando un miliardo di entrate in meno da marzo a fine anno, si arriva alla cifra di 10 miliardi di minori entrate. E siccome i numeri sono sempre belli perché quadrano, la somma fa 35. Cioè tutte le maggiori tasse pagate le abbiamo bruciate tra esodati, mancate entrate (perché si è tassato troppo), terremoto (una disgrazia), dunque tra errori ed errate valutazioni.

Il problema è che non solo sono stati bruciati tutti per competenza, ma anche per cassa. Qualcuno al riguardo dovrebbe davvero infuriarsi. Ma siccome i numeri hanno sempre una loro poesia e quadrano sempre, si è deciso di aumentare le imposte, tra dirette e indirette, di 41 miliardi di euro, che corrispondono cioè alla somma esatta di 35 e 6: 35 sono i miliardi di euro che abbiamo dato a Portogallo, Grecia e Irlanda, 6 i miliardi che verseremo, da qui a settembre, al fondo salva Stati.

Quindi, dei 41 miliardi di euro di maggiori tasse versate quest'anno non un euro va al nostro Paese, ai nostri concittadini, ma vanno tutti, proprio tutti alla Grecia, al Portogallo, all'Irlanda, alla Spagna e al fondo salva Stati. Magari andassero poi alle popolazioni di questi Paesi! Servono invece semplicemente per salvare i sistemi finanziari, cioè le banche di quei Paesi. Del resto, questa è esattamente la *mission* di Mario Monti, non dobbiamo nascondere.

Ma vi è un altro elemento che non quadra in questo provvedimento sulla *spending review*: il pagamento alla pubblica amministrazione. Ben venga che si intervenga a favore delle aziende che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, per l'amor di Dio, ma c'è una questione che quadra fino ad un certo punto. Si afferma, giustamente, che si devono scontare i debiti delle Regioni con disavanzo sanitario. Ma cosa succede alla fattura scontata, e quindi anticipata dalla banca, dopo un anno? Dopo un anno chi paga? Paga la Regione che era in disavanzo e che, magicamente, trova i quattrini, o il fondo di garanzia, cioè lo Stato?

Noi, come Lega Nord, abbiamo proposto un emendamento molto semplice che chiarisce che, in ogni caso, il debito rimane in capo all'ente e non potrà mai essere trasferito ad altro ente o allo Stato. Ma che fine pensate farà questo emendamento? In Commissione non è stato accolto, quindi il Governo ha già detto che «pagherà Pantalone», e in Aula tira l'aria di un'ennesima fiducia, per cui non potendone discutere in Aula, «pagherà Pantalone». Il Governo tira via la maschera, un'altra volta.

Qual è la volontà di questo Governo? Di applicare le regole di responsabilità. Non c'è problema: c'è sempre chi paga per tutti gli altri.

Il problema è che ormai si è esagerato, per cui si deve considerare anche il dato drammatico delle imposte che non entrano, come anche oggi il presidente della Corte dei Conti Giampaolino ha autorevolmente confermato (ma bastava avere un contatto minimo con la realtà per ca-

pirlo). Questo è un dato drammatico perché comporta un avvilitamento del sistema che sarà difficilissimo recuperare.

Ora purtroppo, avendo innalzato le tasse in maniera così assurda, siamo in totale, completa difficoltà. Ma la gente non ha ancora la percezione piena del problema: ce l'avrà lunedì quando andrà a pagare la rata dell'IMU. Tantissimi infatti non hanno ancora capito cosa è, non hanno capito quale mazzata costituisce l'IMU sulla seconda casa, sulle attività commerciali, artigianali e imprenditoriali. Ma lo capiranno lunedì quando pagheranno il bollettino.

Ed è per questo che la Lega Nord domenica 17 giugno sarà in piazza per protestare contro questa tassa, che è assurda e, soprattutto, completamente inutile, perché, per quello che abbiamo detto e chiarito – del resto, sono i numeri a parlare – il risultato di un'eccessiva tassazione è che non entra più niente: non meno, ma – ripeto – niente. Noi dunque protesteremo, confidando in un sano buon senso.

Caro sottosegretario Polillo, sarebbe stato meglio non fare niente. I conti sarebbero andati meglio. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Marco Filippi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, sono costretto a fare una citazione di un uomo molto distante dal punto di vista ideologico dal mio pensiero. Mi riferisco a Che Guevara che disse che quando si è al potere la cosa più difficile è restare coerenti. Ebbene, devo dire con molta sincerità che il Governo dei tecnici, invece, è rimasto assolutamente coerente; coerente alla burocrazia dalla quale proviene, coerente alla burocrazia alla quale si rifà e coerente nella misura in cui, anziché colpire prima gli spreconi e, di conseguenza, gli sprechi, si limita a colpire gli sprechi senza tenere conto che, nel frattempo, gli spreconi aumentano, anzi in alcuni casi vengono generati persino con questo provvedimento.

Ebbene, non voglio fare il disfattista, né tale voglio apparire. Dico però che questo provvedimento costituisce un segmento molto piccolo di un'operazione che avrebbe potuto raggiungere obiettivi estremamente significativi, se solo oltre agli sprechi si fossero colpiti gli spreconi. Non intendo fare – come ha fatto qualche collega prima di me – la lista delle spese improduttive, né voglio esagerare con il populismo nel tentativo di rintracciare la pagliuzza nell'occhio del mio interlocutore senza vedere la trave nel mio. Desidero piuttosto fare un ragionamento un po' più articolato partendo non dagli effetti, ma dalle cause. E le cause di un esagerato costo della pubblica amministrazione non risiedono soltanto in una gestione allegra, impropria, corrotta e quant'altro si è detto in questa sede: risiedono anche negli aspetti di natura strutturale della pubblica amministrazione, dove si registrano duplicazioni, organismi del tutto inutili e dove si attivano procedure lunghe, complesse e dispendiose.

Allora, credo che ci si debba accontentare del pareggio che questa partita ci propone, nonostante le condizioni della nostra società oggi potrebbero consentire al Parlamento di condurre per due reti a zero. I cittadini italiani vogliono un'azione forte e collocano il Parlamento nella posizione di interlocutore privilegiato, se il Parlamento sa interpretarne le reali esigenze e le reali motivazioni. In questo momento, il Parlamento potrebbe battere lo spreco per due a zero, e invece rischia di accontentarsi di un semplice pareggio. Ciò in quanto resta fedele alla coerenza, alla burocrazia che naturalmente guarda con grande preoccupazione all'anticipazione del Natale essendo costituita da tacchini.

Onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, come si fa ad agire sugli spreconi per determinare una riduzione degli sprechi? Lo si fa riducendo gli spreconi, il numero dei Ministeri, le direzioni ed accorpando le funzioni ministeriali; unificando le scuole di formazione pubblica, gli enti di previdenza, le agenzie del territorio e del demanio; unificando (ma questo il provvedimento in esame già in parte lo fa) i centri di spesa, riducendoli o riconducendoli ad unicità nell'individuazione dei prezzi. Lo si fa riducendo gli *staff* dei vertici politici, le postazioni di lavoro, le società pubbliche, che sono il luogo che alimenta lo spreco principe e la corruzione e che determina, a sua volta, spreco oltre che illegalità. E ancora, riducendo strutture ed enti in materia di certificazione, sopprimendo enti o agenzie di vasta area, come tanti se ne sono fatti in passato non per migliorare la qualità dei servizi ma per elevare il numero di poltrone da utilizzare per acquisire consensi in quel contesto di democrazia acquisitiva che ha portato il Paese nelle condizioni in cui si trova.

Si riducono gli spreconi sopprimendo le autorità d'ambito, gli enti parco inutili, le autorità portuali, le strutture di progettazione e di programmazione del tutto irrilevanti ai fini di una reale progettazione e programmazione; sopprimendo tutto ciò che determina sovrastruttura, costo, appesantimento, e non soltanto finanziario, ma anche nei tempi, nelle procedure. Tale appesantimento non soltanto danneggia la pubblica amministrazione perché ne aumenta il costo, ma la danneggia nei confronti del cittadino e nei rapporti con il cittadino, perché lo obbliga a sobbarcarsi di una quota di spese legate alla scarsa funzionalità e alla scarsa efficienza, oltre che al notevole costo, della pubblica amministrazione.

Signori membri del Governo, onorevoli colleghi, questo provvedimento è certamente un piccolo passo avanti, ma si colloca nella medesima filosofia dei precedenti: non incide sul numero e sulla quantità degli spreconi, anzi rischia di crearne qualche altro, qualora l'azione in capo al commissario prevista da questo provvedimento non dovesse risultare particolarmente efficace.

Credo pertanto che, da questo punto di vista, si debba e si possa fare di più, anche per non incorrere in situazioni paradossali come quelle che lo stesso ministro Giarda ci ha comunicato. Ad esempio, al Ministero della giustizia la spesa per l'intero apparato giudiziario è assorbita per il 40 per cento dai costi delle intercettazioni telefoniche, peraltro acquisite non attraverso regolari gare, bensì attraverso procedure semplificate sicuramente

poco trasparenti, o meno trasparenti perfino di quelle previste in questo provvedimento. Allora di cosa ci meravigliamo, quando manca la carta per fotocopie nei palazzi di giustizia? Di cosa ci meravigliamo, quando i fascicoli che riguardano i diversi provvedimenti giacciono ammonticchiati nei corridoi alla mercé di qualunque possibilità di alterazione oltre che di sottrazione, quando il 40 per cento del costo delle 200 carceri, delle 40.000 guardie penitenziarie, di non so quante migliaia di magistrati, di cancellieri e addetti alla sicurezza, di affitti, luce, telefono e acqua, è costituito dalle intercettazioni telefoniche?

Ebbene, su questo non si dice nulla, perché naturalmente ci sono aree di intervento *off limits*, che non possono essere intaccate. E di quale *spending review* dobbiamo parlare, allora? Siamo sicuri che il commissario ipotizzato da questo decreto sarà nelle condizioni di incidere su tali spese, di entrare in questi terreni minati e di calpestarli? Lo auspichiamo sinceramente, perché siamo convinti che questo primo passo non debba essere sprecato. E noi non lo sprecheremo, tanto che presenteremo, al momento opportuno, un ordine del giorno, che ci auguriamo il Governo voglia accogliere, che consente a quest'ultimo di partire dalla testa e non dai piedi, da dove si individuano i costi, gli sprechi, ma anche gli spreconi. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldassarri. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, io ho letto attentamente questo decreto e ho ascoltato attentamente la relazione del relatori, e anche gli interventi che si sono succeduti fino a questo momento.

Francamente, mettendo insieme queste riflessioni, mi pongo subito una domanda: ma siamo certi che sappiamo chiaramente di cosa stiamo parlando in quest'Aula? Perché, francamente, stiamo parlando contestualmente di due cose diverse tra loro. La prima è il processo di *spending review* e la seconda, radicalmente diversa dalla prima, è il testo di questo decreto, che non ha nulla a che vedere con la *spending review*.

E allora, è bene analizzo la prima, la *spending review*. Tutti sanno che questo processo fu iniziato nel 1981 dal ministro del tesoro Nino Andreatta, il quale istituì la Commissione tecnica sulla spesa pubblica, della quale facevano parte, tra vari economisti esperti, il professor Giarda e il sottoscritto.

Sei anni fa, il compianto Ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa, riavviò la *spending review*. Però, già all'inizio degli anni Ottanta, dopo circa tre anni di lavoro della Commissione tecnica sulla spesa pubblica, con i numeri della spesa che erano un terzo di quelli di oggi, già allora era chiaro dove si annidavano gli sperperi, le malversazioni, le corruzioni, le ruberie, le aree grigie tra economia e politica. Invito i colleghi a leggere gli atti formali, che dovrebbero essere disponibili presso il Ministero dell'economia, di quella Commissione.

La situazione era tale che, dopo tre anni di lavoro, il sottoscritto pose un problema politico, pur nella veste tecnica di allora. Avendo cioè esaurito gli studi, si trattava di scegliere la strada successiva. La prima strada era continuare a studiare, magari finanziando con la spesa pubblica alcuni istituti pubblici e privati di ricerca per gli anni successivi. E questo è quello che è stato fatto. In tutti gli anni successivi, quella Commissione non fece altro che finanziare studi di centri universitari, di centri privati, di centri pubblici, per ammucciare carte e analisi.

L'altra strada, che io mi permisi di sostenere, sarebbe stata quella di trasformare la Commissione tecnica sulla spesa pubblica in Alta autorità sulla spesa pubblica, cioè organo formale, istituzionale, che avesse il compito di controllare e di indicare al Governo e al Parlamento i provvedimenti da assumere.

È evidente che, avendo scelto in quel momento – parlo di un periodo lontano, tra il 1984 ed il 1985 – la strada di considerare tale strumento un ufficio studi che servisse anche a «foraggiare» – uso questo termine consapevolmente – centri studi privati e pubblici di qualche amico o di qualche conoscente, il sottoscritto preferì non continuare l'impegno professionale con il suo contributo di analisi in quella Commissione.

Sono quindi come minimo trentun'anni che si fa la *spending review* e sono passati sei anni da quando il ministro Tommaso Padoa Schioppa in quest'Aula ha detto – giustamente – di riprenderla. Da cinque giorni il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, nell'assemblea annuale, sta indicando esattamente, con nomi e cognomi, le cose da fare, dicendo che la pressione fiscale è insostenibile e va ridotta il più presto possibile, ma che per farlo occorre tagliare la spesa, indicando anche a partire da quali voci. Poche ore fa – è accaduto tra le 11 e le 12 di questa mattina – la Corte dei conti ha rinnovato alla Camera dei deputati la propria analisi e le proprie indicazioni, ripetendo esattamente le cose che dice da tempo, e in particolare quanto aveva detto a febbraio.

Signora Presidente, membri di Governo, cari colleghi, questi atti formali, espressi da organi di rilievo costituzionale dello Stato poche ore fa e, in particolare, da una delle più importanti autorità – la Banca d'Italia – pochi giorni fa, sono cose che nelle orecchie dei parlamentari, dei membri di Senato, Camera e Governo, devono entrare da destra e uscire da sinistra (o entrare da sinistra e uscire da destra) come fossero acqua fresca?

La *spending review* è fatta di due passaggi, per chi sa esattamente di cosa si tratta. Il primo consiste in una *spending review* molto artigianale, che si fa sulle grandi voci di spesa pubblica e che in tempi brevi – non dopo trentun'anni – porta a provvedimenti, disegni di legge o meglio ancora decreti nei quali si tagliano in verticale specifiche voci di spesa.

Vi è poi un'altra *spending review* che rivisita l'organizzazione della pubblica amministrazione, il numero e la pletora di enti, di commissari, di ATO e così via, la quale certamente è importante e dà frutti strutturali non prima di quattro-sei anni, se vogliamo essere seri.

La prima *spending review*, quella «artigianale», è scritta nel Documento di economia e finanza presentato in aprile da questo Governo e in-

dica che gli 800 miliardi di spesa pubblica dell'anno di grazia 2011 sono composti da sei voci (e si tratta di dati storici, non di fantomatici tendenziali futuri). Recentissimi dati del Ministero dell'economia e delle finanze indicano a tal proposito che la voce relativa agli stipendi è bloccata fino al 2014, quella relativa alle pensioni è stata messa sotto controllo con il decreto salva Italia a dicembre e che quella relativa agli interessi salirà verso i 100 miliardi di euro, date le condizioni di debito e quelle sui mercati finanziari. Per inciso, se si consolidasse lo *spread* di oggi, quella voce salterebbe strutturalmente a 120 miliardi di euro l'anno. Dio non voglia!

Sulla terza voce della spesa, cioè gli interessi, per me che sono credente e marchigiano non resta che fare una novena alla Madonna di Loreto. Ciascuno di voi può scegliere il santuario più vicino.

La quarta voce è data dagli investimenti pubblici, passati negli ultimi cinque anni, in valore assoluto, da 60 a 30 miliardi, con un taglio del 50 per cento. Restano le ultime due voci: gli acquisti di beni e servizi per 140 miliardi e i fondi perduti per 40 miliardi e, fuori bilancio, come ricordato dalla Corte dei conti questa mattina, oltre 5.000 Spa afferenti a 7.000 enti pubblici, in particolare locali e Regioni, che sono oggetto di sperperi, malversazioni e corruzione, come nel caso di consigli di amministrazione, di consulenze e quant'altro.

Ed allora, cari colleghi, membri del Governo, signor Presidente, ci vogliamo prendere in giro? È tollerabile che dopo trentuno anni l'Assemblea debba discutere un decreto sulla *spending review* nel quale si istituisce il Comitato interministeriale per la *spending review*? Mi ricorda tanto il vecchio CIP, il Comitato interministeriale prezzi che tutta ha fatto nella storia d'Italia salvo che frenare minimamente l'inflazione. Tutt'al più la nascondeva sotto il mercato con i prezzi politici, che poi esplodevano a distanza di pochi mesi o pochi anni.

Questo si potrebbe chiamare CIS, Comitato interministeriale sulla *spending review*, anche se mi fa venire in mente il «CCISS: viaggiare informati». Ed allora, per distinguerlo, suggerirei di chiamarlo «CIS: tagliare informati»! Ma poiché l'informazione c'è già, oggi perché non fare il decreto «CIS: tagliare informati»?

Vi leggo soltanto due o tre articoli di questo decreto: l'articolo 2 prevede la nomina di un commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi.

Io avrei francamente sostenuto l'idea della nomina di un Vice Ministro della salute, commissario straordinario per cinque anni di tutti gli acquisti della sanità, in modo da consentire alle ASL di continuare a fare gli ordini per le loro forniture, ma spedendoli al commissario Bondi, cioè ad un membro del Governo. Allora sarei di fronte ad una decisione seria e saggia.

Non parlo invece dell'articolo 14, citato dal collega De Angelis, che invita tutte le amministrazioni a risparmiare sulla bolletta della luce.

Concludo con una considerazione: ci rendiamo conto di cosa sta succedendo e succederà nei prossimi mesi fuori di queste Aule, nella società civile, nella realtà delle famiglie e delle imprese? Quest'anno il PIL

scende del 2 per cento; l'anno prossimo scende di almeno un altro mezzo punto. Su questo piove purtroppo la tragedia del terremoto in Emilia: altro mezzo punto in meno di PIL. Questo vuol dire che da qui a ottobre e novembre avremo 400.000 disoccupati in più e 50.000 imprese in meno, e noi oggi discutiamo del comitato interministeriale per la *spending review*.

Finisco con una considerazione. In base a queste prospettive, abbiamo un mese di tempo per salvare l'Italia tagliando immediatamente 30-40 miliardi di euro e sostenendo le famiglie e le imprese, la crescita e l'occupazione; un mese di tempo e non di più. E purtroppo su questo piove ancora un altro elemento: abbiamo tre mesi di tempo per salvare l'Europa con quello che sta succedendo, e questo tutti insieme con gli altri Paesi europei, mentre un mese è il tempo dell'Italia.

Se non procederemo infatti in questi termini, in Italia avremo l'autunno della costa Nord del Mediterraneo dopo la primavera della costa Sud del Mediterraneo che abbiamo visto l'anno scorso in televisione. Quest'anno l'autunno della costa Nord lo vedremo nelle piazze, che si affiancheranno alle fibrillazioni sui mercati finanziari, e se in tre mesi non salviamo l'Europa, immaginate i due fenomeni congiunti che tipo di situazione ci costringeranno a fronteggiare.

Allora la protesta senza proposta, dilagante già nelle elezioni amministrative, diventerà lo sfascio economico, sociale e politico di questo nostro Paese.

Mi sono permesso di fare questo stesso ragionamento a marzo, in occasione dell'esame del decreto di semplificazione fiscale. In quel momento chiedemmo al Governo e alle altre forze politiche un sussulto di coraggio e di decisioni da prendere. Proponemmo di approfittare di questo treno della semplificazione fiscale per aggiungere subito a marzo il vagoncino solido della taglia spesa, taglia tasse e rilancio della crescita e dell'occupazione.

Cari colleghi, voi ricorderete bene l'*escamotage* con il quale alcune forze politiche si sono nascoste dietro il dito di un parere negativo della Ragioneria che (ripeto), in base a quello che è stato scritto e sottoposto alla Commissione bilancio, è un falso ideologico. Non crediamo che quell'*escamotage*, che ha fatto scavallare quel momento per non procedere a decidere in quell'occasione, abbia risolto i problemi. Questi due mesi di ulteriore ritardo hanno aggravato i problemi. Se era urgente a marzo, è ancor più urgente farlo oggi.

Lo so che interessa poco, ma chiudo ancora una volta con un appello accorato. Riflettiamo su quello che stiamo discutendo in quest'Aula e guardiamo cosa sta succedendo fuori di qui, in mezzo alla gente; immaginiamo cosa potrebbe succedere in autunno con quel previsto peggioramento della situazione. Allora vi sarà forse un sussulto di coraggio, di dignità del Parlamento, di risposta alla protesta sacrosanta, ma effimera se si ferma alla protesta, di trasformazione di quella protesta in proposta politica, nei tempi stretti che abbiamo.

Non illudiamoci che possa andare così: si scavalla anche questo mese di giugno, poi si andrà a votare tranquillamente con il «porcellum», e poi

ci si riaggiusta... Il passaggio di autunno rischia di frantumare e far esplodere la società italiana e di distruggere anche la struttura politica, partitica e parlamentare di questa democrazia. Abbiamo questa finestra di tempo.

Queste sono le ragioni per le quali le opinioni sul decreto in quanto tale – credo che le mie personali si siano capite – contano poco. Vorrei contasse di più questo tentativo di riflettere insieme guardando a quello che accade fuori, nelle case, nelle imprese e nelle famiglie, e per di più con il terremoto.

Solo altri dieci secondi, signora Presidente, per dire che se tutto questo ambaradan di *spending review* si limita, dopo trentun'anni, a dire che taglieremo per 4 miliardi di euro per spostare l'aumento dell'IVA da ottobre a gennaio, beh, vi do subito una ricetta: basterebbe immediatamente costringere i medici a fare le prescrizioni, invece che per scatole, per dosi, e costringere la produzione dei farmaci, come in Inghilterra e in America, a mettere in commercio scatole monodose o scatoloni di pillole, per risparmiare quattro miliardi di euro di medicinali che ogni anno buttiamo tutti noi dai cassettini delle nostre case. Hai voglia a tagliare gli sprechi! Altro che 4 miliardi! (*Applausi dei senatori Astore e Saltamartini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, signori Ministri, si racconta di un signore che, un po' per scaramanzia, decide di rivolgersi a un famoso chiaroveggente e che, una volta arrivato alla porta e suonato il campanello, sentendosi chiedere dal citofono chi è, esclama: «Iniziamo bene!». Anche noi qui iniziamo bene. Iniziate bene, perché si parte con l'idea di risparmiare e di rivedere i flussi di spesa, ma, per risparmiare, il primo punto che leggiamo del provvedimento parla della nomina di un commissario, paragonabile ad un dirigente generale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che costerà 170.000 euro all'anno. Uno pensa: abbiamo Ministri e Sottosegretari, si poteva dare una delega ad un Sottosegretario per la revisione della spesa. Non è così: per risparmiare, l'unica cosa certa è che andremo a spendere. Non è finita, perché il commissario non lavorerà da solo ma, poiché è previsto in legge, nominerà due subcommissari e, seppur non è prevista alcuna remunerazione, è probabile che questi percepiranno indennità paragonabili, o comunque rapportabili, a quelle che percepisce il commissario straordinario. A parte che qui nessuno si è speso a favore di questo provvedimento – abbiamo sentito solo critiche – non ho però sentito parlare di una questione interessante. Nel provvedimento si evidenziano infatti almeno due sacche di inefficienza, cioè le due strutture di cui si dovrà avvalere il commissario straordinario. Si dice infatti che questo commissario dovrà battere a tappeto e valutare tutte le pubbliche amministrazioni, tutte le strutture e tutti i Ministeri. Ma, poveraccio, lui è da solo con due subcommissari: avrà bisogno di strutture, di un apparato. Perfetto: per le sue attività si potrà avvalere del personale e dei mezzi in dotazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri o presso il

Ministero dell'economia. I casi sono due: o questo benedetto commissario non farà assolutamente nulla, perché non ha la struttura, oppure ammettiamo che le due strutture della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero dell'economia sono quantomeno pletoriche o almeno esuberanti al punto tale che mettono a disposizione strutture che forse fino ad ora non hanno fatto nulla, o non faranno nulla in futuro, per il commissario. Delle due l'una.

Abbiamo dunque già evidenziato dove andare a tagliare. Una volta che il commissario avrà finito, bisognerà dire che quelle strutture del Ministero dell'economia e della Presidenza del Consiglio, venuta meno l'attività (che finirà probabilmente con questa legislatura), potranno essere dispensate, ahimè messe sul mercato del lavoro, in mobilità quanto meno interna. Abbiamo già detto in sostanza che c'è una grande sacca di efficienza all'interno della pubblica amministrazione.

Ci sono previsioni sicuramente condivisibili, quali iniziare ad obbligare le amministrazioni a fare l'analisi qualità-prezzo; ma mi chiedo: anche in questo caso serviva un provvedimento, un commissario straordinario, o bastava recepire quello che il Governo precedente ha lasciato in eredità, ossia il federalismo fiscale e l'obbligo di verificare non più spendendo sulla base della storicità della spesa ma facendo calcoli sui fabbisogni *standard* e sulla spesa *standard*, parificando – qualcuno l'ha già evidenziato – costi per le pubbliche amministrazioni, acquisti di servizi per le pubbliche amministrazioni, così disparati da Nord a Sud, prendendo il segmento più efficiente e obbligando tutte le altre amministrazioni, ahimè molto meno efficienti, a parametrarsi verso quelle un tantino più virtuose? Probabilmente bastava applicare il federalismo fiscale, e invece consentiamo alle pubbliche amministrazioni di utilizzare i bandi CONSIP: come dire, l'acqua fresca o la camomilla, se non fa bene, non fa male. Infatti, se analizziamo il testo fino in fondo, le pubbliche amministrazioni sono invitate, e non obbligate (almeno ci sarebbe un paletto di efficienza), ad avvalersi della CONSIP in merito alle rilevazioni che farà la centrale di committenza. Si dice addirittura in legge che al fine di semplificare le procedure di acquisto di beni e di servizi sotto soglia comunitaria per gli enti locali vi è la possibilità – lo sottolineo: possibilità – di utilizzare le convenzioni quadro CONSIP. Ma se le amministrazioni e gli enti locali non si adeguano cosa succede? Nulla. Non succede assolutamente nulla, perché non è un obbligo, *ergo* l'efficacia di questo provvedimento è nulla perché se le pubbliche amministrazioni non vengono obbligate a seguire un percorso normativo in modo coercitivo faranno ciò che hanno sempre fatto: utilizzeranno i canali di committenza, i fornitori che hanno sempre utilizzato; se sono efficienti bene, se non lo sono, continueranno a rimanere tali.

In merito al risparmio energetico e ai costi di manutenzione degli immobili, si tratta di argomenti che abbiamo già sentito, letti e riletto ma praticamente mai applicati. L'unico intervento che hanno fatto i Governi che si sono susseguiti, a dire il vero, sono stati quei decreti che obbligano ad accendere le caldaie non prima di una certa data e per un certo numero di

ore nel corso della giornata. Mai norma più sciocca fu scritta, perché l'inverno non parte il 1° novembre e non finisce il 31 marzo, oltre al fatto che le giornate non sono tutte uguali, ragion per cui riscaldare per un certo numero di ore nei giorni estremamente rigidi piuttosto che nei giorni quasi primaverili – ogni tanto qualche settimana invernale è più tenue o meno rigida – è altrettanto poco efficiente.

Cosa si sarebbe dovuto fare per far funzionare almeno questa parte di provvedimento? Innanzitutto, non lo stabilisce l'amministrazione, ma ci si rivolge ad un ente neutro, un ente esterno, che può essere una società privata o un'agenzia cui si mette in mano la macchina amministrativa perché dia un giudizio spietato su dove si sbaglia e su come si dovrebbe correggere il percorso. A questo ente si dovrebbe chiedere quanto personale serve per erogare queste funzioni pubbliche, come deve essere impegnato ed impiegato questo personale e quanti locali (ovvero palazzi) servono per allocare queste persone. Probabilmente scopriremmo tante cose molto interessanti: scopriremmo che ci sono tanti palazzi semivuoti, tanti palazzi dei quali magari paghiamo oneri ed affitti importantissimi e che magari riscaldiamo *in toto*, pur utilizzandone una piccola parte.

Ci sono grandi società che si propongono sul mercato nei confronti delle strutture e delle aziende private: le aziende private si avvalgono di queste società, che rendono molto più efficiente la gestione. A questo punto, basterebbe che ogni pubblica amministrazione facesse lo stesso.

Cosa fa il Governo? Il Governo chiede aiuto ai cittadini. È sempre bene, però sembra una presa in giro. Ai cittadini dite di andare sul sito del Governo, digitare «governo.it», cliccare su «*spending review*», quindi su «suggerimenti» e di dire come fare a risparmiare. Ve lo diciamo semplicemente, a voi del Governo: prendetevi venti minuti la sera, dalle 21 in poi, sintonizzatevi su un programma che si chiama «Striscia la Notizia», nel quale giornalmente vengono a galla sacche di inefficienza. Iniziamo da lì, e già qualcosa si riesce a fare.

Un suggerimento ve lo diamo noi. Nel decreto salva Italia il Governo Monti ha scritto, in merito alle indennità che dovrebbero percepire i rappresentanti di enti, che le indennità sono correttamente percepite o sono giustificate soltanto per gli enti a valenza costituzionale. Questo vuol dire una cosa semplice: Parlamento, Regioni, Province e Comuni. Quanti enti intermedi sovracomunali esistono? Quante circoscrizioni esistono in tutti i Comuni con più di 100.000-200.000 abitanti, che continuano a percepire indennità di carica, gettoni di presenza? Avete fatto una legge, facciamola rispettare. Quanti sprechi si realizzano in queste strutture?

Vorremmo farvi una domanda: dove andrete ad allocare le risorse, se risorse si reperiranno da questo provvedimento? Noi vorremmo darvi un suggerimento altrettanto neutro. L'ISTAT, un istituto che fa valutazioni e fotografie dello stato di salute del Paese, ci dice una cosa: le famiglie sono sempre più povere, perché dire che c'è calo di domanda e di consumi interni vuol dire che le famiglie degli strati più bassi, le famiglie dei primi due scaglioni IRPEF, famiglie che non hanno propensione al risparmio ed hanno bisogno di tutto il reddito per vivere non hanno più reddito suffi-

ciente per vivere come vivevano l'anno prima. Il suggerimento è di rivedere quei due scaglioni, restituire un po' di IRPEF, che vuol dire 50-100 euro al mese a queste famiglie, e vedrete che un certo impulso all'economia partirà. Altrimenti, solo tagliando e facendo tornare i conti ragionieristici dello Stato, a fine anno dovremo fare un'altra altra manovra, perché lo Stato si impoverisce, la gente non spende e, anche se tornano i conti, l'anno dopo quell'imponibile non entrerà, perché le famiglie, non potendo spendere, non rispetteranno quei parametri sui quali vi siete basati per l'anno successivo. (*Applausi della senatrice Aderenti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

* INCOSTANTE (PD). Signora Presidente, già nella relazione presentata dal ministro Giarda alle Commissioni bilancio di Camera e Senato riunite sono emersi molti dati significativi rispetto all'andamento, alla costituzione e alla struttura della spesa pubblica, dati che qui brevemente voglio sottolineare.

Prima di tutto, un'anomalia dei livelli della spesa pubblica in Italia rispetto ad altri Paesi d'Europa, ma anche in particolare le caratteristiche, la struttura della spesa pubblica italiana, al netto del costo del lavoro, degli interessi per il debito e per le pensioni, c'è un particolare incremento della spesa pubblica, molto forte in questi ultimi anni, relativo all'acquisto di beni e servizi.

E questo, a dir la verità, non ha determinato un miglioramento effettivo della produzione dei servizi, trattandosi di un aumento slegato dalla qualità stessa dei servizi erogati. Infatti, se guardiamo la produzione dei servizi pubblici possiamo constatare che i costi sono aumentati ma i livelli e la qualità dei servizi si sono abbassati non solo nella percezione dei cittadini ma anche per alcuni dati oggettivi di misurazione delle stesse prestazioni.

Inoltre, notiamo che vi è una spesa differente, molto articolata e sicuramente in qualche modo a svantaggio del Mezzogiorno, con un incremento della spesa pubblica in genere e più forte nell'acquisto di beni e servizi fra il Nord e il Sud del Paese.

In particolare si registra un'improduttività in alcuni settori della stessa spesa e una disorganizzazione e un'inefficienza di molti rami della pubblica amministrazione. È chiaro che aggredire il nodo della spesa pubblica attraverso la revisione integrale della spesa – come qui è stato detto, e insisto su questo concetto – significa eliminare gli sprechi, ma anche agire sulle innovazioni organizzative e modificare – come già è stato fatto a partire dallo stesso provvedimento sulle liberalizzazioni – gli stessi confini in termini di azione dell'intervento pubblico in tanti campi.

Ma, nell'esame di questo provvedimento trattiamo in particolare l'aspetto che riguarda le pubbliche amministrazioni nel campo dell'acquisto dei beni e dei servizi. Senz'altro si tratta di intensificare il controllo, di definire i contorni, di comprendere le disfunzioni di una spesa ingente,

spesso polverizzata, differenziata, talvolta ingiustificata, che nasconde inefficienze e, in taluni casi, come sappiamo, ruberie e corruzione. Infatti, gran parte dei dati, ci dicono che tali fenomeni trovano la loro principale realizzazione nell'intermediazione dell'acquisto di beni e servizi e negli appalti per la realizzazione di opere pubbliche.

L'inefficienza e gli sprechi nella gestione delle pubbliche amministrazioni sono in Italia un fenomeno molto vasto, si intrecciano con la poca trasparenza, l'arretratezza e la mancata efficienza di molti apparati pubblici.

Aggredire perciò il nodo della spesa pubblica – è questo che vogliamo sottolineare – non significa solo effettuare tagli, ma scovare i rami secchi ed improduttivi. Ciò è quanto mai urgente sia sotto il profilo economico contabile, sia sotto il profilo che attiene alla riorganizzazione di risorse, strutture e del *management* pubblico.

Risparmiare dunque non è solo un dovere imprescindibile in tempi di crisi e di drammatici momenti come quelli che stiamo vivendo, ma anche un sano e giusto principio che dovrebbe indurre a riorganizzare le strutture pubbliche secondo criteri di risparmio dei costi, maggiore efficienza e responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche.

Effettuare una seria analisi e ristrutturazione della spesa, oggi denominata *spending review*, è stata da sempre una proposta del Gruppo del Partito Democratico.

Ricordo i moltissimi emendamenti, spesso proposti all'Aula in numerosi provvedimenti. Ora finalmente queste misure sono legge e oggi con questo provvedimento trovano un percorso attuativo, anche se parziale.

Noi siamo fermamente convinti della bontà e della necessità di dar corso a tale misura. C'è peraltro un'urgenza che non va sottovalutata e attiene alla difficile e direi insostenibile situazione che si è creata sul versante della tassazione nel nostro Paese, che si iscrive nel quadro drammatico delle difficoltà dell'Unione europea. In particolare in Italia un ulteriore aumento della tassazione, oltre quella già definita, sarebbe difficile da reggere. Dopo i primi annunci sulla potenzialità di risparmio derivanti dalla *spending review* e dal flusso che potrebbe derivare dall'attivazione della stessa *spending review* di nuove risorse, al di là di equivoci e di cifre che hanno fatto il giro in molti organi di informazione, tutti abbiamo sperato e speriamo ancora che l'aumento dell'IVA possa essere scongiurato; anche se oggi siamo consapevoli che la situazione difficile dei paesi e delle popolazioni toccate dal sisma sarà sicuramente un elemento da considerare come priorità.

Massimo comunque deve essere il nostro impegno per aggredire il nodo dei costi della pubblica amministrazione, effettuando un'analisi della spesa, una sua ristrutturazione. Tutto ciò comporterà un lavoro lungo, che sarà sicuramente fonte di rotture di incrostazioni, di luoghi comuni, di abitudini consolidate, di ruoli e di funzioni che non vogliono mettersi in discussione, nicchie di piccolo e grande potere.

Per questo, pur comprendendo quanto sia urgente intervenire da subito sull'acquisto di beni e servizi per ridurre la spesa, non ci convince nel provvedimento l'assenza di ulteriori tappe per andare più a fondo su tanti altri aspetti che attengono all'analisi e alla razionalizzazione della stessa spesa. Si tratta di questioni che sono state poste nel primo articolo del provvedimento, per la possibilità di intervenire come in altri campi (penso agli immobili), ma che, nel dipanarsi dell'articolato, non abbiamo visto declinati. Per queste ragioni, nonostante l'urgenza dei tempi, abbiamo contribuito con alcuni emendamenti a migliorare il testo, intervenendo nel rapporto tra Stato e pubbliche amministrazioni e tra imprese e crediti con le pubbliche amministrazioni, cercando di non trascurare, accanto alla questione dei beni e servizi, anche quella relativa al migliore e più razionale utilizzo degli immobili pubblici. Ci aspettiamo che il lavoro del commissario sia celere. Confidiamo su questo, conoscendo la sua professionalità, ma ci aspettiamo anche che il Governo trovi buono spunto da questo provvedimento, grazie anche al percorso che si è precisato con i nostri emendamenti, per intensificare il rapporto con le Commissioni competenti, soprattutto per confrontarsi su *report* periodici nel merito dell'andamento del programma.

Signora Presidente, credo che questo lavoro più complesso di riorganizzazione e di innovazione della pubblica amministrazione, rientri solo parzialmente nell'orizzonte temporale del Governo, ma non per questo non debba trovare sane e robuste radici da piantare, così come abbiamo fatto per altre importanti riforme, perché pensiamo che il tema della pubblica amministrazione faccia tutt'uno con il tema della crescita e dello sviluppo del Paese.

Visto che il tempo a mia disposizione è esaurito, chiedo alla Presidenza di poter allegare il testo integrale del mio intervento ai Resoconti della seduta. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatrice Incostante.

È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questo decreto-legge parte da una considerazione, che ha un valore che va ben oltre il suo contenuto, per il momento storico in cui esso si colloca. L'intero Paese, infatti, attende risposte – e da tempo, com'è stato anche rilevato – sia concrete che tempestive, che dimostrino come, insieme ai sacrifici a cui sono stati chiamati gli italiani nei mesi scorsi, segua una capacità di incidere in modo significativo sia sul ridimensionamento che sulla qualità della spesa pubblica.

La spesa pubblica italiana è stata giudicata come un fattore di criticità, in termini quantitativi e in relazione alla qualità dei servizi resi dall'apparato pubblico, sicuramente non in linea con i parametri europei ed internazionali. Un tema in verità antico, com'è stato rilevato, rispetto al quale – dobbiamo ammetterlo con onestà intellettuale – la politica nel

suo insieme ha segnalato la sua incapacità in questi anni, non riuscendo ad affrontarlo con il necessario coraggio e anche con la necessaria efficacia.

La crisi del debito pubblico, conseguenza della crescita della spesa, oggi ci costringe a comportamenti tempestivi, coraggiosi e virtuosi. Del resto, la fase politica e lo stesso Governo tecnico sono conseguenze di questa temperie di cose. Si attendono da subito misure tangibili volte a qualificare la spesa pubblica, indirizzando i risparmi conseguiti verso settori e interventi in grado di avere ricadute positive sul sistema economico e sulla ripresa; e, contestualmente, verso una graduale riduzione della pressione fiscale, che, com'è stato ovviamente rilevato da tanti osservatori, ha ormai raggiunto limiti di insopportabilità.

Dunque, con questo decreto si punta a varare un piano di risparmi che è necessario, anche per evitare di aumentare l'IVA di due punti percentuali fin dal prossimo mese di ottobre, come previsto nel decreto-legge salva Italia. Daremmo prova – se riuscissimo nella manovra – che è possibile contrastare spese ed inefficienze destinando il risultato di queste azioni ad un'attenuazione della pressione fiscale ed eviteremmo un effetto devastante, se le aliquote IVA dovessero aumentare in un Paese che è già in recessione. Questa operazione avrebbe, peraltro, un effetto simbolico di grande valore: non si fanno tagli lineari, si fanno riduzioni mirate e si aiuta il ciclo economico.

Ed anche con questa impellente preoccupazione che si sono svolti i lavori presso le Commissioni in sede referente (colgo peraltro l'occasione per ringraziare i relatori Pichetto Fratin e Sanna per l'impegno profuso): spostare il peso di una crisi che colpisce le famiglie e le imprese tentando di razionalizzare le spese assorbite dalla macchina pubblica, che spesso mantiene livelli di costo non più coerenti con il ciclo economico che attraversiamo.

Abbiamo lavorato avendo ben in mente, signora Presidente, tali problematiche, varando e introducendo disposizioni che consentiranno di contribuire al raggiungimento di una spesa pubblica ridimensionata, più qualificata e preordinata ad una razionalizzazione delle procedure di spesa e ad un sistema delle decisioni di bilancio sempre più orientato alla valutazione dei risultati delle politiche pubbliche.

In questo senso sicuramente opererà la previsione, inserita in sede referente, che consente di collegare le disposizioni esistenti sulla revisione della spesa per beni e servizi al programma più generale di revisione già definito, indicando il termine del 30 luglio 2012 per la presentazione di una ipotesi di riorganizzazione della spesa pubblica.

A tal fine sarà sicuramente efficace la previsione secondo cui il predetto programma debba specificare i singoli interventi adottati o in via di adozione per il conseguimento degli obiettivi di risparmio, stabilendo altresì che il programma individui, anche attraverso la sistematica comparazione di costi e risultati a livello nazionale ed europeo, eventuali criticità nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici, anche al fine di evi-

tare possibili duplicazioni di strutture ed implementare le strategie di miglioramento dei risultati. La concretezza delle modifiche apportate è evidente nella parte in cui si prevede che al programma deve essere associata la quantificazione dei risparmi di spesa.

Altre importanti modifiche apportate al decreto-legge in esame sono rappresentate dalla previsione di un'attività di ottimizzazione dell'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica per ridurre realisticamente i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni pubbliche, nonché dalla previsione che ciascuna amministrazione può individuare, tra il personale in servizio, un responsabile per l'attività di razionalizzazione della spesa pubblica.

Oltre al tema della revisione della spesa pubblica, siamo intervenuti su un altro aspetto di assoluta rilevanza per il rilancio della produttività delle nostre imprese. È infatti stata introdotta una previsione che consente di migliorare, armonizzare ed integrare le disposizioni sulla certificazione e la compensazione dei debiti della pubblica amministrazione (*vexata quaestio*), rappresentando questo un risultato di grandissimo valore per il sistema imprenditoriale e per il sistema economico. Si ritiene che questa azione di certificazione e di compensazione dei crediti delle imprese vantati nei confronti della pubblica amministrazione possa dare ossigeno ad un sistema produttivo in difficoltà, mettendo in circuito almeno 40 miliardi di euro.

Concludo, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo e colleghi, con quello che non può più essere un auspicio, ma deve essere un imperativo nella nostra attività legislativa: l'esigenza di contenimento della spesa delle pubbliche amministrazioni, che è conseguita anche – sottolineo: anche – per effetto dei vincoli economico-finanziari derivanti dall'adesione dell'Italia all'Unione europea, non può essere disgiunta dall'avvio di una contestuale riqualificazione della medesima spesa volta ad incrementarne l'efficacia e l'efficienza. La rigidità della nostra spesa pubblica postula queste necessità.

Dal punto di vista metodologico, la *spending review* si presenta quindi come un moderno strumento di programmazione delle finanze pubbliche, utilizzato anche in altri Paesi, volto a fornire una metodologia sistematica per migliorare sia il processo di decisione delle priorità e di allocazione delle risorse sia la *performance* delle amministrazioni pubbliche in termini di qualità e di efficienza dei servizi offerti. Ed è su questa strada che dobbiamo con tenacia e con convinzione proseguire. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Su un'ordinanza di Protezione civile in materia di agibilità degli edifici ad uso produttivo nelle aree interessate dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio

BOSONE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSONE (*PD*). Signora Presidente, il mio intervento riguarda la vicenda del terremoto e, in particolar modo, una segnalazione che mi è arrivata dalla provincia di Mantova, anche se credo che il problema sia comune anche alla provincia di Modena e alle altre realtà colpite dal sisma. Si tratta dell'ultima ordinanza del Dipartimento della Protezione civile, del 2 giugno 2012, la quale prevede, per le aziende, che il titolare dell'attività produttiva per poter ricominciare l'attività produttiva debba acquisire la certificazione di agibilità sismica rilasciata da un professionista abilitato.

Tale ordinanza sta creando molto disorientamento, sia a livello di imprese che di enti locali, in quanto è difficile comprendere il significato di «agibilità sismica», dal momento che molti edifici sono precedenti all'ultima normativa del 2003 sui requisiti di stabilità sismica. A ciò si aggiunga che essi sono stati costruiti in una zona in passato considerata non sismica. Ma, soprattutto, sta creando disagio il fatto che non siano stati forniti ulteriori elementi per individuare il «professionista abilitato» a rilasciare la certificazione di agibilità sismica.

Chiedo, pertanto, al Governo di intervenire per chiarire gli elementi di tale ordinanza con gli enti locali e con le Regioni, per definire almeno i criteri minimi ai quali queste aziende debbono attenersi per riprendere la loro attività produttiva. Sappiamo che esiste un PIL importante legato a questi territori. Di conseguenza, se si dovesse verificare che addirittura la maggior parte di queste aziende non si sono adeguate all'ordinanza, si verrebbe a creare un danno molto serio al territorio, che andrebbe ad aggiungersi a quello emotivo e psicologico causato dal terremoto.

In conclusione, chiedo al Governo di intervenire urgentemente per chiarire il significato e la portata della citata ordinanza.

PRESIDENTE. Senatore Bosone, in proposito potrebbe presentare un atto di sindacato ispettivo. In tal modo la Presidenza si farebbe carico di sollecitare la risposta del Governo.

BOSONE (*PD*). Intanto deposito il testo dell'ordinanza del Dipartimento della Protezione civile.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 6 giugno 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per l'elezione di due componenti del Garante per la protezione dei dati personali e di due componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (*Scrutinio segreto, mediante schede, con il sistema delle urne aperte*) (alle ore 9.30).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (3284) (*Relazione orale*).

III. Discussione dei documenti:

1. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari emessa dal Giudice per le indagini preliminari nei confronti del senatore Sergio De Gregorio (*Doc. IV, n. 17*).

2. Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione ad eseguire una perquisizione locale avanzata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli nei confronti del senatore Sergio De Gregorio (*Doc. IV, n. 18*).

La seduta è tolta (ore 19,42).

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Incostante nella discussione generale del disegno di legge n. 3284

Nella relazione presentata dal ministro Giarda alle Commissioni di Camera e Senato emergono alcuni dati sulla revisione della spesa pubblica che voglio qui sottolineare: anomali livelli della spesa pubblica; caratteristiche particolari della struttura della spesa pubblica nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi d'Europa.

Infatti, a parte il costo del lavoro, degli interessi sul debito, delle pensioni, un particolare incremento della spesa si è registrato per l'acquisto di beni e servizi e per la produzione dei servizi stessi.

Ma se è vero che per la produzione dei servizi pubblici i costi sono aumentati, non si può affermare che si sia ottenuto un miglioramento nella erogazione degli stessi. Inoltre, per quanto attiene alla composizione della spesa, si può notare una differenza tra Nord e Sud del Paese a svantaggio del Sud in termini di maggiore spesa.

Ancora molti sono i fattori di improduttività della spesa stessa, nonché gli elementi di disorganizzazione e inefficienza del funzionamento delle pubbliche amministrazioni.

Quindi, aggredire il nodo della spesa pubblica attraverso la revisione integrale della spesa è fondamentale nel senso che bisogna agire da subito per eliminare gli sprechi, produrre innovazione organizzativa e per modificare (come abbiamo cominciato a fare già con il provvedimento sulle liberalizzazioni) gli stessi confini dell'intervento del pubblico.

Questo provvedimento in particolare prende in esame misure atte a razionalizzare e riorganizzare la spesa delle pubbliche amministrazioni in particolare nel campo degli acquisti dei beni e servizi.

Si tratta di intensificare il controllo, definire i contorni, comprendere le disfunzioni di una spesa ingente, spesso polverizzata, differenziata, talvolta ingiustificata, che nasconde inefficienze e, in taluni casi, come sappiamo, ruberie e corruzione. Infatti, gran parte dei dati ci dicono che tali fenomeni trovano la loro principale realizzazione nell'intermediazione nell'acquisto di beni e servizi e negli appalti per la realizzazione di opere pubbliche.

L'inefficienza e gli sprechi nella gestione delle pubbliche amministrazioni sono in Italia un fenomeno molto vasto e si intrecciano con la poca trasparenza, l'arretratezza e la mancata efficienza di molti apparati pubblici. Aggredire perciò il nodo della spesa pubblica, non per effettuare tagli indiscriminati ma per tagliare rami secchi ed improduttivi, è quanto mai urgente sia sotto il profilo economico-contabile sia sotto il profilo che attiene alla riorganizzazione di risorse, strutture e del *management* pubblico.

Risparmiare, dunque, non è solo un dovere imprescindibile in tempi di crisi e di drammatici momenti come quelli che stiamo vivendo, ma anche un sano e giusto principio che dovrebbe indurre a riorganizzare le strutture pubbliche secondo i criteri di risparmio dei costi, maggiore efficienza e responsabilità nella gestione delle risorse pubbliche.

Effettuare una seria analisi e ristrutturazione della spesa, oggi denominata *spending review*, è stata da sempre una proposta del Gruppo del PD, con emendamenti spesso proposti all'Aula in numerosi provvedimenti. Finalmente queste misure non solo sono legge, ma oggi trovano un percorso attuativo. Noi siamo fermamente convinti della bontà e della necessità di dar corso a tale misura. C'è peraltro un'urgenza che non va sottovalutata e attiene alla difficile e direi insostenibile situazione che si è creata sul versante della tassazione nel nostro Paese, che si iscrive nel quadro drammatico delle difficoltà dell'Unione Europea. In particolare in Italia un ulteriore aumento della tassazione, oltre quella già definita, sarebbe difficile da reggere. Dopo i primi annunci sulla potenzialità di risparmio derivanti dalla *spending review* e di nuovo flusso che potrebbe derivare dalla attivazione della *spending review*, al di là degli equivoci e delle cifre che hanno fatto il giro di molti organi di informazione, tutti abbiamo sperato che l'aumento dell'IVA già definito con legge potesse essere evitato. Ma oggi la priorità è per tutti la difficile situazione dei paesi e delle popolazioni toccate dal sisma.

Massimo deve essere manifestato l'impegno per aggredire il nodo dei costi delle pubbliche amministrazioni. L'analisi della spesa e la ristrutturazione della stessa comporterà un lavoro lungo fatto di rotture di incrostazioni, di luoghi comuni, di abitudini consolidate, di ruoli e funzioni che non vogliono mettersi in discussione, nicchie di piccolo o grande potere.

Per questo, pur comprendendo quanto sia urgente da subito intervenire sugli acquisti di beni e servizi, non ci convince l'assenza nel provvedimento della definizione di ulteriori tappe per andare più a fondo su tanti altri aspetti che attengono alla analisi e alla razionalizzazione della spesa, posto che, mentre nel primo articolo pur viene accennata la possibilità di intervenire in altri campi (penso agli immobili), nel dipanarsi dell'articolo gli spunti presenti nell'articolo 1 non vengono declinati, tutto viene più o meno concentrato sulla partita degli acquisti. Per queste ragioni e nonostante l'urgenza dei tempi, abbiamo contribuito con alcuni emendamenti a migliorare a nostro avviso il testo intervenendo nel rapporto tra Stato e pubbliche amministrazioni territoriali, tra imprese e crediti con le pubbliche amministrazioni, cercando di non trascurare, accanto alla questione dei beni e servizi, anche quella relativa agli immobili pubblici.

Ci aspettiamo che il lavoro del commissario sia celere e confidiamo su questo conoscendo la sua professionalità, ma ci aspettiamo anche che il Governo trovi buono spunto da questa occasione e da questo provvedimento, grazie anche al percorso che si è precisato con i nostri emendamenti, per intensificare il rapporto con le Commissioni competenti non per disquisire della materia ma per confrontarsi su *report* periodici nel me-

rito e in relazione all'andamento del programma di attuazione della revisione della spesa. Pensiamo che le Commissioni parlamentari possano fornire contributi, spunti e suggerimenti nonché indirizzi sulle scelte che vanno ulteriormente compiute.

Ma questo provvedimento apre anche uno spiraglio su un campo ampio di azioni che dovranno essere seguite, ci auguriamo, da altri provvedimenti che affrontino il tema della riorganizzazione della pubblica amministrazione a partire dalle strutture centrali e il tema della loro necessaria innovazione in termini di processo e di prodotto. Questo lavoro sicuramente non rientra nell'orizzonte temporale di questo Governo, dati i tempi e la complessità delle azioni, ma non per questo non deve oggi essere piantato come un albero per mettere radici sane e robuste; d'altra parte così è stato fatto per alcune delle più importanti riforme e misure economiche che abbiamo votato, riforme e misure che, oltre ad agire nell'immediato per la messa in sicurezza dei conti pubblici, potranno dispiegare i propri benefici ed il proprio dinamismo, ci auguriamo, nel prossimo futuro.

E allora perché non ampliare il campo di azione oltre questo decreto per porre basi normative e procedurali per avviare un percorso di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni? Agire infatti solo sul versante dei costi e dei risparmi, benché utile, indifferibile ed urgente, appartiene solo alla fase emergenziale che pur deve essere affrontata. Ma non si può ignorare il nodo più complesso della inefficienza ed improduttività di molti rami della pubblica amministrazione e, se noi già da oggi non proviamo a mettere dei puntelli sicuri su cui costruire un edificio rinnovato, da qui a poco gli stessi risparmi si potrebbero mostrare insignificanti o, peggio, a vecchie disfunzioni e vecchi sprechi se ne potrebbero sostituire altri.

È maturo il tempo in questa fase, anche al di là dell'orizzonte temporale di questo Governo, per agire risolutamente, per mettere mano ad una riforma che avrà tempi lunghi ma che deve qui e ora coraggiosamente mettere alcune delle principali fondamenta. Questo Governo, le forze che maggiormente lo sostengono sono orientate a mettere in sicurezza il Paese anche a costo di duri sacrifici necessari, ma sono e ancor di più tesi a invertire la rotta per produrre crescita e sviluppo pur nelle difficili condizioni generali. Orbene, se uno dei fattori di arretratezza, di mancata attrattiva, nonché di spesa improduttiva è dato dal malfunzionamento di pezzi della pubblica amministrazione, credo che uno dei doveri fondamentali sarà, a partire da questo provvedimento, individuare ancora altre strade ed altri provvedimenti per andare nella direzione che ho cercato di indicare.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bassoli, Boschetto, Chiti, Ciampi, Colombo, Conti, Corsi, Davico, Dell'Utri, Donaggio, Leoni, Longo, Magistrelli, Oliva, Pera, Piscitelli, Saccomanno, Sciascia, Serafini Anna Maria e Vizzini.

Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, ha inviato la relazione intermedia – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 30 maggio 2012 – sulla situazione dei poligoni di tiro (*Doc. XXII-bis*, n. 7).

Il predetto documento è stato stampato e distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-IV)

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2233-B)

(presentato in data 04/6/2012);

S.2233 approvato da 1^a Aff. cost. (assorbe S.2169); C.4517 approvato con modificazioni da 1^a Aff. costit.;

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa apostolica in Italia, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione (2234-B)

(presentato in data 04/6/2012);

S.2234 approvato da 1ª Aff. cost. (assorbe S.2154); C.4518 approvato con modificazioni da 1ª Aff. constit.;

Ministro affari esteri

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto relativo alle utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali per scopi diversi dalla navigazione, con annesso, fatta a New York il 21 maggio 1997 (3332)

(presentato in data 31/5/2012);

C.4975 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro affari esteri

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, e relativo Protocollo, del 29 gennaio 1977, fatto a Singapore il 24 maggio 2011 (3333)

(presentato in data 31/5/2012);

C.5018 approvato dalla Camera dei Deputati;

Ministro economia e finanze

(Governo Monti-I)

Partecipazione italiana al sesto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (3334)

(presentato in data 31/5/2012);

C.5044 approvato dalla Camera dei Deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Gustavino Claudio

Disposizioni in materia di nomina dei direttori generali e dei direttori di struttura complessa delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere (3335)

(presentato in data 30/5/2012);

DDL Costituzionale

Senatore Filippi Alberto

Modifica all'art. 71 della Costituzione in materia di iniziativa legislativa dei sindaci (3336)

(presentato in data 31/5/2012);

Senatori Vallardi Gianpaolo, Bricolo Federico, Aderenti Irene, Boldi Rosana, Cagnin Luciano, Calderoli Roberto, Castelli Roberto, Davico Michelino, Divina Sergio, Franco Paolo, Garavaglia Massimo, Leoni Giuseppe, Maraventano Angela, Mazzatorta Sandro, Montani Enrico, Monti Cesarino, Mura Roberto, Pittoni Mario, Rizzi Fabio, Torri Giovanni, Vaccari Gianvittore, Valli Armando

Attuazione dell'articolo 4 della legge 3 febbraio 2011, n. 4 in materia di etichettatura dei prodotti alimentari (3337)

(presentato in data 31/5/2012);

Senatore Filippi Alberto

Disposizioni in materia di compensazioni dei crediti nei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione (3338)

(presentato in data 31/5/2012);

Senatori Alberti Casellati Maria Elisabetta, Di Giacomo Ulisse, Benedetti Valentini Domenico, Lenna Vanni, Valentino Giuseppe, Vicari Simona, Corsi Cesare

Modificazioni al decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 in materia di imposta municipale propria (3339)

(presentato in data 04/6/2012);

Senatori Palma Nitto Francesco, De Feo Diana, De Gregorio Sergio, Giuliano Pasquale, Paravia Antonio, Pontone Francesco, Sibilio Cosimo

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dell'abusivismo edilizio in Italia (3340)

(presentato in data 05/6/2012);

Senatori Barbolini Giuliano, Giaretta Paolo, Agostini Mauro, Bubbico Filippo, Fioroni Anna Rita, Fontana Cinzia Maria, Leddi Maria, Mercatali Vidmer, Mongiello Colomba, Pignedoli Leana

Disposizioni in materia di compensazione di crediti fiscali (3341)

(presentato in data 31/5/2012);

Senatrice Leddi Maria

Sottoposizione alle previsioni di legge delle amministrazioni degli organi costituzionali (3342)

(presentato in data 30/5/2012);

DDL Costituzionale

Senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Antezza Maria, Armato Teresa, Carofiglio Gianrico, Casson Felice, Ceruti Mauro, Chiti Vannino, Del Vecchio Mauro, De Sena Luigi, De Luca Cristina, Galperti Guido, Garavaglia Mariapia, Legnini Giovanni, Marinaro Francesca Maria, Marino Mauro Maria, Maritati Alberto, Musi Adriano, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Randazzo Nino, Rusconi Antonio, Sanna Francesco, Treu Tiziano, Vita Vincenzo Maria

Modifiche agli articoli 68, 96 e 134 della Costituzione, concernenti il procedimento per l'autorizzazione alla limitazione della libertà personale dei parlamentari e dei membri del Governo della Repubblica (3343)
(presentato in data 04/6/2012).

Disegni di legge, assegnazione*In sede referente**3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Partecipazione italiana al sesto aumento di capitale della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (3334)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

C.5044 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 04/06/2012);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Giaretta Paolo

Modifica alla legge 3 giugno 1999 n. 157 in materia di aumento delle risorse per l'attività di formazione dei partiti politici (3317)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/06/2012);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Dep. Rosato Ettore ed altri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Croazia in materia di cooperazione culturale e d'istruzione, fatto a Zagabria il 16 ottobre 2008 (3324)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3744 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.5057);

(assegnato in data 05/06/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Dep. Schirru Amalia ed altri

Modifica all'articolo 635 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e altre disposizioni in materia di parametri fisici per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate, nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3325)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.3160 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.4084, C.4113);

(assegnato in data 05/06/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul diritto relativo alle utilizzazioni dei corsi d'acqua internazionali per scopi diversi dalla navigazione, con annesso, fatta a New York il 21 maggio 1997 (3332)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)

C.4975 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 05/06/2012);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, e relativo Protocollo, del 29 gennaio 1977, fatto a Singapore il 24 maggio 2011 (3333)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

C.5018 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 05/06/2012);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Giaretta Paolo ed altri

Istituzione del Fondo di solidarietà per l'erogazione di mutui in favore di piccoli e medi imprenditori in comprovata situazione di difficoltà economica e finanziaria e privi di accesso al credito bancario o ai quali sono stati revocati affidamenti da parte di banche o intermediari creditizi (3279)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/06/2012);

6^a Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Ranucci Raffaele

Disposizioni fiscali per favorire l'emissione di obbligazioni e titoli di debito da parte di società di progetto (3314)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)

(assegnato in data 05/06/2012);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Fleres Salvo

Disposizioni per la tutela dei minori di quindici anni che praticano attività sportive (3303)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 05/06/2012);

Commissioni 7^a e 10^a riunite

Sen. Bianchi Dorina

Modifiche al decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, in materia di destinazione di una quota del risarcimento del danno ambientale percepito dai comuni per l'opera di estrazione di idrocarburi al finanziamento di corsi di formazione destinati alle scuole secondarie di secondo grado (3300)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 05/06/2012).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1^a Commissione permanente Aff. cost. in data 01/06/2012 il senatore Vizzini Carlo ha presentato la relazione unica 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252-A sui disegni di legge costituzionali:

Sen. Peterlini Oskar

«Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo» (24)

Sen. Cossiga Francesco

«Revisione della Costituzione» (216)

Sen. Pinzger Manfred

«Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo» (873)

Sen. D'Alia Gianpiero

«Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (894)

Sen. Ceccanti Stefano ed altri

«Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo» (1086)

Sen. Pastore Andrea, Sen. Boschetto Gabriele

«Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali» (1114)

Sen. Malan Lucio

«Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri» (1218)

Sen. Benedetti Valentini Domenico

«Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale» (1548)

Sen. Finocchiaro Anna ed altri

«Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica» (1589)

Sen. Cabras Antonello ed altri

«Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo» (1590)

Sen. Musso Enrico

«Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica» (1761)

Sen. Bianco Enzo ed altri

«Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica» (2319)

Sen. Poli Bortone Adriana

«Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale» (2784)

Sen. Oliva Vincenzo

«Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati» (2875)

«Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo» (2941)

Sen. Fistarol Maurizio

«Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province» (3183)

Sen. Calderoli Roberto ed altri

«Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo» (3204)

Sen. Ramponi Luigi ed altri

«Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento» (3210)

Sen. Ceccanti Stefano ed altri

«Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni» (3252).

Disegni di legge, ritiro

La senatrice Manuela Granaiola ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Granaiola. – «Modifiche al codice civile e al codice della navigazione in materia di definizione di arenili» (2855).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro della difesa, con lettera in data 21 maggio 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo

32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante il riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2012, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (482).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 4^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 giugno 2012.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, con lettera in data 31 maggio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 6 settembre 1989, n. 322, e successive modificazioni, la relazione – riferita all'anno 2011 – sull'attività dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), sulla raccolta, trattamento e diffusione dei dati statistici della Pubblica Amministrazione e sullo stato di attuazione del programma statistico nazionale, nonché – allegato alla stessa relazione – il Rapporto annuale 2011 sull'attività della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, predisposto ai sensi dell'articolo 12, comma 6, del citato decreto legislativo n. 322 del 1989.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. LXIX*, n. 5).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 1^a giugno 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (INVITALIA) SpA, per l'esercizio 2010. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 426).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 30 maggio 2012, ha in-

viato la deliberazione n. 5/2012/G, dal titolo: Relazione concernente la «gestione del Fondo salvataggio alle imprese in difficoltà (cap. 7490 del Ministero dello sviluppo economico).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 846).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Veneto, con lettera in data 18 maggio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 e nel primo trimestre 2012 (*Doc. CXXVIII*, n. 47).

Il Difensore civico della provincia autonoma di Bolzano, con lettera in data 23 maggio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2011 (*Doc. CXXVIII*, n. 48).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Enti pubblici e di interesse pubblico

Il Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 593, la relazione consuntiva per il triennio 2009-2011 riguardante l'attività del Centro Linceo Interdisciplinare «Beniamino Segre».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 847).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Adragna ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00613 dei senatori Vita ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Milana ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02577 dei senatori D'Ubaldo ed altri.

I senatori Rizzotti, Izzo, Tomassini e Spadoni Urbani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07543 della senatrice Bianconi ed altri.

Mozioni

BOSONE, BASSOLI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, ASTORE, BAIO, BARBOLINI, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BRUNO, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, CONTINI, DE ANGELIS, DELLA MONICA, DE LUCA Cristina, DE LUCA Vincenzo, DEL VECCHIO, DI GIACOMO, DI GIOVAN PAOLO, D'UBALDO, FERRANTE, FIORONI, FONTANA, FOSSON, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, GUSTAVINO, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, MUSI, NEGRI, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, RANUCCI, RIZZI, ROILO, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERRA, SOLIANI, TOMASSINI, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA. – Il Senato,

premessi che:

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) l'emofilia colpisce ogni anno nel mondo circa 15-20 individui ogni 100.000 bambini nati;

si tratta di una malattia congenita ed ereditaria che consiste nella mancanza o nella carenza di una proteina del sangue (fattore VIII o IX, a seconda che si tratti di emofilia di tipo A o B) fondamentale nel processo di coagulazione;

l'unica possibilità di cura per i soggetti affetti da emofilia è la somministrazione diretta del fattore della coagulazione carente, necessario per la normale emostasi del sangue: detta terapia è in grado sia di prevenire le emorragie sia di ridurre gli effetti, garantendo agli emofilici più lunghi periodi di tempo senza episodi emorragici e dolorosi, oltre a risparmiare loro i rischi di eventuali disabilità o complicanze;

tale patologia, i cui sintomi sono efficacemente contrastati in Italia, mette ancora a rischio la vita degli emofilici che vivono nei Paesi in via di sviluppo, dove i costosissimi farmaci non sono accessibili. La World Federation of Haemophilia (WFH), organismo sovranazionale riconosciuto dall'OMS, stima che il 75 per cento dei malati diagnosticati nel mondo non riceve alcun trattamento o cure adeguate e molti di questi pazienti risiedono in aree oggetto di interesse da parte della Direzione generale per la cooperazione italiana allo sviluppo del Ministero degli affari esteri;

il plasma raccolto in Italia e inviato al frazionamento industriale presenta una crescita costante, in termini di quantità e qualità, con conseguente aumento della potenzialità produttiva delle frazioni intermedie e dei prodotti finiti, come ad esempio i fattori della coagulazione;

per alcuni farmaci emoderivati, tra cui i fattori della coagulazione, che si originano dal plasma nazionale è stato raggiunto l'obiettivo dell'au-

tosufficienza nazionale e si verificano situazioni di eccedenza rispetto al fabbisogno nazionale;

l'articolo 7 della legge 21 ottobre 2005, n. 219, riconosce, tra l'altro, «la funzione civica e sociale ed i valori umani e solidaristici che si esprimono nella donazione volontaria, periodica, responsabile, anonima e gratuita del sangue e dei suoi componenti» e rimarca inoltre che «Le associazioni di donatori volontari di sangue e le relative federazioni concorrono ai fini istituzionali del Servizio sanitario nazionale attraverso la promozione e lo sviluppo della donazione organizzata di sangue e la tutela dei donatori»;

considerato che:

i fattori della coagulazione sono inseriti nella lista dei farmaci essenziali (WHO Model list of essential medicines, 17th list, March 2011);

come risulta dal «Programma di autosufficienza nazionale del sangue e dei suoi prodotti» adottato dal Ministro della salute, per l'anno 2011, con decreto ministeriale 7 ottobre 2011, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 271 del 2011, «in relazione alla già citata eccedenza di fattore VIII anti-emofilico (come prodotto finito) e della frazione intermedia crio-precipitata generata dalla lavorazione industriale del plasma nazionale, sono stati messi a punto, di concerto con le SRC (Strutture regionali di coordinamento per le attività trasfusionali), programmi, metodi e strumenti finalizzati a prevenire, a breve e medio termine, la scadenza dei prodotti e la eliminazione della frazione intermedia: tali iniziative includono anche possibili interventi di cooperazione internazionale»;

l'articolo 16 della legge 21 ottobre 2005, n. 219, prevede, tra l'altro, che «L'eccedenza nazionale di sangue e dei suoi derivati può essere esportata o per contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'autosufficienza europea, o nell'ambito del progetto della cooperazione internazionale, o per fini umanitari»;

impegna il Governo ad incentivare un progetto di cooperazione internazionale attraverso l'approvazione di un protocollo tra i Ministeri della salute, della difesa e degli affari esteri, al fine di mettere a disposizione delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo che ne hanno necessità, in base agli accordi internazionali e ai principi guida sulla «salute globale» che ispirano i programmi sanitari della cooperazione italiana allo sviluppo, gli emoderivati eccedenti il fabbisogno nazionale, consentendone così un utilizzo razionale ed etico per la tutela della salute degli ammalati che vivono in aree particolarmente svantaggiate e altresì valorizzando l'aspetto volontaristico della donazione.

(1-00649)

Interpellanze

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che con la legge 20 novembre

2000, n. 336, le celebrazioni per la festa della Repubblica sono state di nuovo spostate al 2 giugno;

considerata la sfavorevole congiuntura economica;

considerato inoltre che:

in occasione della celebrazione vengono utilizzati denari pubblici per l'organizzazione di manifestazioni pubbliche che comprendono anche parate militari;

la Repubblica italiana è oggetto di sentenze, a ritmo pressoché quotidiano, da parte della Corte europea dei diritti umani in materia di amministrazione della giustizia che stigmatizzano l'irragionevole durata dei processi, le condizioni carcerarie nonché, recentemente, i respingimenti di massa;

l'inerzia rispetto agli ambiti menzionati ha indotto il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa a censurare lo Stato italiano, rilevando come il conseguente mancato rispetto dei diritti umani mini al cuore il concetto stesso di Stato di diritto democratico,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Governo relativamente al significato di celebrare la nascita della Repubblica italiana in un contesto di patente flagranza di violazione di numerosi articoli della Convenzione europea dei diritti umani, anche sulla scorta delle numerose sentenze della Corte di Strasburgo;

se a giudizio del Governo il miglior modo di recuperare il senso del 2 giugno non sia cancellare il pregresso favorendo un dibattito pubblico relativamente alla proposta di un'amnistia, e passare all'adozione di una serie di misure per rimediare alla mala-amministrazione della giustizia;

se il Governo non intenda attivarsi, per quanto di propria competenza, al fine di rinviare i futuri festeggiamenti, che implicano dispendio di danaro pubblico, a quando il Consiglio d'Europa non dichiari che l'Italia ha avviato un rientro nella legalità internazionale.

(2-00478)

Interrogazioni

PASSONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Selex Elsag è un'azienda *leader* in Italia per la tecnologia «Tetra» adottata dall'Unione europea come *standard* digitale per le comunicazioni radio sicure delle Forze di polizia, necessario per l'ammodernamento dell'intero sistema di radiocomunicazione delle Forze dell'ordine;

come già ricordato in due precedenti atti di sindacato ispettivo, presentati dall'interrogante in data 14 dicembre 2011 (3-02542) e 14 febbraio 2012 (4-06858), nel 2008 è iniziata l'installazione delle infrastrutture necessarie in Sardegna, in previsione del G8 che si sarebbe dovuto tenere a La Maddalena. Selex Elsag ha anticipato le spese necessarie alla realizzazione della copertura dell'area del G8, e successivamente l'azienda

avrebbe dovuto poter concludere l'installazione e l'attivazione del sistema Tetra nel resto della regione e del Paese. La società ha già sostenuto costi molto rilevanti, pari a circa 60 milioni di euro;

la delibera CIPE n. 86 del 6 novembre 2009 ha definitivamente assegnato le risorse in favore del programma Tetra Sardegna per un ammontare di 150 milioni di euro necessari alla copertura totale della regione. La legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), prevede tuttavia, all'art. 4, comma 22, la rinuncia alla realizzazione del progetto Tetra Sardegna e rimette i fondi stanziati al Ministero dell'economia e delle finanze;

l'11 novembre 2011, la 5ª Commissione permanente (Bilancio) del Senato ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno G2968/42/5, che impegna il Governo al finanziamento del progetto Tetra Sardegna e al completamento del programma Interpolizie anche per le restanti Regioni;

la questione è di fondamentale importanza perché, se il programma Interpolizie non dovesse proseguire, l'azienda subirebbe un gravissimo contraccolpo sul suo assetto produttivo e finanziario, con un rischio di immediata perdita occupazionale per circa 600 lavoratori, concentrati principalmente nei siti di Firenze, Pisa, Genova e Latina;

il mancato completamento del programma vanificherebbe, tra l'altro, gli investimenti fatti sino ad oggi (oltre 600 milioni) per dotare alcuni territori di tale sistema e, in generale, impedirebbe al Paese di avere un sistema di comunicazione integrato di ultima generazione, necessario per garantire la sicurezza e l'efficienza delle Forze dell'ordine, ma anche dell'intero apparato pubblico di protezione civile, che potrebbe trarre grandi benefici da tale sistema;

considerato che:

per quanto risulta all'interrogante, in risposta a una sua lettera sul tema, il Vice Ministro dell'economia, professor Vittorio Grilli, ha richiamato la legge di stabilità per l'anno in corso, in cui si prevede la rinuncia alla realizzazione del progetto Tetra nell'ambito dei lavori per il G8 in Sardegna, con conseguente riversamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme resesi così disponibili. Il Vice Ministro conclude, dunque, suggerendo di rappresentare l'istanza del completamento del Tetra al Ministro dell'interno, in ragione della sua primaria competenza in materia;

in data 4 aprile 2012, l'interrogante ha sottoposto al Ministro in indirizzo tramite lettera tale problema, chiedendo un intervento risolutivo;

il completamento del programma Tetra è decisivo per il futuro lavorativo di centinaia di lavoratori, per le prospettive di sviluppo di un'importante azienda come Selex e per garantire la sicurezza delle comunicazioni tra le Forze dell'ordine,

è necessario affrontare la questione con rapidità e chiarezza, evitando un rimbalzo tra Ministeri riguardo alle competenze in materia che avrebbe, come unico effetto, quello di allungare i tempi di risoluzione della vicenda e accrescere ulteriormente il disagio dei lavoratori coinvolti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga ancora valido il programma Tetra e come intenda intervenire per garantire il suo comple-

tamento, oppure, qualora non lo ritenga più finanziabile, in quale modo intenda affrontare le conseguenze di tale decisione.

(3-02896)

GRANAIOLOLA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'esercizio della sicurezza nella circolazione dei treni, della sicurezza sui treni e nelle stazioni è affidata alla Polizia ferroviaria (Polfer);

le Ferrovie Italiane sono una grande *holding* da cui dipendono altre società, tra cui Trenitalia e Rfi (Rete ferroviaria italiana), un'azienda presente su tutto il territorio nazionale con oltre 17.000 chilometri di linee ferroviarie, in media 10.000 treni al giorno in circolazione, grandi stazioni, centinaia di stazioni di medie dimensioni, centinaia di depositi di materiale;

considerato che:

le Ferrovie Italiane hanno creato la Direzione protezione aziendale di FS Holding e le strutture di Protezione aziendale di Trenitalia e di RFI-Rete Ferroviaria Italiana;

secondo Ferrovie dello Stato si tratta di una struttura aziendale diffusa su tutta la rete per la salvaguardia del patrimonio ferroviario e la collaborazione con le Forze dell'ordine nelle attività di prevenzione dei reati, con il compito di monitorare ciò che accade sui treni e nelle stazioni e di assistere i passeggeri nelle situazioni di difficoltà, segnalando le situazioni più critiche alla Polfer e alle altre forze di polizia;

già nel 2010, da un articolo de «il Fatto Quotidiano» emergeva che il potenziamento dell'*intelligence* interna di Ferrovie dello Stato aveva comportato la creazione di una compagine di circa 500 persone, un agente in media ogni 160 dipendenti, cinque volte più di quelli in organico con la precedente gestione;

un apparato massiccio di controllo aziendale che costava allora oltre venti milioni di euro di risorse pubbliche mentre il gruppo continua a tagliare dipendenti e, oggi, convogli;

considerato, inoltre, che:

la struttura appositamente creata coordina tutte le attività della galassia delle aziende di Ferrovie

un apparato di *intelligence* così ampio deve essere chiaramente ed esclusivamente volto alla tutela del bene pubblico costituito dalla circolazione dei treni e dalla sicurezza dei passeggeri sui treni e nelle stazioni;

il sospetto che tale apparato possa essere utilizzato anche a fini di controllo interno dei dipendenti non è infondato se si considera che fu per primo Lorenzo Necci a far installare decine di telecamere nei corridoi della sede centrale in piazza della Croce Rossa a Roma e ad organizzare il primo gruppo di *intelligence* interna strutturato intorno alla professionalità di ufficiali della Guardia di finanza, un drappello di agenti che costituisce ancora l'asse portante dell'*intelligence* di Ferrovie dello Stato;

tra gli ufficiali dell'era Necci c'era anche il capitano Franco Fiumara, responsabile della struttura Protezione Aziendale RFI dal 2001 al 2007 e attuale responsabile della Direzione Protezione Aziendale del Gruppo Ferrovie dello Stato;

tra le diverse attività del dottor Franco Fiumara si evidenzia l'appartenenza al Consiglio scientifico della Fondazione ICSA (Intelligence Culture and Strategic Analysis), ente di diritto privato qualificato come centro di analisi e di elaborazione culturale che intende trattare in modo innovativo i temi della sicurezza, della difesa e dell'*intelligence*,

si chiede di sapere:

quali risultino essere le effettive attività della Direzione protezione aziendale del Gruppo Ferrovie dello Stato e delle strutture di Protezione aziendale di Trenitalia e di RFI-Rete Ferroviaria Italiana, quanti dipendenti vi siano impiegati, quali costi generi la suddetta struttura e quali risultati siano stati conseguiti ai fini della sicurezza dei viaggiatori e dell'azienda;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno che il responsabile della Direzione protezione aziendale del Gruppo Ferrovie dello Stato partecipi alle attività della Fondazione ICSA.

(3-02897)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che 285 milioni di euro, adesso nelle casse dello Stato, verranno distribuiti ai concessionari delle *slot machine*, quando potrebbero essere destinati alla ricostruzione dell'Emilia;

scrive Marco Lillo per «il Fatto Quotidiano»: «Sono lì nelle casse del governo, e potrebbero essere usati per aiutare le popolazioni colpite dal doppio sisma di martedì scorso e del 20 maggio. E invece il tesoretto sarà distribuito ai concessionari delle slot machine mentre il conto del terremoto sarà pagato dai soliti grazie all'aumento delle accise sui carburanti. (...) Proprio il giorno dopo la prima scossa in Emilia, l'associazione di categoria delle imprese del settore slot, l'Assotrattenimento, ha emesso un comunicato entusiasta sintetizzato così dalle agenzie di stampa: "I gestori delle slot machine avranno un rimborso da 133 milioni di euro, grazie agli oltre 29,7 miliardi di euro raccolti dalle 'macchinette' nel 2011". Il decreto anti-crisi del governo Berlusconi del novembre 2008 prevede, infatti, un meccanismo diabolico che riduce l'aliquota delle tasse sugli introiti delle slot machine, quando la raccolta aumenta. Il tesoretto deriva quindi dalla riduzione dell'aliquota dal 12,6 per cento al 12,15 della raccolta grazie al boom del gettito del 2011, più 8,3 miliardi rispetto al dato di riferimento del 2008. In realtà, secondo i calcoli dell'Azienda Autonoma dei Monopoli di Stato, il rimborso per i gestori sarebbe pari alla metà. Il direttore dell'Aams, Raffaele Ferrara, è in partenza. Per lui è pronta la poltrona di amministratore di Fintecna Immobiliare. Ma i tecnici dell'Aams raggiunti dal *Fatto* in questo clima di smobilitazione, spiegano che "la differenza tra gli acconti versati finora e quella dovuta sulla base dell'aliquota ridotta

non è di 133 milioni ma solo di 61 milioni e 922 mila". Una montagna di soldi comunque che dovrà essere girata dai concessionari delle slot alle imprese dei gestori che installano le slot nei bar e raccolgono le monetine. Ma non c'è alcuna ragione logica per attribuire i benefici della crescita delle giocate a chi già ha guadagnato tanto in questi anni grazie al boom del gioco mentre le conseguenze negative sul piano sociale ricadono sulla comunità. (...) Sempre dall'Aams però fanno notare che ai 62 milioni bisogna aggiungere un secondo tesoretto ben più consistente che sta per essere restituito proprio ai concessionari delle slot: 223 milioni di euro (poco meno dei danni strutturali in Emilia della prima scossa del 20 maggio) che lo Stato pagherà per il raggiungimento dei livelli di servizio da parte dei concessionari. La somma è attribuita grazie a un decreto del precedente governo Berlusconi del dicembre 2005 che premiava con lo 0,5 per cento della raccolta le concessionarie che investivano sulla rete telematica attraverso la quale devono controllare le slot sparse nei bar della penisola. Grazie a questa norma, modificata nel 2008, sempre da Berlusconi, in seguito alle rimostranze dell'Unione europea, se le slot sono collegate correttamente alla rete dei concessionari e trasmettono i dati al cervellone della Sogei, cioè se fanno semplicemente il loro dovere rispettando gli obblighi della convenzione con i Monopoli, ai concessionari spetta un premio pari fino allo 0,5% della raccolta dell'anno. Questa somma per l'anno 2011 dovrebbe essere pari a 223 milioni. Entrambi i tesoretti dovranno essere divisi tra i concessionari pro quota: alla BPlus di Francesco Corallo andrà il 24,3 per cento delle somme; a Lottomatica il 15 per cento; alla Hbg il 9,6 per cento; alla Gamenet il 12,8 per cento; alla Cogetech il 9,6 per cento; alla Snai il 7,1 per cento. Alla Gmatica il 5,3 per cento; a Codere il 2,6 per cento. Il paradosso è che la Corte dei conti nel febbraio scorso ha condannato i medesimi concessionari a pagare 2,5 miliardi perché molte slot non hanno trasmesso i dati alla rete controllata dalla Sogei per mesi, talvolta per anni, impedendo il controllo di legalità sulle giocate dalla fine del 2004 fino al 2006. Il leader del mercato delle slot, la Bplus di Francesco Corallo, inseguito da un mandato di cattura emesso lunedì scorso dal Gip di Milano per associazione a delinquere, è stata condannata in primo grado a pagare 845 milioni di euro. La sentenza è stata impugnata e la sua efficacia è sospesa, ma un'eventuale conferma del verdetto in via definitiva porterebbe probabilmente al dissesto di Bplus e di molti concessionari. Per la Corte dei conti, Cogetech deve 255 milioni; Sisal 245 milioni; Gamenet 23 milioni; Snai 210 milioni; Hbg 200 milioni; Gmatica 150 milioni; Cirsa 120 milioni; Codere 115 milioni e Lottomatica 100 milioni. Le stesse dieci concessionarie che incasseranno tra breve dall'Aams 223 milioni per l'assolvimento dei livelli di servizio nel 2011 devono ancora pagare – per i giudici contabili di primo grado – una somma dieci volte maggiore per l'inadempimento del periodo 2004-2006. Per fare un esempio, Bplus ha già incassato un centinaio di milioni di euro per il riconoscimento da parte di Aams dei livelli di servizio negli anni passati (secondo i bilanci, 51 milioni per il 2007-2008 e 37 milioni per il solo 2009) e potrebbe incassare altri 55 milioni di euro per il 2011

mentre – per la Corte dei conti – deve pagare 845 milioni per i suoi inadempimenti passati. Il governo Monti – dopo aver fatto propria l'idea di Angelino Alfano della compensazione dei crediti tra Stato e imprese a favore delle imprese – potrebbe proporre ai concessionari una compensazione a favore stavolta dell'erario e quindi dei terremotati. Per chiudere la vertenza sulle maxi-multe che si trascina da cinque anni (la Procura chiedeva inizialmente 90 miliardi di euro) i re delle slot dovrebbero rinunciare ai loro crediti verso l'Aams destinando i 223 milioni di euro dei livelli di servizio all'aiuto dei terremotati. In cambio lo Stato rinunciarebbe alla sua pretesa sui 2,5 miliardi. D'altro canto, proprio con la scusa del reperimento di somme in occasione del terremoto in Abruzzo i concessionari delle slot machine hanno ottenuto il via libera al grande affare delle videolottery, le slot, simili a quelle dei casinò, che permettono di vincere fino a 500 mila euro con una giocata. E in Abruzzo stanno ancora aspettando i soldi promessi per la ricostruzione»;

considerato che:

il massimo beneficiario di questo sistema è Francesco Corallo, titolare della Atlantis-B Plus. Essa è la società principale del segmento più ricco del ricco settore dei giochi. Con più di 90.000 macchinette tra *new-slot* e *videolotteries* controlla il 25 per cento del mercato e quindi raccoglie oltre 30 dei suoi 80 miliardi complessivi;

Corallo è il personaggio centrale della storia che rischia di travolgere anche Massimo Ponzellini, ex presidente della Bpm e presidente in carica di Impregilo, un colosso nelle grandi opere infrastrutturali. Tutto ruota intorno a un prestito da 148 milioni erogato nel 2009 dalla Bpm presieduta da Ponzellini (figlio di un ex consigliere superiore della Banca d'Italia) ad Atlantis-B Plus Giocolegale. Già la Banca d'Italia giudicò anomalo il finanziamento all'esito di un'ispezione nella Popolare;

considerato inoltre che:

nell'ambito del fenomeno legato direttamente e/o indirettamente al gioco d'azzardo patologico nel 2010 si è prodotto un volume d'affari di 61,5 miliardi di euro, coinvolgendo 30 milioni di giocatori e impegnando 120.000 lavoratori distribuiti in quasi 20.000 aziende di produzione e servizi; i concessionari sono 1.500, di cui 10 detengono la metà del fatturato. Nel 2011 la raccolta dei primi 11 mesi (69,5 miliardi) conferma il *trend* positivo (26,36 per cento) rispetto al medesimo periodo 2010 (55 miliardi);

in Italia si stimano circa 30 milioni di utenti dei giochi pubblici con vincita in denaro e tra loro si stimano circa 2 milioni di persone afflitte da ludopatia;

le informazioni a disposizione degli utenti, utili per destreggiarsi nel mondo del gioco con consapevolezza, sono mediocri;

la ricerca Nomisma evidenzia come la percezione degli italiani rispetto alla disponibilità di informazioni adeguate sul gioco e le sue possibili implicazioni negative sia assolutamente carente (53 per cento), soprattutto riguardo alla possibilità di dipendenza da gioco, e che l'86 per cento

degli italiani richiedono più informazioni sui rischi connessi al gioco e ritengono insufficiente l'opera di sensibilizzazione sinora attuata;

l'offerta di giochi rischia di presentare un incremento di rischi di deriva di tipo problematico o patologico: l'aumento di richieste di aiuto a servizi pubblici o privati da parte di giocatori o loro familiari, lo sviluppo di forme di auto-aiuto, il crescente allarme sociale legato a fatti di cronaca ed al crescente fenomeno dell'usura in parte imputabile al gioco ne sono una dimostrazione;

quanto ai dati relativi al ruolo che gli adolescenti acquisiscono in questo scenario, secondo l'indagine del 2009 a cura dell'Istituto di fisiologia clinica (Ifc) del Centro nazionale delle ricerche di Pisa questo fenomeno, che va dai gratta e vinci, alle lotterie istantanee, alle scommesse sportive, fino al lotto e superenalotto, è in crescita e interessa circa la metà degli studenti italiani, con un incremento maggiore tra le ragazze. Sarebbero 550.000 i minorenni secolarizzati a scommettere illegalmente con la speranza di arricchirsi facilmente; dal 2008 al 2009 la percentuale di studenti tra i 15 e i 19 anni che dichiarano di aver giocato in denaro almeno una volta negli ultimi 12 mesi è aumentata dal 40 al 47 per cento;

nel 2011 la spesa degli italiani per il gioco pubblico è stata di 76,6 miliardi di euro con un incremento del 24 per cento sull'anno precedente. L'erario ha incassato 9,3 miliardi,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga urgente rivedere la normativa relativa ai benefici di cui in premessa;

quali iniziative intenda assumere affinché la somma di 285 milioni di euro vada interamente impiegata per la ricostruzione del *post* terremoto dell'Emilia, prevedendo inoltre, visti gli elevati profitti delle *slot machine*, un'ulteriore tassa sulle stesse a fronte dell'emergenza dettata dal sisma, considerato che non si può far pagare solo a cittadini il conto del terremoto caricandone i costi sulla benzina mentre due decreti del precedente Governo fanno piovere cifre da capogiro sulle società che gestiscono le «macchinette» dell'azzardo come premio produttività per il 2011 e il raggiungimento del livello di servizio;

quali urgenti iniziative intenda intraprendere al fine di pretendere l'incasso dell'intera somma di 2,5 miliardi dovuti dalle concessionarie di *slot machine* per aver nascosto introiti al fisco, allontanando ogni ipotesi di sconto fiscale;

quali risultino essere le somme stanziare e le risorse disponibili e quelle ulteriori destinate alla prevenzione del fenomeno del gioco d'azzardo patologico e, specificatamente, per quel che concerne la prevenzione per i minori di anni 18;

quali risultino essere i programmi e le linee di azione conseguenti e necessari a contrastare il fenomeno della ludopatia.

(3-02899)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

stando alle notizie riportate dagli organi di stampa, il 6 giugno 2012 a Roma il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare interverrà ad un evento promosso ed organizzato dal Consorzio Ecopneus dal titolo: «la green economy ha un nuovo attore». Il sito ufficiale del Consorzio Ecopneus promuove l'evento quale occasione per affrontare le tematiche legate alla gestione degli pneumatici fuori uso in Italia e le strategie da mettere in campo per favorire lo sviluppo di una vera e solida *green economy* anche in Italia, in cui la gomma da PFU (pneumatici fuori uso) può giocare sicuramente un ruolo nevralgico;

il comma 1 dell'art. 4 del regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), ai sensi dell'articolo 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, recante disposizioni in materia ambientale di cui al decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82, stabilisce che i produttori e gli importatori di pneumatici adempiono all'obbligo di raccogliere e gestire annualmente quantità degli PFU (di qualsiasi marca) almeno equivalenti alle quantità di pneumatici che hanno immesso nel mercato nazionale del ricambio nell'anno solare precedente, anche attraverso la costituzione di una o più strutture societarie dotate di autonoma personalità giuridica, di natura consortile con scopo mutualistico, che provvede ad ogni attività di gestione degli PFU, ivi inclusi gli obblighi di comunicazione e di rendiconto, le facoltà e gli altri adempimenti previsti dal regolamento;

il Consorzio Ecopneus Scpa è la società senza scopo di lucro per il rintracciamento, la raccolta, il trattamento e la destinazione finale dei PFU, creata dai principali produttori di pneumatici operanti in Italia in attuazione della disciplina regolamentare di cui al comma 1 dell'art. 4 del decreto ministeriale 11 aprile 2011, n. 82;

a quanto risulta dalle informazioni a conoscenza dell'interrogante, il Consorzio Ecopneus Scpa, al fine esclusivo di abbattere i costi dovuti al trasporto dei materiali, destina più dell'80 per cento dei PFU intercettabili, direttamente al recupero di energia, pur non saturando prioritariamente la capacità di trattamento degli impianti presenti sul territorio nazionale finalizzata al recupero di materia. Tale strategia, adottata dal Consorzio Ecopneus, oltre a presentare profili di criticità in quanto in contrasto con la disciplina della normativa vigente in materia, comporta anche un rilevante danno economico condannando gli impianti dediti al recupero della materia a chiudere, poiché sprovvisti di materiale in ingresso;

dalla lettura in combinato disposto dei commi 1 e 2 dell'art. 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, si evince che in tutte le fasi della commercializzazione dei pneumatici è indicato in fattura il contributo a carico degli utenti finali necessario, anche in relazione alle diverse tipologie di pneumatici, per far fronte agli oneri derivanti dall'obbligo di garantire il perseguimento di finalità di tutela ambientale secondo le migliori tecniche disponibili, ottimizzando, anche tramite attività di ricerca, sviluppo e formazione, il recupero dei pneumatici fuori uso;

il comma 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che nel rispetto della gerarchia del trattamento dei rifiuti le misure dirette al recupero dei rifiuti mediante la preparazione per il riutilizzo, il riciclaggio e ogni altra operazione di recupero di materia sono adottate con priorità rispetto all'uso dei rifiuti come fonte di energia;

il comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che con riferimento a singoli flussi di rifiuti è consentito discostarsi, in via eccezionale, dall'ordine di priorità di cui al comma 1 qualora ciò sia giustificato, nel rispetto del principio di precauzione e sostenibilità, in base ad una specifica analisi degli impatti complessivi della produzione e della gestione di tali rifiuti sia sotto il profilo ambientale e sanitario, in termini di ciclo di vita, che sotto il profilo sociale ed economico, ivi comprese la fattibilità tecnica e la protezione delle risorse;

considerato che:

per quanto sopra esposto, è palese che il solo maggior onere del trasporto, quale condizione preferenziale per il perseguimento del recupero di energia sul recupero di materia, non può essere addotto quale motivazione di deroga ai dettami di cui ai commi 3 e 6 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006;

la Direzione Regionale attività produttive e rifiuti del Dipartimento programmazione economica e sociale della Regione Lazio in risposta ad un interpello con il quale si chiedeva se il disposto di cui al comma 3 dell'art. 179 del decreto legislativo n. 152 del 2006 sia vincolante salvo per la pubblica amministrazione, ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione o viceversa tale obbligo di rispetto gerarchico debba coinvolgere anche soggetti privati che a diverso titolo intervengano nella gestione di alcune filiere di materiali derivanti da rifiuto, ha chiarito che la disposizione citata, non possa essere ritenuta vincolante solo per la pubblica amministrazione ovvero per gli organismi pubblici preposti alla pianificazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al fine di evitare che il Consorzio Ecopneus possa continuare ad operare in contrasto con la disciplina vigente in materia.

(3-02898)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha adottato il decreto direttoriale n. 7 del 16 aprile 2012 relativo a «Corsi di formazione per il conseguimento della specializzazione per le attività di sostegno destinati al personale docente in esubero» con il quale vengono predisposti appositi percorsi formativi (attuati per lo più in modalità *on line*) gratuiti, finalizzati alla realizzazione del profilo del docente specializzato per le attività del sostegno e destinati agli insegnanti di ruolo (cioè assunti a tempo indeterminato) che, a seguito della riforma Gelmini (decreto-legge n. 137 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 169 del 2008), hanno visto ridursi le proprie ore di insegnamento;

l'accesso a tali percorsi formativi è su base volontaria ma, qualora il docente in sovrannumero decidesse di non aderire, rischierebbe di incorrere nelle misure individuate dalla legge n. 183 del 2011, cioè la ricollocazione forzata in altri rami della pubblica amministrazione e, qualora ciò non fosse possibile, la cassa integrazione per due anni seguita dal licenziamento;

detti corsi, a numero programmato e gratuiti, sono rivolti agli oltre 10.000 insegnanti in esubero di ogni ordine e grado: la formazione si svilupperà in tre moduli e sono previste lezioni (circa 400 ore) di cui il 50 per cento *on line*, laboratori e tirocini; per essere assegnati al sostegno sarà sufficiente aver aderito al primo modulo in modo da consentire la collocazione in servizio già dal 1° settembre 2012, fino all'equiparazione, a conclusione del terzo modulo, ai docenti specializzati. Prima del conseguimento definitivo del titolo, perciò, nelle scuole secondarie, si attuerà la cosiddetta area unica, cui farà riferimento un elenco unico privo della suddivisione in aree disciplinari;

in questo modo il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, decidendo di allocare sul sostegno quei docenti con alle spalle decine di anni di insegnamento in altre discipline, dimostra, a giudizio dell'interrogante, una totale indifferenza rispetto alle esigenze didattiche degli allievi disabili;

gli esuberanti riguardano la scuola primaria, in particolar modo al Sud e, soprattutto, la scuola secondaria superiore;

molti dei docenti che potrebbero essere ricollocati sul sostegno sono insegnanti tecnico-pratici, che svolgono benissimo il lavoro di didattica per la disciplina che compete loro ma che, inseriti in contesti professionali a loro estranei, potrebbero risultare non idonei e, soprattutto, privi di adeguata preparazione;

pertanto la volontà espressa dal Ministero di riconvertire in attività di sostegno i docenti in esubero, a giudizio dell'interrogante, non migliorerà il processo di integrazione scolastica ma, anzi, in molti casi, potrebbe peggiorare l'offerta formativa rivolta agli alunni con diversa abilità;

inoltre, detta procedura di abilitazione rischia di penalizzare anche i professori precari laureati e plurispecializzati, i quali da tanti anni lavorano sul sostegno e hanno acquisito una formazione specifica universitaria in tale senso (800 ore tutte in presenza) con esami di didattica speciale e per l'integrazione, di area psicologia, psicopatologia e dello sviluppo, nonché dell'area normativa dedicata alla disabilità, supportati da numerosi laboratori applicativi e da un compiuto percorso di tirocinio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire al fine di prevedere che i corsi citati in premessa siano organizzati secondo le indicazioni del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 249 del 2010 – con 60 crediti formativi per i docenti di sostegno – al fine di andare incontro alle esigenze formative degli studenti diversamente abili;

se non ritenga di dover risolvere definitivamente l'annosa questione dei docenti in sovrannumero istituendo una graduatoria nazionale ad esaurimento per la loro assunzione a tempo indeterminato al fine di garantire il diritto irrinunciabile sia degli allievi ad avere un supporto competente e continuo sia di tutti quei docenti precari specializzati che oggi, dopo anni di sacrifici e di duro lavoro, sono messi in serie difficoltà da tale incomprensibile decisione.

(4-07611)

GIARETTA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto svolge da oltre 40 anni una qualificata attività concertistica, essendosi affermata come una delle principali orchestre da camera italiane nelle più prestigiose sedi concertistiche in Italia ed all'estero, sotto la guida di prestigiosi direttori d'orchestra e con la partecipazione dei maggiori nomi del concertismo internazionale;

la situazione di bilancio appare particolarmente difficile, sia per lo stato generale del settore musicale, sia per specifiche vicende gestionali;

gli ultimi dati disponibili sulla distribuzione dei contributi per le Istituzioni concertistiche orchestrali, relativi al 2009, registrano un contributo a carico del Fondo unico per lo spettacolo di 2.147.384 euro, pari al 51,7 per cento delle entrate complessive;

la Fondazione dimostra una particolare capacità di attrarre contributi privati, che costituiscono infatti il 32,6 per cento delle entrate complessive, dato assolutamente superiore alla media nazionale, che si attesta al 5,8 per cento, segno della vitalità della Fondazione;

tuttavia all'importante peso della contribuzione privata corrisponde un minore impegno del sistema degli enti locali; mentre il contributo del Comune capoluogo pari al 5,9 per cento è in linea con la media nazionale (6,9 per cento), c'è un grave *deficit* dell'Amministrazione provinciale (0,9 per cento rispetto alla media nazionale dell'8,4 per cento) e della Regione (8,1 per cento rispetto alla media nazionale del 44,9 per cento);

il permanere di questa situazione finanziaria rischia di compromettere gravemente l'attività di una così prestigiosa istituzione musicale,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo e quali iniziative intenda assumere a sostegno dell'attività dell'Orchestra di Padova e del Veneto.

(4-07612)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 23 maggio 2012 «Il Sole-24 ore», con un articolo di Marco Mobili, spiegava i provvedimenti annunciati dal Governo Monti per sbloccare i pagamenti da parte della pubblica amministrazione verso le imprese;

da quanto si evince dall'articolo, i quattro decreti del Governo dovrebbero consentire di avviare il recupero da parte delle aziende di circa 20-30 miliardi di crediti;

gli imprenditori che vantano un credito nei confronti della pubblica amministrazione potranno presentare domanda, cartacea o digitale, comprendente le fatture non pagate che saranno verificate dalla pubblica amministrazione;

se viene richiesta la compensazione, cioè l'estinzione dei rispettivi debiti tra pubblica amministrazione e imprenditore per le quantità corrispondenti, la pubblica amministrazione ha 60 giorni per certificare il credito e fissare una data di pagamento che non può superare un anno solare. Se invece non viene chiesta la compensazione, il credito da parte della pubblica amministrazione deve essere certificato entro due mesi e l'imprenditore si rivolge alla banca per ottenere la cessione del credito;

nel mese di maggio 2012 il quotidiano «Il Corriere della Sera» ha pubblicato un *vademecum* in cui si legge che l'impresa potrà decidere tre cose: compensare il suo credito con debiti tributari iscritti a ruolo alla data del 30 aprile; ottenere un'anticipazione bancaria a fronte del credito certificato; cedere *pro soluto* o *pro solvendo* il credito certificato presso intermediari finanziari;

il «Corriere della Sera» ha pubblicato inoltre dati secondo i quali, tra tutti i Paesi del mondo, l'Italia è agli ultimi posti, con ritardi di pagamenti di 180 giorni. In proposito è tra l'altro noto come nella sanità questo ritardo arrivi anche a 200 o 300 giorni;

è evidente che attualmente le imprese chiedono solo una cosa: ricevere il denaro per le prestazioni effettuate in favore delle pubbliche amministrazioni; con i provvedimenti di cui sopra, l'impresa sarebbe costretta a scaricare dal sito del Ministero dell'economia e delle finanze un modulo di due pagine, compilarlo e inviarlo all'ente creditore, evidenziando le cifre per le somministrazioni, forniture e appalti eseguiti e mai pagati, al fine di ottenere la certificazione che il credito vantato non sia prescritto, sia certo, liquido ed esigibile;

è sbalorditivo ad avviso degli interroganti che occorra ricordare ancora una volta il debito alle pubbliche amministrazioni inadempienti e che

il Governo continui a rendere comunque gravoso il recupero da parte delle imprese dei crediti vantati a loro favore,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di tutelare veramente le imprese e l'intero Paese in questo momento di grande difficoltà.

(4-07613)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, stabilisce, all'art.1, che «Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, (...), è una struttura dello Stato ad ordinamento civile, incardinata nel Ministero dell'interno Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile (...), per mezzo del quale il Ministero dell'interno assicura, anche per la difesa civile, il servizio di soccorso pubblico e di prevenzione ed estinzione degli incendi su tutto il territorio nazionale, nonché lo svolgimento delle altre attività assegnate al Corpo nazionale dalle leggi e dai regolamenti, secondo quanto previsto nel presente decreto legislativo»;

ogni giorno e ogni notte i vigili del fuoco sono pronti ad intervenire per soccorrere persone, salvaguardare beni, tutelare l'ambiente;

in data 29 dicembre 2011 il Ministro dell'interno ha incontrato le rappresentanze dei lavoratori precari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, al fine di addivenire alla risoluzione della loro situazione di precarietà;

in data 5 gennaio 2012, in ossequio a quanto concordato in occasione del predetto incontro, l'organizzazione sindacale USB ha consegnato al Ministro dell'interno una proposta di assorbimento per i precari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco riassunta in 18 punti fondamentali;

i precari in oggetto lamentano la mancata soluzione della loro vicenda chiedendo che si apra, al tal fine, un nuovo tavolo di confronto;

ad avviso degli interroganti è di primaria importanza, soprattutto in questo difficilissimo momento di crisi dell'intero Paese, tutelare i lavoratori precari,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda aprire un nuovo tavolo di confronto al fine di dar seguito agli impegni presi in occasione dell'incontro svoltosi il 29 dicembre 2011 tra il Ministro dell'interno e le rappresentanze dei lavoratori precari del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco;

se non ritenga opportuno e necessario rifinanziare il fondo destinato a richiamare in servizio i lavoratori precari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

se non ritenga opportuno bloccare ogni ulteriore accesso nei quadri volontari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, fino a quando non sia risolta la situazione dei numerosissimi precari di questo settore;

con quali tempistiche e modalità e in particolare attingendo da quali graduatorie, si svolgerà il prossimo corso Allievi Vigili permanenti dei Vigili del fuoco.

(4-07614)

CONTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'ospedale italiano di Rio de Janeiro è l'unica struttura sanitaria italiana nella città, essa è associata all'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo e fino ad oggi ha rivestito un ruolo fondamentale nel supporto e nell'assistenza dei nostri connazionali indigenti residenti in Brasile; l'ospedale serve un bacino di oltre un milione di abitanti con una struttura piccola ma molto efficiente; vi lavorano oltre 270 addetti; i medici laureati sono 116, 30 dei quali in pianta stabile e il resto con rapporti di collaborazione alle attività ospedaliere e di ricerca; l'ospedale può contare inoltre su uno *staff* di 85 infermieri e tecnici sanitari e su 72 addetti amministrativi; la struttura ospedaliera dispone di 61 posti letto per la degenza ordinaria e 15 posti letto per i *day hospital*, ogni anno ci sono oltre 4.500 ricoveri, con 18.200 giornate di degenza e una degenza media di 4 giorni, si eseguono oltre 1.200 interventi chirurgici, quasi 30.000 visite ambulatoriali e più di 3.000 esami diagnostici;

l'ospedale italiano di Rio svolge anche un'importante attività didattica, formativa e di ricerca nei settori di oftalmologia, ortopedia e chirurgia plastica, corredata da seminari e convegni internazionali con particolare riguardo all'ortopedia, con la presentazione di casi clinici di osteoporosi, e di studi farmacologici sulla prevenzione delle fratture vertebrali; parte degli introiti dell'ospedale viene destinata dalla Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso (SIBMS), sulla base di precisi accordi con la città, il Governo di Rio e lo Stato federale, ad attività filantropiche e di assistenza sociale in favore delle popolazioni locali;

l'ospedale italiano di Rio de Janeiro, insieme alla casa di riposo villa Paradiso, altra importante struttura di assistenza per gli italiani in Brasile, è gestito dalla SIBMS; essa è stata fondata oltre 150 anni fa, nel 1854, su iniziativa di Teresa Cristina Borbone sorella del re di Napoli e moglie dell'allora imperatore del Brasile con lo scopo di fornire assistenza sociale e sanitaria alla comunità degli italiani residenti nella zona di Rio de Janeiro; essa è probabilmente la più antica associazione di italiani nel mondo;

con lettera del 4 maggio 2012 indirizzata al presidente della SIBMS, il console generale italiano a Rio de Janeiro comunicava l'intenzione di tagliare le risorse destinate a finanziare le prestazioni offerte in favore degli italiani residenti, precisando tra l'altro che il consolato rinuncerà definitivamente ai servizi forniti dall'ospedale italiano (tra cui quelli forniti dalla storica farmacia Calabria), e che si appoggerà in futuro ad altre strutture brasiliane;

secondo quanto emerge dalla documentazione contabile in possesso dell'amministrazione dell'ospedale, oltre che da quanto riferisce chi è direttamente coinvolto nei rapporti tra il consolato italiano e l'ospedale me-

desimo, il consolato è in ritardo nei pagamenti dovuti all'ospedale per i servizi forniti sulla base dei vecchi contratti; in particolare risulterebbero ancora non versati all'ospedale italiano gli importi riferiti agli ultimi 6 mesi di attività;

tale incresciosa situazione denota una condotta non corretta da parte del consolato nei confronti dell'ospedale, anche alla luce del fatto che il consolato medesimo ha nel frattempo già provveduto a stipulare il nuovo contratto con una diversa struttura sanitaria, escludendo l'ospedale italiano dalla fornitura dei servizi per il futuro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire direttamente sul consolato di Rio de Janeiro al fine di ottenere spiegazioni in merito al ritardo dei pagamenti dovuti all'ospedale italiano di Rio, nonché di dare disposizioni al consolato medesimo per l'immediato pagamento del dovuto.

(4-07615)

AMATI, CHIAROMONTE, GRANAIOLA, PERDUCA, PORETTI.
– *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'11 maggio 2012 ha aperto al pubblico il cosiddetto parco naturalistico «Le dune del delta», di proprietà di Alfa 3000 Srl, società a cui il Comune di Ravenna in data 27 settembre 2002 ha ceduto il diritto di superficie;

la società fa capo alle famiglie circensi De Rocchi e Casartelli, proprietarie, tra l'altro, dello zoo di Fasano (Brindisi);

considerato che:

tra i 168 animali previsti nell'elenco contenuto nella relazione di progetto presentato dalla stessa società vengono ricompresi esclusivamente mammiferi erbivori e uccelli acquatici, mentre nessun riferimento viene fatto ai volatori;

l'articolo 17 della stessa relazione, nell'ambito dei «progetti didattici», fa inspiegabilmente esplicito riferimento all'osservazione degli animali presenti provenienti da sequestri;

in data 25 luglio 2005 Alfa 3000 presentava la domanda di rilascio della licenza come giardino zoologico, ai sensi del decreto legislativo 21 marzo 2005, n. 73, attuativo della direttiva 1999/22/CE relativa alla custodia degli animali selvatici nei giardini ecologici;

tuttavia il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con nota del 2 agosto 2006, ha comunicato che la documentazione inviata dalla struttura non è risultata sufficiente a dimostrare l'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 3 del citato decreto legislativo;

fino alla data del 13 marzo 2012, non risulta vi sia stato alcun sopralluogo finalizzato all'accertamento dei requisiti necessari al rilascio della licenza;

ciononostante, da notizie di stampa si apprende che il direttore del parco, Osvaldo Paci, ha dichiarato che l'*iter* dal punto di vista burocratico è stato terminato il 27 aprile, quanto è stato effettuato il sopralluogo della

commissione interministeriale; la struttura ha ricevuto i complimenti, e ha sfruttato la prevista norma del silenzio-assenso dopo 180 giorni dalla richiesta per la licenza di giardino zoologico;

alla data dell'apertura del parco, risulta che fossero presenti circa 300 animali, tra cui specie non previste nella relazione di progetto, comprensive di vari animali esotici non precedentemente contemplati tra i quali 10 grandi felini, 5 tigri e 5 leoni. Da quanto riportato dal sito «Ravenna & dintorni» si apprende che «In realtà il ministero dell'Ambiente, dopo le dovute valutazioni di idoneità di impatto ambientale e l'esame della compatibilità della struttura con il mantenimento del benessere degli animali, aveva dato il nulla osta alla dirigenza del parco per creare una sede separata, rivolta ad un massimo di 30 esemplari carnivori, che si andassero ad aggiungere agli oltre 200 animali dell'area libera. Questa zona protetta non è però nata per ospitare leoni e tigri, ma con l'obiettivo di dare una dimora ad esemplari sotto sequestro, bisognosi di cure o rientranti in progetti specifici, ad esempio specie provenienti da zoo esteri o da circhi dismissi»; ed ancora vi si legge che gli animali carnivori (tra cui i leoni) che, a sorpresa, sono arrivati nel parco faunistico provengono da circhi. Lo chiarisce il direttore del parco Paci, il quale afferma che si tratta di esemplari in condizioni di disagio che i circhi non erano più in grado di nutrire e accudire;

in data 21 maggio 2012 l'Ente nazionale circhi ha pubblicato un articolo sul proprio sito *web*, in cui si puntualizza quanto segue: «Torniamo sulla notizia solo per precisare che in riferimento a voci che parlano di animali presenti nel parco che proverrebbero dai circhi, si precisa che nessun esemplare che si trova all'interno delle Dune del Delta proviene da circhi italiani»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare in tempi rapidi ogni utile accertamento al fine di verificare la conformità tra quanto dichiarato nella relazione di progetto e quanto effettivamente realizzato dalla società Alfa 3000 nello zoo parco naturalistico «Le dune del delta», verificando, in particolare, le modalità di acquisizione delle specie animali attualmente presenti nella struttura;

se eventuali modifiche al progetto originariamente approvato siano state sottoposte a esame ed approvate nelle sedi competenti;

quale risulti essere lo stato dei controlli in relazione al rilascio della licenza;

se sia consentito dalla normativa vigente che un nuovo giardino zoologico pubblicizzi l'apertura prima di aver ottenuto la licenza, tenuto conto che la direttiva 22/99/CE, recepita dal decreto legislativo n. 73 del 2005, prevede espressamente, all'articolo 4, paragrafo 2, che i nuovi giardini zoologici devono essere in possesso della licenza prima dell'apertura al pubblico;

se non ritenga di verificare la conformità tra le affermazioni presunte del direttore del parco naturalistico e l'operato della commissione

incaricata di effettuare i sopralluoghi finalizzati ad ottenere la licenza a giardino zoologico ai sensi del decreto legislativo n. 73 del 2005;

se non ritenga opportuno prendere visione di eventuali verbali di sopralluoghi ed autorizzazioni a detenere animali pericolosi rilasciati alla struttura in esame;

se non ritenga di stabilire puntualmente la provenienza degli animali esotici presenti nella struttura, in particolare delle specie CITES verificando, in particolare, la presenza di animali provenienti da sequestri, o dimessi da circhi o provenienti da zoo esteri, da parte di una struttura che ambisce alla licenza di giardino zoologico ai sensi del decreto legislativo n. 73 del 2005;

se vi siano le condizioni per disporre l'immediata chiusura della struttura ai sensi di quanto previsto dall'art. 4, comma 2, del decreto legislativo n. 73 del 2005.

(4-07616)

FASANO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il simbolo della costa cilentana (area classificata come zona di riserva integrale del Parco nazionale del Cilento, Alburni e vallo di Diano) è l'arco naturale: una maestosa costruzione rocciosa, ubicata fuori dal centro di Palinuro in direzione Marina di Camerota, che racchiude una caletta incontaminata, luogo di riposo per i gabbiani e le rondini;

in seguito a una pericolosa frana avvenuta nel 2007, vige un divieto di accesso e transito alla spiaggia e all'arco, un'incantevole costa mista di sabbia e roccia, onde evitare di mettere in pericolo l'incolumità dei visitatori;

il divieto di accesso alla spiaggia, di rinnovo in rinnovo, si protrae ormai da 5 anni;

considerato che da quando si è verificata la frana, gli enti preposti non hanno agito in maniera incisiva e risolutiva del problema, limitandosi a rilievi e studi di fattibilità;

considerato ancora che:

l'economia del territorio cilentano ruota soprattutto intorno al turismo balneare, essendo la costa del Cilento tra i litorali più suggestivi d'Italia ed essendo le sue acque puntualmente insignite della bandiera blu;

il venire meno della possibilità di accesso all'ambita meta dell'arco naturale di Palinuro, simbolo della costiera e tappa fissa dei visitatori, aggrava la già complessa crisi che sta investendo il settore del turismo, con inevitabili ripercussioni sulla categoria degli operatori turistico-alberghieri;

tenuto conto che:

numerose emergenze idrogeologiche si registrano nell'intero territorio della provincia di Salerno, emergenze che si acuiscono proprio nelle costiere amalfitana e cilentana;

una serie di studi (già oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-06989, presentato dall'interrogante e pubblicato il 1° marzo 2012) eviden-

ziano, in particolare, la progressiva ed inesorabile erosione a cui è soggetta in particolare la costa del Cilento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati e, in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere per contrastare l'erosione progressiva cui è soggetta la costiera cilentana;

in particolare, quali azioni intenda adottare per risolvere, per quanto di sua competenza, la questione relativa all'arco naturale di Palinuro, in modo da evitare lo scempio ambientale di uno dei posti più incantevoli d'Italia e del mondo nonché un tracollo economico della zona.

(4-07617)

BASTICO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il regolamento di cui al decreto del Ministro in indirizzo del 10 settembre 2010, n. 249, definisce le modalità di formazione degli insegnanti e attribuisce, in particolare, ai corsi di tirocinio formativo attivo (TFA), di durata annuale, attivati dalle università in collaborazione con le istituzioni scolastiche e conclusi da un esame finale, il valore abilitante all'insegnamento in una delle classi di concorso previste dal decreto ministeriale n. 39 del 1998;

stabilisce altresì che l'accesso ai tirocini formativi attivi è a numero programmato con una prova di selezione;

esso è riservato in via generale ai candidati in possesso del diploma di laurea magistrale nelle classi specifiche per l'insegnamento, ma nella fase transitoria possono partecipare alle prove di selezione sia coloro che erano già in possesso, alla data del 15 febbraio 2011, dei titoli e dei diplomi di laurea specialistica (o magistrale corrispondente) e dei crediti in determinati settori scientifico-disciplinari, previsti per ciascuna classe di abilitazione dal decreto ministeriale n. 22 del 2005 (ex «requisiti SSIS»), ovvero dei requisiti previsti dalla normativa previgente, sia coloro che nell'anno accademico 2010/2011 erano iscritti a corsi finalizzati al conseguimento degli stessi titoli e requisiti, inclusi eventuali corsi volti al recupero di crediti necessari (nota ministeriale 29 aprile 2011 n. 1065) una volta portati a termine tali percorsi;

la normativa attualmente in vigore in materia di accesso del personale docente al tirocinio formativo attivo propedeutico all'abilitazione si configura come complessa e non prevede alcun tipo di percorso differenziato tra quei docenti che già da anni insegnano nelle classi e chi vi si accinge per la prima volta;

per i docenti non abilitati ma con servizio, il tirocinio formativo attivo risulta al momento l'unica via percorribile per conseguire l'abilitazione;

nonostante l'esperienza pluriennale di insegnamento già maturata, la normativa impone a questi docenti il superamento delle prove selettive a numero chiuso per accedere al TFA, senza che il periodo di servizio svolto venga loro riconosciuto. La stessa cosa è prevista anche per gli in-

segnanti tecnico-pratici (ITP) e i diplomati magistrali inseriti in terza fascia di istituto, che hanno accumulato oltre 360 giorni di servizio;

gli insegnanti tecnico-pratici sono ad oggi l'unica categoria di docenti esclusa dalla possibilità di conseguire l'abilitazione;

il decreto ministeriale n. 85 del 2005 concedeva a coloro che avessero accumulato almeno 360 giorni di servizio nelle scuole entro il 6 giugno 2004 l'accesso ai corsi abilitanti della durata di un solo anno, con un esame finale ma senza un *test* di ammissione;

il 27 febbraio 2012 il Ministero ha annunciato con una nota stampa che il tirocinio di preparazione all'insegnamento sarebbe partito entro giugno, e avrebbe coinvolto circa 20.000 aspiranti insegnanti. Il Ministero prevede di avviare le prove di accesso al TFA entro e non oltre giugno 2012. Per l'anno accademico 2011/2012 i posti disponibili per le immatricolazioni al TFA per l'insegnamento nella scuola secondaria di primo grado sono 4.275, definiti in ambito regionale per ciascun ateneo, mentre per la scuola secondaria i posti disponibili sono 15.792;

con il decreto ministeriale 14 marzo 2012, n. 31, si sono definiti i posti disponibili a livello nazionale per le immatricolazioni ai corsi di TFA per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola secondaria di primo e di secondo grado per l'anno accademico 2011/2012;

il decreto associa ogni classe di concorso all'ateneo dove si svolgerà il corso;

la definizione dei posti disponibili per il TFA è tuttavia caratterizzata da distribuzioni anomale: in alcuni ampi territori mancano del tutto previsioni per alcune classi di concorso, per alcune delle quali ci sarebbe ampia necessità, perché esaurite in molte province, in altri territori, si assiste ad un eccesso di posti messi a bando, in classi di concorso che sono in esubero perfino a livello nazionale;

è poi particolarmente grave la mancata attivazione del TFA per tutte le discipline artistiche e musicali che afferiscono all'alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM);

infine, un gruppo di docenti ha partecipato al corso abilitante speciale indetto dal Ministro, *ex* decreto-legge n. 97 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 143 del 2004, con decreto ministeriale n. 85 del 2005, giusto provvedimento del giudice amministrativo, ed è stato inserito con riserva nelle graduatorie provinciali ad esaurimento, poiché al momento della presentazione della domanda di partecipazione al corso (22 dicembre 2005), non avevano maturato i 360 giorni di servizio, come previsto dall'articolo 36, comma 1-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, ma li avevano maturati successivamente e comunque prima dell'inizio dei corsi;

pur essendo stati ammessi con riserva, hanno frequentato i corsi, per un totale di 600 ore, suddivise in moduli di didattica frontale e laboratori. Hanno pagato una tassa di iscrizione di 1.750 euro, hanno sostenuto con profitto gli esami *in itinere* (19), nonché l'esame finale di Stato. Dun-

que hanno concluso il loro percorso di formazione all'insegnamento, seppure senza un'abilitazione riconosciuta;

oggi questi docenti sarebbero costretti a concorrere per il TFA e a ricominciare un percorso formativo già completato;

è necessario che la formazione iniziale sia affrontata contestualmente al reclutamento;

considerato inoltre che:

nei giorni scorsi le università hanno pubblicato i bandi che regolano l'accesso al TFA;

dai primi bandi pubblicati si apprende che i costi di iscrizione e di partecipazione a tali corsi oscillano tra i 2.000 e 3.000 euro, ovvero il costo di un anno accademico, senza, tra l'altro, che sia stata prevista alcuna modulazione in base alle situazioni reddituali dei corsisti;

si tratta di costi esorbitanti, ingiustificati, e proibitivi per una larga fascia di popolazione, soprattutto quella meno abbiente, a cui di fatto viene precluso l'accesso all'insegnamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tali problematiche e se non ritenga necessario rivedere i TFA autorizzati e la loro effettiva corrispondenza al fabbisogno reale;

se non ritenga necessario differenziare i percorsi dei giovani neo-laureati da quelli di coloro che da anni insegnano, seppure senza abilitazione, e se non ritenga un inutile spreco di risorse far ripetere la formazione per coloro che hanno già superato, seppure con riserva, gli esami finali del corso abilitante bandito nel 1985;

se, inoltre, sia a conoscenza dei costi di iscrizione e di partecipazione fissati dalle diverse università per l'accesso al corso TFA e quale sia la sua valutazione;

se ritenga giusto che un percorso formativo obbligatorio per l'accesso all'insegnamento sia assai costoso e completamente a carico dei partecipanti, creando evidenti discriminazioni nei confronti di coloro che si trovano in condizioni di disagio economico, e come intenda intervenire per modificare tale situazione.

(4-07618)

POLI BORTONE. – Ai Ministri della salute e per gli affari regionali, il turismo e lo sport. – Premesso che:

la gestione della sanità in Puglia, al di là degli aspetti di rilievo giudiziario, sta dando risultati pessimi, comportando, naturalmente, l'aumento del grado di insoddisfazione dei cittadini;

fra le altre «anomalie» si segnala l'aumento della mobilità passiva extraregionale, così come di recente denunciato anche dal Presidente degli industriali di Puglia;

a giudizio dell'interrogante è assurdo che si sottraggano risorse alle case di cura pugliesi e si elargiscano ingenti somme ad altre Regioni per curare cittadini pugliesi;

una corretta amministrazione della sanità dovrebbe tendere alla eliminazione, piuttosto che all'implementazione, della mobilità passiva sanitaria,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di dover approfondire l'argomento per comprendere le motivazioni reali di tale modo di gestire la sanità pugliese, a giudizio dell'interrogante dissennato, ed indurre la Regione Puglia a stabilire finalmente un rapporto di proficua collaborazione con i soggetti istituzionali, economici e sociali del territorio, per giungere ad una programmazione condivisa.

(4-07619)

FLERES. – Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia. – Premesso che:

i cittadini italiani Tomaso Bruno ed Elisabetta Boncompagni sono stati accusati dalla magistratura indiana, in data 7 febbraio 2010, del reato di omicidio di Francesco Montis (deceduto il 4 febbraio) e sono stati arrestati senza avere il supporto, come previsto dalle convenzioni internazionali, di un traduttore giurato;

sono attualmente detenuti nel District jail di Varanasi e sono stati sottoposti ad un processo che si è avvalso di prove ritenute inattendibili da vari esperti;

i due italiani sono stati condannati sulla base di un'autopsia manifestamente errata (peraltro effettuata da un oculista), che attesta che la morte di Francesco Montis è avvenuta per asfissia da strangolamento, mentre non vi è alcun dato obiettivo che deponga in tal senso e, anzi, è palese che la morte sia avvenuta per cause naturali;

alcune fonti di stampa italiana, riportate sul sito dell'*onlus* «Prigionieri del silenzio» e su altri siti *web*, provano con documentazione rilasciata dal tribunale indiano di Varanasi, luogo in cui i nostri connazionali hanno subito il processo, che per tentare di produrre documentazione medica a favore dell'accusa sono stati presentati referti medici che, se interpretati da veri esperti durante un esame autoptico, avrebbero evidenziato l'innocenza dei ragazzi. Invece l'interpretazione data dal sanitario chiamato dalla pubblica accusa, che è un oculista, ha dichiarato la loro colpevolezza;

secondo quanto viene denunciato dall'associazione citata e dal libro «Le voci del silenzio» (di Fabio Polese e Federico Cenci) le investigazioni sono state lacunose, se non del tutto assenti e, dove sono state invece eseguite, sono state omesse prove che avrebbero impedito la celebrazione del processo con il conseguente rilascio, già nell'anno in cui sono stati arrestati, dei nostri connazionali;

nel libro citato viene sottolineata l'illegalità e la celebrazione di un processo iniquo da parte degli enti coinvolti nella persecuzione dei nostri connazionali;

l'associazione Prigionieri del silenzio informa che, allo stato attuale dei fatti, si può evincere che nella celebrazione del processo ci sia stata una forzatura da parte di persone che potevano fare chiarezza sulla

morte del connazionale Francesco Montis, e che invece hanno voluto coinvolgere e accusare i due connazionali Elisabetta Boncompagni e Tomaso Bruno;

perplessità sulla chiarezza del procedimento sorgono anche dal fatto che tutte le azioni legali continuano ad essere rimandate, come l'appello che avrebbe già dovuto essere celebrato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiedere direttamente al Governo indiano di fare chiarezza sui fatti esposti e se intendano richiedere anche un'analisi professionale delle prove che tengono in arresto due connazionali, di cui non è stata provata la colpevolezza al di sopra di ogni ragionevole dubbio;

se, inoltre, il Governo intenda agire al fine di sollecitare il processo di appello già rimandato in precedenza.

(4-07620)

PEDICA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Croce rossa italiana (CRI), come associazione umanitaria senza fini di lucro, svolge servizi nel solo interesse della salute della popolazione, e come ente pubblico, in base alla legge n. 241 del 1990, ha la possibilità di ricevere l'affidamento diretto dei servizi in ausilio di enti pubblici, nel quadro della normativa vigente relativa agli accordi tra pubbliche amministrazioni;

la CRI ha sempre garantito e mantenuto *standard* di efficienza e qualità del servizio così come richiesto dalla normativa vigente di riferimento;

il Comitato provinciale di Roma della CRI da sempre dimostra un particolare interesse nei confronti dei problemi sociali e dei disagi della «città eterna». Nel corso degli anni, per affrontare nel modo più accurato possibile le sempre crescenti esigenze e problematiche della realtà di vita territoriale, ha differenziato le proprie attività sociali offrendo ai cittadini soluzioni con servizi svolti da personale altamente qualificato;

i principali servizi resi sono rivolti all'assistenza sanitaria, al trasporto degli infermi, alle manifestazioni ed eventi importanti, all'educazione sanitaria e di primo soccorso e all'assistenza, tramite operatori polyvalenti, di salvataggio in acqua. Fiore all'occhiello del Comitato è il Centro di educazione motoria (CEM), specializzato per l'assistenza ai ragazzi disabili e portatori di *handicap*;

il CEM rappresenta tuttora la punta di eccellenza dell'ente pubblico non economico CRI e i servizi che eroga sono diventati, nei decenni, un punto di riferimento imprescindibile per decine di famiglie con familiari affetti da disabilità psico-fisiche più o meno gravi;

in particolare il CEM è un centro riabilitativo per disabili, inaugurato nel 1956 nei locali siti a Roma in via Ramazzini 31, che segue 69 utenti di cui 53 in regime residenziale sistemati in 4 reparti, 6 più autosufficienti in una struttura denominata URP (o casa – famiglia), e 4 in re-

gime semi-residenziale. All'interno del CEM opera anche il «Progetto Archimede», un servizio diurno per utenti che hanno esigenze diverse da quelli in regime residenziale;

il CEM, con l'avvento del Servizio sanitario nazionale, regolato dalla legge n. 833 del 1978, si accredita in via sperimentale in base all'art. 26 con delibera della Giunta regionale n. 2591 del 2000, in seguito integrata dalla delibera della Giunta regionale n. 583 del 2002 presso l'Azienda sanitaria locale RMD della Regione Lazio;

dovendosi dotare di personale dipendente atto all'espletamento dei servizi di cui sopra, il CEM ha stipulato contratti a tempo determinato regolati dal decreto legislativo n. 368 del 2001, prorogati di volta in volta in base alla legislazione vigente, contratti che hanno contribuito a creare un bacino di precariato seriamente consistente;

il personale contribuisce da diversi decenni ormai in maniera determinante all'attività per la quale il CEM è stato accreditato, svolgendo il proprio lavoro con professionalità, dedizione ed umanità;

ad oggi il personale operante presso la struttura è formato da 78 operatori socio-sanitari più altre professionalità. Alcuni contratti sono stati stipulati a tempo indeterminato, ma la maggior parte sono contratti a termine;

la CRI, per il tramite del commissario provinciale dottor Flavio Ronzi, ha dichiarato di avere una forte difficoltà a reperire l'adeguata copertura finanziaria, sufficiente a prorogare i contratti del personale dipendente a tempo determinato, ma, nello stesso tempo, ha confermato alla Regione la volontà di continuare nell'erogazione del servizio, nel caso se ne diano le condizioni;

è evidente che l'impossibilità di prorogare i contratti comporterebbe la perdita di un sensibile numero di posti di lavoro e risulterebbe compromesso un servizio di eccellenza per la cittadinanza;

anche la Regione Lazio avrebbe confermato la volontà di continuare nell'erogazione del servizio, nel caso se ne diano le condizioni;

considerato che:

nel mese di maggio e giugno 2012 scadono le convenzioni tra ARES 118 (Azienda regionale emergenza sanitaria 118 del Lazio) e CRI, stipulate nel 2006, per l'utilizzo delle ambulanze e del personale occorrente alle attività sanitarie sul territorio regionale;

la convenzione del 19 luglio 2006 prevedeva, all'art. 4.2, la tutela dei lavoratori precari provenienti dalle Aziende che fino a quel momento avevano svolto il servizio 118, individuati in un elenco nominativo allegato come parte integrante della stessa convenzione;

si determina così la conclusione del rapporto lavorativo tra la CRI e i suddetti lavoratori, che da più di 5 anni contribuivano, in maniera determinante, all'attività di emergenza sanitaria sul territorio, garantendo, nell'arco delle 24 ore, almeno 20 ambulanze e mantenendo attive 13 postazioni di pronto soccorso collocate tra Roma e la provincia;

attualmente il servizio di emergenza sanitaria è svolto da un numero indeterminato di società private d'ambulanza, contrattate dall'ARES,

attraverso gare provvisorie in attesa di una futura gara per l'affidamento del servizio;

l'ARES 118, per assicurare l'attività di soccorso, ha deliberato, in data 19 gennaio 2012, la riapertura dei termini relativi alla costituzione di un «Elenco di soggetti attivabili per attività di soccorso a chiamata», imprese private a cui già ricorre in maniera continuativa e ordinaria;

la CRI ad oggi è organizzata, nel Lazio, attraverso una rete capillare di 102 sedi locali che ospitano altrettante ambulanze, una Centrale operativa H24 a Roma, ambulanze in reperibilità in caso di maxi emergenza, su cui operano, tra medici, infermieri e autisti-barellieri, 76 lavoratori a tempo determinato, 70 a tempo indeterminato e circa 7000 volontari addestrati, rappresentando un valore per la salute delle comunità;

la CRI, attraverso il Commissario provinciale ha confermato alla Regione la volontà di rinnovare ed ampliare la convenzione con Ares 118 per il servizio di emergenza sanitaria, attraverso un accordo quadro strategico, a lungo termine, che garantirebbe così una maggiore stabilità del personale,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti urgenti di competenza il Governo intenda adottare al fine di garantire la salvaguardia e la stabilità di tutti i posti di lavoro del personale del Centro di educazione motoria sopra descritto;

se e quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare al fine di tutelare i lavoratori licenziati a causa dell'avvenuta cessazione della convezione indicata in premessa.

(4-07621)

PEDICA, BELISARIO. – *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la parata del 2 giugno 2012 sarà ricordata più per le polemiche che per la festa: in molti avevano auspicato che la parata non si svolgesse, al fine di devolvere le risorse pubbliche risparmiate a sostegno delle vittime del terremoto in Emilia;

l'organizzazione della festa del 2 giugno, infatti, richiede un dispendio di denaro pubblico considerevole, comprendente moltissime voci di spesa, dall'impiego degli uomini delle Forze armate, di quelli della Polizia di Stato, dei corpi armati e civili dello Stato, all'utilizzo di un ingente numero di mezzi e di attrezzature di supporto, all'allestimento della parata stessa, alla predisposizione delle *location* per ospitare i rappresentanti delle istituzioni, ai *gadget* distribuiti in occasione dell'evento, e molte altre;

secondo quanto riferito all'interrogante annullare le celebrazioni della festa della Repubblica del 2 giugno avrebbe fatto risparmiare circa 3 milioni di euro;

considerato che ad avviso dell'interrogante, soprattutto in un momento così difficile per l'Italia, minacciata dalla crisi economica e dalle calamità naturali che hanno colpito alcune Regioni, sarebbe stato più ri-

spettoso nei confronti dei cittadini, tutti, evitare un ingente spreco di risorse, al fine di impiegarle per scopi sicuramente più meritevoli,

si chiede di conoscere il dettaglio di tutte le somme di denaro pubblico impiegate ai fini dell'organizzazione della festa del 2 giugno 2012.
(4-07622)

PEDICA. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

in data 3 giugno 2012 si è svolta un'altra edizione dell'Air show di Ostia. La *kermesse* aeronautica ha visto i cieli del Lido sorvolati da *jet* e pattuglie acrobatiche provenienti da diversi Paesi: per l'evento sono state invitate alcune tra le più prestigiose pattuglie acrobatiche, fra cui le «Red arrows» e la «Team 60»;

per l'occasione l'amministrazione municipale, in accordo con i vigili del XIII gruppo, ha chiuso al transito l'intera zona per tutto il pomeriggio rendendola isola pedonale: dalla mattina ben 120 pattuglie dei vigili urbani sono state distribuite su tutta la zona per controlli, per la gestione del traffico sulle vie d'accesso principali e per assicurare un rientro regolare;

emerge in modo evidente, quindi, come la manifestazione abbia determinato l'impiego di molti operatori al fine di assicurare una corretta gestione del traffico prima, dopo e durante lo spettacolo;

in data 3 giugno 2012 il quotidiano «la Repubblica» pubblicava un articolo intitolato «Air Show, un milione sul lungomare per le Frece Tricolori a Ostia» dal quale si apprende che le prove della manifestazione, organizzata dall'associazione «Volere e volare», con il patrocinio della circoscrizione e del Comune di Roma, nonché la «collaborazione» del Ministero della difesa, sarebbero iniziate già dal venerdì pomeriggio;

ad avviso dell'interrogante l'evento costituisce l'ennesima inutile manifestazione, che impegna troppe risorse in piena crisi economica e in un Paese tormentato da drammatiche calamità naturali,

si chiede di sapere se e quali risorse pubbliche siano state impiegate a vario titolo ai fini dell'organizzazione dell'Air show.

(4-07623)

PEDICA, BELISARIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la trattativa per il rinnovo del contratto dei dipendenti non dirigenti della Società italiana degli autori e degli editori (SIAE) è iniziata nel mese di aprile 2011, a seguito della presentazione di una piattaforma condivisa da tutte le organizzazioni sindacali;

secondo quanto riferito agli interroganti l'azienda, in occasione del primo incontro, ha presentato una bozza di contratto, mutuata dal Comitato olimpico nazionale italiano (CONI), totalmente avulsa dalla normativa presente in SIAE e contenente pesanti penalizzazioni sia sul salario che sulle tutele;

i tagli sarebbero motivati da un presunto *deficit* strutturale nel bilancio del 2010, che doveva necessariamente essere ripianato, pena 270 esuberi;

non riuscendo a dimostrare la tesi della crisi (SIAE infatti è un ente con 750 milioni di *cash flow* annui) il vertice aziendale si è concentrato sul rinnovo del contratto dei dirigenti e lo ha chiuso a fine luglio 2011 in soli 15 giorni;

considerato che:

per il personale dipendente la vera trattativa è iniziata a settembre 2011 e il 1° ottobre, dopo 6 incontri, il direttore generale Gaetano Blandini ha comunicato formalmente e con il preavviso di tre mesi la disdetta di tutti gli accordi al 31 dicembre 2011;

contemporaneamente, secondo quanto riferito agli interroganti, è iniziata un'operazione di pressione psicologica: i lavoratori sono stati tempestati di *e-mail* nelle quali sistematicamente si ricordava l'avvicinarsi del «*time out*»;

le organizzazioni sindacali, intanto, con due diverse denunce si sono rivolte alla magistratura al fine di veder riconosciuto il carattere anti-sindacale del comportamento di SIAE;

due sigle sindacali, CONFSAL e CISAL, hanno inoltre rivendicato dinanzi al giudice l'ultrattività dei contratti in attesa della sottoscrizione del rinnovo;

in data 28 dicembre 2011, sollecitate dal magistrato, le parti hanno sottoscritto una transazione nella quale si prevedeva il congelamento di tutti i contenuti economici e la validazione di tutta la normativa vigente sino alla stipula di un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro;

la trattativa nel frattempo è proseguita con la disponibilità delle organizzazioni sindacali a concedere all'ente pubblico molte delle richieste formulate. SIAE, invece, è rimasta ferma sulle posizioni iniziali;

considerato inoltre che:

a fine aprile 2012 le organizzazioni sindacali hanno presentato all'azienda una nuova bozza di contratto collettivo nazionale di lavoro in cui molti istituti contrattuali (ferie, recupero festività, permessi, malattia, orario di lavoro, turnazioni, inquadramento professionale, automatismi premi di fedeltà) subiscono ulteriori penalizzazioni, arrivando addirittura alla rinuncia del recupero dell'inflazione per il 2012;

successivamente il direttore generale ha definito la proposta come «irricevibile» e notificato, nonostante la transazione sottoscritta pochi mesi prima, un'ulteriore disdetta dell'intero impianto normativo ed economico;

recentemente i segretari nazionali di categoria delle organizzazioni sindacali hanno tentato l'ennesima mediazione proponendo anche la rinuncia all'adeguamento inflattivo per tutto il triennio;

in data 29 maggio 2012 l'azienda, venendo meno a quanto già promesso, ha riproposto *tout court* l'impianto normativo di un anno prima;

nonostante tutto le organizzazioni sindacali hanno accettato di continuare la trattativa, ma si sono trovate dinanzi ad una proposta definita e valida solo fino al 31 maggio;

secondo quanto riferito agli interroganti, davanti all'indisponibilità espressa dal sindacato ad accettare le condizioni della proposta e nonostante la conferma dello stesso a mantenere comunque aperto il confronto, il direttore generale ha abbandonato il tavolo negoziale dichiarando che ormai il tempo era finito;

in data 1° giugno 2012 il direttore generale, con ordine di servizio a sua firma, ha dichiarato decaduto il vigente regolamento del personale ed annunciato l'adozione delle previsioni del codice civile, fatte salve le materie in tema di previdenza e sicurezza;

nella stessa data sempre il direttore contattava personalmente 57 lavoratori per poi promuoverli nel tentativo, secondo quanto riferito agli interroganti, di creare divisione tra i lavoratori;

attualmente sono numerose le iniziative spontanee di protesta poste in essere dai lavoratori coinvolti;

è allarmante ad avviso degli interroganti che un ente pubblico, sotto gestione commissariale, decida di interrompere il confronto con i sindacati, puntando al superamento del contratto collettivo nazionale di lavoro,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti;

se e quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare a tutela di tutti i lavoratori coinvolti nella vicenda.

(4-07624)

PEDICA, BELISARIO. – Ai Ministri della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

sono circa 350 i precari tirocinanti ex cassintegrati dal 2009 che lavorano dal 2010 nei tribunali e negli uffici della giustizia di Roma e Lazio (Tivoli, Velletri, Civitavecchia, Rieti, Viterbo) per circa 36 ore settimanali e che hanno accettato il progetto con la Provincia di Roma per i tirocini negli uffici giudiziari, sperando che potesse diventare un lavoro vero;

nel 2011 i lavoratori hanno concluso il tirocinio con la Provincia, hanno ricevuto un attestato riconosciuto anche a livello europeo e hanno poi lavorato per altri 12 mesi con la Regione Lazio;

tra poco questi lavoratori si troveranno, nonostante l'importante contributo dato ai fini del buon funzionamento della giustizia, nuovamente privi di lavoro. Tra queste persone, tra l'altro, alcune hanno anche gravi problemi in famiglia e, quindi, la perdita del posto di lavoro comporterà gravi conseguenze per il loro futuro e per quello delle rispettive famiglie;

questi lavoratori hanno più volte manifestato in tutto il distretto della Corte d'appello al fine di chiedere la stabilizzazione a tempo indeterminato del loro rapporto di lavoro, nonché, quantomeno, l'apertura di un tavolo di trattative, allo scopo di addivenire ad una soluzione;

recentemente i lavoratori hanno anche inviato una lettera a più organi istituzionali, per denunciare la situazione di chiusura della Regione

Lazio e del Ministero della giustizia, alla semplice richiesta di un tavolo di trattative sulle prospettive del dopo tirocinio;

emerge con evidenza che si tratta di lavoratori che da due anni lavorano presso gli uffici giudiziari del Lazio, «mascherati» da tirocinanti e retribuiti con fondi destinati alla formazione, inseriti a tutti gli effetti nel ciclo lavorativo, ma sprovvisti di un idoneo contratto di lavoro;

considerati gli articoli 1, 4, 35 e 36 della Costituzione;

considerato inoltre che:

l'importanza e la rilevanza del diritto al lavoro quale strumento fondamentale per la piena realizzazione dell'individuo è tra l'altro stata ribadita in più occasioni dalla stessa Corte costituzionale;

scopo fondamentale dell'ordinamento dovrebbe essere quindi quello di tutelare e garantire il diritto al lavoro a tutti cittadini, sempre tenendo presente che il soggetto-lavoratore è evidentemente il contraente più debole e che come tale deve essere protetto;

ad avviso degli interroganti la situazione è grave e richiede un intervento risolutore urgente a tutela dei lavoratori e delle loro famiglie,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se e quali provvedimenti urgenti di competenza intenda adottare al fine di assicurare la tutela di tutti i lavoratori coinvolti nella vicenda;

se non ritenga opportuno sollecitare l'apertura di un tavolo di trattative al fine di risolvere la situazione di precarietà dei lavoratori interessati.

(4-07625)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

si apprende dalla lettura di articoli pubblicati il 29 maggio 2012 su «Paese Sera» e su «il Fatto Quotidiano» che 2.381 ettari di agro romano, aree in molti casi adiacenti a parchi e riserve, sarebbero minacciati da 22 milioni di metri cubi di cemento;

il progetto è del Comune di Roma, che ha selezionato 160 aree per la realizzazione di circa 200.000 alloggi fuori piano regolatore. Tali aree verrebbero inserite in una maxi-variante al piano regolatore, peraltro adottato meno di 5 anni fa;

la ragione di questa scelta, che stravolgerebbe le previsioni urbanistiche riguardanti lo sviluppo futuro di Roma, sarebbe, come ha dichiarato l'Assessore all'urbanistica Marco Corsini, di offrire ai privati terreni edificabili in cambio di nuove metropolitane e poi aree in compensazione di quelle vincolate con il piano regolatore. La compensazione, è bene sottolinearlo, avverrebbe non a parità di volumetria ma di valore immobiliare;

recentemente il Sindaco di Roma ha detto che a Roma «Servono 25.700 alloggi di cui 6mila in edilizia agevolata e 19.700 in housing sociale. In questo modo potremmo offrire abitazioni con mutui e affitti a prezzi molto più bassi di quelli che si sono mai potuti vedere in questa città». Ma è del tutto evidente che la platea dei tanti che a Roma vivono

un acuto disagio abitativo è fatta di persone e famiglie poco abbienti, che non avrebbero comunque la possibilità di acquistare in proprietà una delle case che si vorrebbero costruire nell'agro romano. Ciò che serve per affrontare questo dramma sociale è promuovere lo sviluppo di un mercato degli affitti a prezzi accessibili, obiettivo cui a giudizio degli interroganti il progetto di cementificazione dell'agro romano tanto caro ad Alemanno darebbe un modesto contributo; senza contare che a Roma vi sono attualmente oltre 200.000 case non utilizzate, vuote, sfitte;

secondo le principali associazioni ambientaliste, tra cui Legambiente, contrarie a questa disinvolta operazione, quello della finalità sociale è solo un pretesto per dare il via ad un'ulteriore disastrosa cementificazione del territorio romano senza vantaggi per la cittadinanza e con benefici soltanto per pochi costruttori;

l'Istituto nazionale di urbanistica già nel 2008 aveva criticato i criteri del bando sulla cui base sono state selezionate le aree da inserire nel progetto di variante, in particolare il fatto che si rendessero disponibili aree agricole fuori dal piano regolatore, che fosse stabilita una distanza troppo grande dalle fermate del trasporto pubblico, che non venissero attuati i ben 35 piani di zona per l'edilizia residenziale pubblica già approvati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dei beni architettonici e della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di accertare se l'amministrazione comunale di Roma nel realizzare quanto sopra non stia espressamente violando le proprie prerogative istituzionali e diverse disposizioni di legge;

se non intenda urgentemente verificare il rispetto delle norme urbanistiche e in materia di vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici a tutela di beni storici, paesaggistici e culturali;

se non intenda accertare se si stiano seguendo tutte le procedure che impongono un corretto utilizzo dei beni e del denaro pubblico.

(4-07626)

PARAVIA. – Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

il 6 luglio veniva presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-05561 volto a chiarire l'incresciosa situazione che vedeva i locali del compendio denominato «Faro ed alloggio» di Scario (Salerno) oggetto di un uso improprio;

in particolare, veniva denunciato il continuo accesso di privati all'interno dell'apprestamento logistico del faro, gestito dal Servizio fari della Marina militare, che lasciava supporre un uso quantomeno non istituzionale dello stesso;

in diverse occasioni, infatti, erano stati notati movimenti di persone, diverse dal personale preposto alla manutenzione del faro, che acce-

devano ai relativi uffici, addirittura introducendo bagagli ed effetti personali;

inoltre, nell'atto parlamentare, si faceva presente come a breve distanza si ubicava la sede dell'Ufficio locale marittimo di Scario, che, invece, si presentava in pessimo stato di manutenzione, indecoroso e inadeguato per gli usi cui è asservito, tanto che l'interrogante avanzava la proposta di destinare l'apprestamento logistico del faro a sede del suddetto ufficio;

nonostante la gravità di tale situazione, l'interrogazione non ha ricevuto a oggi alcun riscontro e sembrerebbe che, nel frattempo, l'Ufficio locale marittimo di Scario sia stato addirittura chiuso per mancanza di fondi,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e, accertata la veridicità degli stessi, se non ritengano di dover valutare l'opportunità di consentire l'impiego di alcuni locali del faro di Scario per permettere il corretto prosieguo delle attività marittime.

(4-07627)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

notizie di stampa riportano che una decina di conti correnti intestati a religiosi sarebbero finiti nel mirino della magistratura italiana, su segnalazione della Banca d'Italia, a causa di movimenti sospetti;

scrive Fiorenza Sarzanini per il «Corriere della Sera»: «Flussi finanziari transitati su conti correnti dello Ior e poi finiti su altri conti aperti presso banche italiane ed estere. Depositi intestati a preti e suore che sarebbero stati utilizzati per "ripulire" il denaro o quantomeno per occultarne la provenienza. Mentre non sono ancora sopite le polemiche per la destituzione del presidente Ettore Gotti Tedeschi, c'è un'altra vicenda che rischia di aizzare lo scontro interno al Vaticano. E di far emergere un nuovo scandalo sulla gestione dell'Istituto delle Opere Religiose. Perché sono almeno una decina le segnalazioni di operazioni sospette già analizzate dall'Uif, l'Ufficio di informazione finanziaria di Bankitalia e poi trasmesse alla magistratura e alla Guardia di Finanza per gli accertamenti di tipo penale. E tutte riguardano prelati che avrebbero accettato di fare da prestanome per passaggi di denaro con finalità che appaiono ancora oscure. Le varie relazioni trasmesse dagli analisti di Via Nazionale riguardano conti diversi, ma non si può escludere che almeno alcune possano essere collegate tra loro e riguardare operazioni illecite per le quali era necessario un frazionamento su depositi diversi. Per questo si è deciso di riunirle in un unico filone e di svolgere accertamenti paralleli anche per stabilire eventuali connessioni tra persone diverse e soprattutto tra beneficiari diversi, almeno apparentemente. Al momento si sa che le movimentazioni che hanno generato allarme sono state segnalate da istituti di credito italiani ed esteri e soltanto la ricostruzione dei vari passaggi ha consentito di stabilire che una delle "tappe" era interna alla Santa Sede. Un meccanismo ben individuato due anni fa dalla Procura di Catania che accertò come An-

tonino Bonaccorsi, fratello del boss Vincenzo condannato con sentenza definitiva per associazione mafiosa, era riuscito a "ripulire" 300 mila euro di provenienza illecita facendoli depositare sul conto aperto dal figlio prete, don Orazio, presso lo Ior grazie al collegamento homebanking e dunque all'utilizzo dei codici di sicurezza assegnati proprio al prelado. Un "sistema" che le indagini condotte dal pool di magistrati romani coordinato dal procuratore aggiunto Nello Rossi ha ricostruito in tutte le sue fasi, anche se i rapporti tra l'Italia e la Città del Vaticano in questa materia hanno subito fasi alterne e attualmente la collaborazione sembra entrata in una fase di stallo. Le varie "Sos" (segnalazioni operazioni sospette), sono scattate quando su alcuni conti correnti di normali banche sono stati notati prelievi e depositi di somme ingenti che non trovavano giustificazione rispetto al normale andamento oppure che erano stati frazionati proprio nella speranza di non alimentare sospetti. E invece i primi accertamenti hanno consentito di scoprire che i soldi venivano spostati su conti dello Ior e poi riaccreditati per tentare di farne perdere le tracce. Nella maggior parte dei casi la causale parla genericamente di beneficenza. Esattamente la "voce" che usava Don Evaldo, il prete a disposizione della "cricca" dei Grandi eventi, quando ridistribuiva il denaro che gli era stato affidato da funzionari e costruttori. Numerose operazioni sono state effettuate online e proprio questo ha generato il sospetto che in realtà i prelati siano soltanto dei prestanome disponibili a consegnare i codici di accesso ai proprietari del denaro. Per identificare i reali beneficiari e stabilire la provenienza dei soldi bisognerà adesso ricostruire rapporti e legami dei preti e delle suore coinvolti. Una verifica che, visto quanto sta accadendo in Vaticano, rischia di avere clamorose conseguenze»;

considerato che:

«il Fatto Quotidiano» ha pubblicato in data 31 gennaio 2012 un articolo, a firma di Marco Lillo, dal titolo: «Memo sui rapporti Ior-Aif,» nel quale si avanza l'ipotesi di una scarsa collaborazione con la giustizia italiana da parte dello Ior nell'ambito della vicenda relativa ad un presunto mancato rispetto di norme in materia di antiriciclaggio;

il giornalista ha anche fatto notare che al Ministro della giustizia Severino sarebbe stato conferito il mandato di difesa dello Ior in sede legale;

nell'articolo si dà conto dell'effettuazione da parte dei magistrati romani di un sequestro per un importo pari a 23 milioni di euro, poi dissequestrati nel maggio 2011, senza che ciò abbia indotto l'istituto di credito coinvolto ad un atteggiamento collaborativo (atto 4-06839);

dall'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi, il presidente del banco Ambrosiano trovato impiccato a Londra nel giugno 1982, sono nate una serie di domande imbarazzanti per il Vaticano sui rapporti dello Ior con la mafia e il crimine alle quali non è mai stata data risposta;

la Procura di Roma ha inviato tre richieste di collaborazione giudiziaria, tra il 2002 e il 2008, indispensabili per ricostruire il flusso di denaro della mafia transitato su alcuni conti segreti dello Ior che ancora oggi rimangono inevase (atto 4-06567);

considerato altresì che ad avviso dell'interrogante:

dovrebbe essere previsto l'obbligo della tracciabilità delle movimentazioni bancarie della banca vaticana alla stessa stregua delle altre banche operanti sul territorio italiano;

lo Ior non dovrebbe poter continuare a godere di una sorta di extraterritorialità alla stessa stregua delle banche ubicate nei paradisi fiscali che non consentono l'individuazione dei clienti beneficiari di bonifici ed assegni, la cui identificazione passa esclusivamente per il tramite dello stesso Ior, senza possibilità di controllo e riscontro da parte delle autorità italiane;

occorrerebbe una maggiore risolutezza del Governo nei confronti degli istituti di credito operanti nel territorio italiano, anche al fine di garantire i diritti dei risparmiatori, spesso vessati,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle operazioni finanziarie richiamate e quali siano le sue valutazioni;

se intenda promuovere l'adozione di iniziative legislative volte a rafforzare l'attuale sistema di vigilanza del settore bancario, al fine di tutelare gli interessi dei risparmiatori;

se non intenda adoperarsi, nelle opportune sedi di competenza, per sollecitare la risposta alle rogatorie affinché si possa allontanare anche il solo sospetto che, nello Ior, vengano «ripuliti» capitali illeciti, frutto di presunta evasione, elusione e perfino di riciclaggio per operazioni oscure alle minime norme di trasparenza sancite dal decreto legislativo n. 231 del 2007.

(4-07628)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il «caso» mediatico internazionale di queste ultime settimane è la pubblicazione del volume «Sua Santità» di Gianluigi Nuzzi. È un'inchiesta del giornalista del quotidiano «Libero» e conduttore, per «La7», della trasmissione «Gli intoccabili» che ripercorre, attraverso carteggi privati, consegnati al cronista da una fonte interna al Vaticano, i passaggi più significativi della storia politica recente;

immediatamente dopo la pubblicazione del libro «Sua Santità», si paventa la possibilità che il giornalista possa essere perseguito giudiziariamente per presunti reati di furto e ricettazione connessi al modo con cui è entrato in possesso della documentazione richiamata nel libro;

il giornalista respinge ogni accusa rilevando che è preciso dovere di ogni giornalista di pubblicare le carte, anche se compromettenti per taluno, di cui entra in possesso;

si legge inoltre sul sito di «MicroMega» in un articolo pubblicato il 31 maggio 2012: «La casa editrice Chiarelettere, in seguito alle polemiche suscitate dalla pubblicazione del libro "Sua Santità" di Gianluigi Nuzzi, tiene a precisare che il suo autore, "lungi dall'aver ricettato alcunché, ha svolto il suo dovere di giornalista portando a conoscenza della pubblica

opinione documenti di interesse generale, nel rispetto delle norme vigenti in Italia e in Europa". "Stupiscono, pertanto, alcune dichiarazioni tese a invitare il governo ad appropriarsi di un ruolo che non gli compete in uno stato democratico"» e, di conseguenza, si precisa che appaiono fuori luogo anche le iniziative di censura annunciate da alcuni esponenti del mondo politico dai quali, viceversa, ci si aspetterebbe una ferma presa di posizione in difesa della libertà di stampa. Si legge altresì che: «Stupiscono altrettanto le continue accuse di ricettazione, evidentemente volte a diffamare la casa editrice e il suo autore, in merito alle quali va ricordato che la Suprema Corte di Cassazione, anche con riferimento all'articolo 21 della Costituzione, ha più volte escluso che la ricezione di documenti riservati, e in ipotesi sottratti da terzi al legittimo proprietario da parte di un giornalista, possa essere considerata reato». La Corte europea dei diritti dell'Uomo, in applicazione dell'articolo 10 della Convenzione, ha più volte «garantito e tutelato il diritto dei giornalisti di porre in circolazione notizie riservate o sottoposte a segreto, al punto da aver condannato Stati membri per la posizione assunta nei confronti di soggetti che avevano fatto il loro mestiere, attingendo a fonti segrete o riservate.»;

nella stessa sede, Lorenzo Fazio, editore di «Chiarelettere», chiede all'associazione dei giornalisti «una presa di posizione in favore della libertà di stampa»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

ostacolando la libertà di stampa, si mette in gioco quell'elemento fondamentale delle democrazie occidentali che è la pubblica opinione, ciò che distingue un regime da un sistema aperto, con un libero mercato del consenso basato sulla trasparenza e sull'accesso alla conoscenza e all'informazione;

il giornalista ha il dovere deontologico di rendere pubbliche le notizie di cui ha disponibilità che trova nel rispetto delle norme vigenti in Italia e in Europa;

i cittadini hanno il diritto di conoscere e sapere attraverso una stampa libera e svincolata dai giochi di potere da cui viene distorta nel suo dovere di informare,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere al fine di garantire ai cittadini una libera informazione senza indulgenze per alcuno respingendo con durezza, come nel caso di specie, l'intento intimidatorio al fine di debellare il morbo censorio.

(4-07629)

LANNUTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

notizie di stampa riportano che il ministro Giulio Terzi di Sant'Agata sarebbe assediato dai sindacalisti che protestano contro tagli e licenziamenti;

Alessandro Ferrucci per «il Fatto Quotidiano» scrive: «Lo definiscono un ministro sotto assedio. Straniero in casa, nonostante sia il responsabile della Farnesina. Giulio Terzi di Sant'Agata, a capo degli Esteri,

(...) è alle prese con un nucleo di sindacalisti, particolarmente avvelenati, che tutti i giorni gli manifestano contro. L'appuntamento quotidiano è alle ore 12, primo piano, nell'anticamera della segreteria particolare: qui tirano fuori i tamburelli, cori, foglietti dedicati (...). E va sempre peggio. La questione è la seguente: i tagli previsti dal ministero, "via le aree funzionali dalle sedi estere e rischio di licenziamenti per il personale a contratto". Si parla anche di chiusura di molte sedi consolari, declassate a semplici sportelli. Eppure Terzi non risponde. Nessuna spiegazione o confronto. In compenso i dipendenti sono rimasti ammirati per la sua capacità di "svicolare, di evitare ogni contatto – racconta un sindacalista – Non si era mai vista una cosa del genere, qua dentro, presunto regno della diplomazia nostrana. Gli stagisti ci guardano allibiti. E hanno ragione". Così, da un paio di settimane, tutti gli appuntamenti fissati al primo piano vengono sistematicamente spostati "meglio evitare figuracce", spiegano i suoi collaboratori. E non parliamo di summit qualsiasi, "l'inciampo" è avvenuto anche in occasione di un vertice bilaterale. Pensi, dopo giorni e giorni di protesta, a un certo punto sembrava fatta: "vi riceve" ci fanno sapere – racconta un dipendente – Al contrario, al rientro da un vertice Nato, ha contattato il suo staff e ha fatto spostare da un'altra parte la conferenza della commissione mista italo-messicana». Dove? A Villa Madama. Una delle residenze più belle della Capitale. (...) Ed ecco un altro dei punti: il ministero prevede dei tagli per ottimizzare spese, via i presunti sprechi. Al tempo stesso affitta un luogo iper costoso perché non è in grado di svolgere negli spazi adibiti il normale calendario dei lavori internazionali. Il Fatto Quotidiano ha provato a contattare il ministro attraverso lo staff per avere la sua opinione, e gli è stato risposto che il ministro è «disponibile a incontrare le organizzazioni sindacali e a discutere del futuro della Farnesina, ma questo non può avvenire per effetto di pressioni operate con forme di agitazione plateali, imbarazzanti per il normale lavoro in presenza di delegazioni straniere». Questione di diplomazia,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dalla stampa ed in particolare che si intenda procedere, per esigenze di tagli alla spesa, al licenziamento del personale quando al contempo si sostengono spese a giudizio dell'interrogante esagerate per affittare residenze prestigiose al fine di svolgere il calendario dei lavori con la motivazione dell'impossibilità di lavorare nei luoghi a tal fine adibiti presso il Ministero a causa delle mobilitazioni;

quali certe iniziative il Governo voglia assumere al fine di incontrare le rappresentanze sindacali dei lavoratori che da tempo chiedono, inutilmente, di essere ascoltate;

quali iniziative intenda intraprendere per impedire che siano sempre i lavoratori a pagare i costi della crisi e dei conseguenti tagli ed evitare che questi, oltre al danno, debbano subire perfino la beffa di prediche ed esortazioni al risparmio da parte di coloro che non pervengono mai ad offrire soluzioni reali e concrete;

se risponda al vero che, dopo aver espresso fiducia a Placido Vigo, ex ambasciatore a Panama promosso per aver avuto stretti rapporti con il faccendiere Lavitola, arrestato per gravissimi reati, gli si vorrebbe assegnare l'incarico di direttore del personale.

(4-07630)

SACCOMANNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella provincia di Brindisi dall'inizio dell'anno si susseguono numerosi episodi criminali che mettono a repentaglio la sicurezza dei cittadini, non ultimi l'attentato all'istituto professionale «Morvillo Falcone» e l'assalto in strada ai blindati portavalori;

in particolare, nella notte del 3 giugno 2012 si è verificato un attentato incendiario nei confronti del Sindaco di Carovigno, che ha provocato l'esplosione di un'automobile parcheggiata all'interno del giardino della sua abitazione privata e ne ha danneggiato una seconda;

secondo notizie di stampa, l'esplosivo è stato piazzato in uno dei due veicoli da un uomo ripreso dalle telecamere del sistema di videosorveglianza, le cui immagini sono state prese in consegna dagli investigatori accorsi subito dopo l'esplosione;

considerato che:

nonostante le rassicurazioni verbali e quanto promesso in tema di sicurezza durante le manifestazioni di solidarietà svoltesi dopo l'attentato alla scuola «Morvillo Falcone», nei fatti mancano soluzioni reali e concrete;

il livello di allarme e preoccupazione percepito dai cittadini è crescente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di garantire maggiore controllo del territorio da parte dello Stato e bloccare sul nascere ogni episodio destabilizzante;

se ritenga opportuno destinare maggiori risorse umane e strumentali alle Forze dell'ordine operanti sull'intero territorio provinciale.

(4-07631)

FLERES. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella notte tra il 26 ed il 27 ottobre 2002 in Sicilia iniziano forti scosse telluriche (di magnitudo 5,6) e dopo alcune ore il vulcano Etna inizia ad eruttare;

questa eruzione è durata dal 27 ottobre al 29 gennaio dell'anno seguente ed ha recato danni ingenti soprattutto nel versante orientale del vulcano. Questa eruzione è stata denominata «l'eruzione perfetta», ed è stata considerata tra le più esplosive degli ultimi 100 anni, e si stima che l'emissione di lava, di cenere e di altri prodotti vulcanici sia stata intorno ai 160 milioni di metri cubi;

con decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 286 del 2002, vengono definiti gli interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali in Molise, Sicilia e Puglia;

con decreto del Ministro in indirizzo del 14 novembre 2002 vengono sospesi i termini relativi agli adempimenti di obblighi tributari aventi scadenza dal 29 ottobre 2002 al 31 marzo 2003 a favore dei soggetti residenti, alla data del 29 ottobre 2002, nei comuni di Belpasso, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Nicolosi, Ragalna, Acireale, Milo, Piedimonte etneo, Santa Venerina e Zafferana etnea;

nel corso degli anni altre delibere ed ordinanze hanno prorogato i termini di sospensione per i tributi fino a dicembre 2005;

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3442 del 10 giugno 2005 viene ridefinito l'elenco dei comuni della Sicilia interessati dagli eventi calamitosi inserendo nell'elenco Giarre, Aci catena e Sant'Alfio;

il comma 1011 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) recita così: «Ai soggetti destinatari dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 10 giugno 2005 n. 3442 (...) interessati dalla proroga dello stato di emergenza nella provincia di Catania, stabilita per l'anno 2006 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 22 dicembre 2005, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 304 del 31 dicembre 2005, è consentita la definizione della propria posizione entro il 30 giugno 2007, relativamente ad adempimenti e versamenti, corrispondendo l'ammontare dovuto per ciascun tributo e contributo a titolo di capitale, al netto dei versamenti già eseguiti a titolo di capitale ed interessi, diminuito al 50 per cento, ferme restando le vigenti modalità di rateizzazione. (...) Per il ritardato versamento dei tributi e contributi di cui al presente comma si applica l'istituto del ravvedimento operoso di cui all'art. 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n.472, e successive modificazioni, ancorché siano state notificate le cartelle esattoriali»;

nel mese di aprile 2012 l'Agenzia delle entrate di Catania rende noto che i soggetti che hanno usufruito delle agevolazioni di cui al comma 1011 e che non hanno indicato nella dichiarazione, quali sopravvenienze attive, le somme rivenienti da tale agevolazione, saranno sottoposti a verifica e dovranno pagare le relative tasse ricalcolate con aggravio di sanzioni ed interessi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga incomprensibile il comportamento dell'Agenzia delle entrate di Catania che dal 2007, a sette mesi dalla scadenza dei termini, applica una disposizione che, se si guarda indietro nel tempo, non è mai stata applicata né per il sisma del 1990 a Catania, né in quello del 1997 nelle Marche, atteso che tutte le agevolazioni usufruite dalle popolazioni colpite da eventi calamitosi non sono mai state soggette a tassazioni;

se non ritenga che l'applicazione del provvedimento comporti il quasi totale azzeramento delle agevolazioni ricevute.

(4-07632)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02666 e 3-02899, del senatore Lannutti, rispettivamente sul ricorso dello Stato italiano a strumenti di finanza derivata e su alcuni finanziamenti pubblici destinati ai concessionari delle *slot machine*;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-02885, della senatrice Granaiola, sulle attività svolte dalle strutture di sicurezza del gruppo Ferrovie dello Stato.

